Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di del 7.1.72

incidente stradale ad italiani

(ansa) - ginevra, 7 gen - in un incidente stradale, avvenuto domenica presso viege (vallese), e' morto un automobilista italiano, dino spagnoli di 51 anni, residente a milano, mentre la figlia dina, di 14 anni, e' in gravi condizioni.

uscita con lievi ferite dal primo incidente, la ragazza e' poi stata travolta da un'auto. era infatti stata sdraiata dai soccorritori sul bordo della strada e qui e' stata investita da un automobilista che non si era accorto della sua presenza. trasportata da un elicottero a berna, dina e' stata ricoverata nel locale ospedale cantonale in condizioni estremamente critiche.

l'automobile guidata dallo spagnoli era uscita di strada in una curva ed era andata ad urtare un alberto sul ciglio della strada. il conducente della vettura era morto sul colpo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Il Popolo

*di* *del* 7.1.79

*Le conclusioni del convegno di Vibo Valentia*

# Il problema dell'emigrazione nello sviluppo della Calabria

**La crisi che ha investito il mondo occidentale, compresi quei paesi che assorbivano mano d'opera straniera, ha portato ulteriori squilibri all'interno delle comunità calabresi, attanagliate da sempre da un grave problema occupazionale — Obiettivo primario il reinserimento nella vita produttiva dei lavoratori che rientrano in patria**

CATANZARO — Il fenomeno dell'emigrazione, che ha fortemente caratterizzato la vita della Calabria negli anni 50 e 60, è venuta sostituendosi, in questi ultimi tempi, come conseguenza diretta della crisi che ha investito il mondo occidentale, ivi compresi i Paesi caratterizzati da forte immigrazione di mano d'opera straniera, quello inverso del rientro dei lavoratori emigrati, privi ora di occupazione. Un fenomeno, quest'ultimo, che da limitato ed episodico qual è stato negli anni passati, va ora invece assumendo rilievo ed incisività niente affatto trascurabili.

Sulle conseguenze sociali ed economiche di un siffatto processo e sugli squilibri ulteriori che esso potrà determinare all'interno delle comunità calabresi, attanagliate a lovanno interrogandosi, a giusta ragione, le forze politiche e sociali della regione. L'occasione, per un confronto ampio e serrato sull'argomento, è venuta dal recente convegno di Vibo Valentia, promosso dall'assessorato regionale al lavoro, d'intesa con la FARCES (una delle più importanti organizzazioni associative di tutela degli interessi dei lavoratori calabresi emigrati in Svizzera, e promotrice di diverse iniziative e dibattiti sui problemi emigratori), e dedicato, per l'appunto, al tema: « Ruolo della Regione e degli enti locali, nella prospettiva del rientro degli emigrati ». Certo, per una risposta puntuale e precisa, concreta ed organica alla problematica sollevata dal convegno; molti erano i nodi da sciogliere. Vi era anzitutto da chiarire il dilemma tra politica sociale di tamponamento del fenomeno, con l'adozione da parte dell'ente Regione, di misure genericamente assistenziali, e politica di interventi globali, diretti cioè al reinserimento dell'emigrato di ritorno nel tessuto socio-economico regionale. A questo interrogativo ha fornito una risposta chiara ed inequivocabile l'assessore regionale al lavoro, Pasquale Barbaro (DC), il quale nel suo articolato intervento introduttivo al convegno ha dichiarato che l'obiettivo primario che la Regione oggi si pone è quello del pieno reinserimento nella vita produttiva dei lavoratori che rientrano dall'estero. Una prospettiva questa — ha precisato Barbaro — che però va perseguita nel quadro organico della programmazione nazionale e regionale, nonché del riassetto del territorio, della pianificazione urbanistica, dello sviluppo dell'occupazione e delle attività produttive, e del recupero delle risorse; il tutto — ha aggiunto Barbaro — con il concorso essenziale degli enti locali e subregionali ai quali, del resto, vanno affidati quei compiti operativi previsti dal DPR 616. A questa scelta politica — ha detto inoltre Barbaro — si ricollega sicché l'iniziativa della giunta regionale, che già diversi mesi orsono ha varato un disegno di legge sull'emigrazione, ora all'esame del consiglio, destinato ad innovare, sostanzialmente, le precedenti disposizioni in materia.

A questa impostazione, che apre prospettive nuove ad un tema che tanta importanza ha avuto ed ha nella storia passata come in quella recente della Calabria, si è rifatto poi il documento approvato a conclusione del convegno di Vibo, a cui va senz'altro riconosciuto il merito della obiettiva riconsiderazione del fenomeno emigratorio calabrese, in termini di essenzialità e globalità, ed anche quello della sua giusta, razionale, concreta collocazione nel contesto regionale, nazionale e comunitario.

Nel corso del convegno è stato poi annunciato che la Regione, a corollario della conferenza di Senigallia dell'ottobre scorso, e del Convegno di Vibo Valentia di fine dicembre, promuoverà — probabilmente nel maggio prossimo — una conferenza regionale sull'emigrazione.

**Franco TAVERNITI**

Il giornale di Milano 7.1.79

# Arrivano gli «Hercules» (ma poi non ripartono)

di EZECHIELE

*Tempi grami per le Forze Armate. Ci fosse da gettare il cuore oltre l'ostacolo, niente ci farebbe paura. Una realtà mediocre obbliga invece i nostri reparti a competere con gli ingegneri. Anzichè atti di valore, applicazioni tecnologiche. Capita così che la Marina abbia difficoltà a trovare il «DC-9» immerso davanti a Punta Raisi, perchè mancano le attrezzature. Ci rifaremo, viene subito da pensare, con l'aviazione. Infatti sono da imbarcare i nostri connazionali in Iran. Laggiù sparano, centinaia di lavoratori italiani affollano gli aeroporti. Niente paura, l'Aeronautica manda due «C-130», chiamati anche «Hercules» come da omonimo processo. Li salveremo tutti.*

*Bene, i due quadrimotori partono regolarmente. Uno arriva a Istanbul, che dalla Persia dista anco a un bel po', e là si ferma, Noie tecniche; sempre meglio averde a terra che per aria. Il secondo raggiunge regolarmente Teheran. Saremmo ad un risultato al 50 per cento, non da disprezzare, se non fosse per un dettaglio. Il nostro «Hercules» ha finito all'andata il carburante, che a Teheran non si trova. Disdetta. Per una volta che c'era gente da salvare, i responsabili del volo si erano dimenticati che i distributori di cherosene in Iran sono chiusi. I lavoratori si sono dovuti affittare due o tre aerei di proprietà degli sceicchi, che la benzina ce l'hanno. Andranno prima a Dubai, dove li raccoglierà l'Alitalia, i cui dirigenti leggono i giornali.*

*Tutto normale. Nei manifesti che incoraggiano i giovani ad arruolarsi nelle Forze Armate si dice che impareranno una specializzazione. Dopo averla imparata, evidentemente la tengono per sè. Oppure si specializzano soltanto i giovani, che non comandano. Ma non disperiamo. Delusi dalla Marina e dall'Aeronautica, confidiamo nell'Esercito. La fanteria, regina delle battaglie. A meno che non ci sia troppa tecnologia di mezzo, indegna delle nostre tradizioni.*

Il giornale 7.1.79.
di Milano

## La Farnesina conferma: regolare il rientro degli italiani dall'Iran

Roma, 6 gennaio

Negli ambienti della Farnesina si conferma che il rientro delle famiglie italiane dall'Iran continua a svolgersi regolarmente e sulla base dei piani da tempo predisposti. Si è appreso altresì che il direttore generale dell'emigrazione presso il ministero degli Esteri, ministro Migliuolo, parte oggi per il Kuwait e Teheran per seguire sul posto le operazioni di rientro degli italiani.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII



*Ritaglio dal Giornale* .....

*di* ..... *del* .....

Inform del 7.1.79

IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI ON. FOSCHI NEGLI STATI UNITI, IN MESSICO E IN CANADA.- Il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi si è recato a Washington, accompagnato da alti funzionari del Ministero e da numerosi esperti del Consiglio Nazionale delle Ricerche e di varie discipline scientifiche, per la riunione intergovernativa sulla cooperazione scientifica tra l'Italia e gli Stati Uniti. Durante la sua permanenza a Washington, l'on. Foschi ha in programma anche incontri con esponenti del Governo americano e sindacalisti.

Successivamente, tra il 10 e il 14 gennaio, l'on. Foschi visiterà Detroit, Chicago, San Francisco e Los Angeles. Nelle varie città americane avrà incontri con esponenti delle nostre collettività, con operatori economici italiani e americani, con sindacalisti, con autorità locali e religiose.

Il Sottosegretario Foschi, tra il 15 e il 17 gennaio, sarà a Città del Messico, dove presiederà la riunione dei Direttori degli Istituti Italiani di Cultura in America Latina. La riunione, che normalmente si svolge ogni due-tre anni, questa volta avrà luogo in concomitanza con la permanenza a Città del Messico della Sottocommissione della Camera dei Deputati per la cooperazione culturale, in visita agli Istituti Italiani di Cultura del Nord America. In tale occasione si esamineranno i problemi del lavoro culturale in America Latina.

Immediatamente dopo - segnala l'Inform - l'on. Foschi si recherà in Canada. Il 19 gennaio, a Montreal, avrà luogo con le autorità federali canadesi la firma dell'Accordo amministrativo per l'entrata in vigore, con decorrenza dal 1° gennaio 1979, dell'Accordo di sicurezza sociale tra Italia e Canada. In proposito, a fine dicembre, ha già avuto luogo a Roma lo scambio degli strumenti di ratifica.

L'on. Foschi visiterà quindi Ottawa, Québec (dove il 23 avrà luogo la firma dell'Accordo di esecuzione con le autorità della provincia per l'estensione al Québec della normativa in materia di sicurezza sociale), Regina, nella provincia canadese del Saskatchewan, Winnipeg e Toronto. Durante la sua permanenza in Canada l'on. Foschi si incontrerà con le nostre collettività, con autorità federali, provinciali e locali canadesi e sindacalisti, visiterà istituzioni italiane ed avrà anche un incontro con la stampa italo-canadese. Il 27 gennaio a Toronto, prima del rientro a Roma, l'on. Foschi inaugurerà la nuova sede del Consolato Generale d'Italia. (Inf...

ANSA del 7-1-79

sottosegretario foschi partito per washington

(ansa) - roma, 7 gen - una delegazione interministeriale, guidata dal sottosegretario agli esteri on. foschi, e' partita questa mattina dall'aeroporto di fiumicino per washington dove prendera' parte da domani ai lavori della commissione mista italo-americana per la cooperazione scientifica. della delegazione, composta da 20 persone, fanno parte funzionari dei ministeri degli esteri, della ricerca scientifica, della industria e della sanita', nonche' del consiglio nazionale sulle ricerche e dell'istituto superiore di sanita'.

nel corso della visita negli stati uniti il sottosegretario foschi si incontrera' anche con esponenti del mondo sindacale americano. successivamente si rechera' a citta' del messico, dove sara' raggiunto da una delegazione di parlamentari della commissione affari esteri della camera, insieme ai quali si incontrera' con i direttori degli istituti di cultura dell' america latina.

infine l'on. foschi compira' una visita in canada, nel corso della quale firmera' un accordo amministrativo sulla sicurezza sociale. tale accordo - e' il primo che il canada abbia firmato su questi temi - ha decorrenza dal primo gennaio di quest'anno. in canada foschi avra' anche colloqui con le autorita' dell'ontario e del quebec.

il ritorno a roma e' previsto per il 24 gennaio.

Il Popolo
7-1-79

## L'on. Foschi in Messico Canada e USA

ROMA — L'on. Franco Foschi, sottosegretario al ministero degli Esteri, parte oggi per una missione ufficiale di 20 giorni negli Stati Uniti, Messico e Canada. Dopo una serie di incontri a Washington con personalità del dipartimento di Stato, il sottosegretario Foschi farà tappa a Detroit, Chicago, Los Angeles e San Francisco.

Negli Stati Uniti Foschi parteciperà ad un convegno sulla cooperazione scientifica tra i due paesi e avrà contatti con alti esponenti sindacali americani oltre ad incontrare le comunità italiane colà residenti. A Città del Messico presiederà un incontro dei direttori culturali italiani dell'area latino - americana. A Montreal, in Canada, il sottosegretario firmerà un accordo sulla sicurezza sociale che è già stato ratificato dai due parlamentari. E' il primo accordo in questo senso che il Canada firma con un qualsiasi paese.

Unione della Sera del 7.1.79

# Comincia l'esodo degli italiani

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

TEHERAN — La paura delle ultime ore. Giuseppe Ilardo, 25 anni, operaio della Sae (linee elettriche), alloggio a Najafabad, 480 chilometri da Teheran: «Un giorno i dimostranti bruciano i negozi, il giorno dopo l'esercito li costringe a gridare "Viva lo Scià", il terzo giorno ancora falò e cortei, il quarto la carneficina: 200 morti, mi hanno detto alcuni iraniani. Ho visto sparare con i mitra nelle case». La paura di diventare bersagli. Una donna di origine americana, sposata a un italiano, una figlia, non vuole dire il suo nome: «Sono entrati nella palazzina e hanno detto: quale è la casa da bruciare? Hanno scelto la nostra e scritto sulla porta con la vernice rossa e nera. Non potevamo più uscire. Tutti facevano domande strane: dove abiti, dove lavori, dove sei nato?».

Come in un cimitero di elefanti, i jet dell'«Iran Air» sono allineati lungo la pista dell'aeroporto di Mehrabad: la compagnia di bandiera non opera da giorni, nessuno sa dire con certezza quale sarà il futuro di macchine e personale. Alle 9.07, ora locale, il DC-8 dell'Alitalia, volo speciale Roma-Teheran-Roma, parcheggia in una zona isolata dello scalo della capitale. A bordo 37 passeggeri: iraniani che tornano in patria, italiani che tornano sul posto di lavoro per smantellare gli uffici e tentare, senza troppe speranze, di recuperare almeno qualche soldo dei tanti bloccati dalla chiusura degli istituti di credito.

Scioperano gli addetti alla torre di controllo, i militari li sostituiscono per coordinare il traffico aereo. Scioperano gli addetti al rifornimento e non c'è carburante, occorre studiare un piano d'arrivo che non prevede l'assistenza completa a terra. La prudenza consiglia di avvicinarsi a Mehrabad con ottima visibilità, il pieno di cherosene e occhi aperti: la «caccia» imperiale ha già intercettato e costretto ad un atterraggio forzato un *Jumbo* carico di passeggeri. L'Alitalia ha fatto ricorso ad una sosta tecnica doppia a Kuwait, creando con due equipaggi alternati (i comandanti sono Cefalo e Pizzi), una specie di staffetta a cavallo del Golfo Persico. Il piano di emergenza per l'evacuazione del Paese non è ancora scattato, ma le compagnie occidentali atterrano, caricano e decollano nello spazio di un'ora: insieme, per adottare, in caso di eventuale imprevisto, una comune strategia. Di fatto si fugge.

Massimo Baldelli ha 27 anni, lavora per la ditta Fochi di Bologna che stava costruendo una industria cementifera. Racconta: «Eravamo rimasti in tredici, siamo partiti ieri mattina con un piccolo pullman e poca benzina. Ce ne siamo andati perché la situazione stava precipitando. A Isfahan i paracadutisti presidiano i pochi distributori di benzina aperti. Lo Scià non si fida nemmeno più dell'esercito. Negozi chiusi, banche chiuse, materiali irreperibili: rimanere sarebbe stato inutile e pericoloso. La situazione precipita, il processo è irreversibile». Tarcisio Ferrari, tecnico della Sicom di Milano, centrali termoelettriche, sta rientrando con la moglie Maria Grazia: «Il pericolo è che nessuno sa esattamente cosa hanno in testa i dimostranti. Gli ayatollah hanno ormai un potere immenso.

Emilio Gherardi, ferrarese, funzionario della Fochi: «Il nostro campo era presidiato da dieci soldati. Non ce l'hanno con noi, la sera di Capodanno il comandante della regione è venuto nelle nostre baracche a brindare. Ma l'esercito è passato in sottordine, ora sono arrivati i corpi speciali, più fidati e fedeli allo Scià. Vogliono che il loro petrolio non prenda la via dell'estero. Ma è impossibile continuare a stare lì: c'è il coprifuoco, non puoi andare a far la spesa che rischi di essere coinvolto in una dimostrazione. Ci sono gruppi di quattordicenni che danno alle fiamme banche e uffici». Alfredo Pitruzzello, operaio: «Un giorno sono andato a telefonare e mi sono trovato nel mezzo di una sparatoria. Il guaio è che ora anche i dimostranti si stanno armando. Nei cantieri preparano pugnali e fanno razzia di manici di badili e picconi. Per tutta la notte è un continuo gridare e sparare: Allah è grande, a morte lo Scià».

A Bandar Abbas si attendevano i due *Hercules* delle forze armate che dovevano portare gli italiani a Dubai, dove i *Jumbo* speciali dell'Alitalia fanno la spola con Roma. Ma il primo *Hercules*, atterrato a Istanbul, si è guastato. Il secondo è giunto ieri a Teheran dove il pilota si è accorto che per svolgere la missione erano necessari i serbatoi supplementari non montati. Lo stato maggiore dell'aeronautica ha smentito quest'ultimo episodio affermando che il secondo Hercules fa la spola tra Bandar Abbas e il Kuwait.

**Andrea Purgatori**

Il Mattino di Napoli
7-1-79

## Regolare il rientro degli italiani dall'Iran

ROMA — Negli ambienti della Farnesina è stato confermato che il rientro delle famiglie italiane dall'Iran continua a svolgersi regolarmente e sulla base dei piani da tempo predisposti.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Unità

*di* ..... *del* 7.1.79

1

CONVEGNO A NAPOLI DELL'ISTITUTO FERNANDO SANTI SU "ELEZIONI EUROPEE ED EMIGRAZIONE".- Nei giorni 28-29 dicembre scorso ha avuto luogo a Napoli, per iniziativa dell'Istituto Fernando Santi e con la collaborazione del Centro regionale campano dell'Istituto stesso, un convegno sul tema: "Elezioni europee ed emigrazione". Alla riunione - che ha rappresentato un momento significativo dopo la ricostituzione degli organi direttivi ed il riassetto organizzativo dell'Istituto - hanno preso parte rappresentanti nazionali, regionali ed esteri del "Santi", esponenti delle Federazioni del PSI in Germania Federale, Francia, Belgio e Lussemburgo. Erano inoltre presenti ai lavori del convegno numerosi emigrati campani provenienti dalle varie aree europee; il Vice Direttore Generale dell'Emigrazione, Ministro Sergio Angeletti, in rappresentanza del Ministero degli Esteri; mons. Ridolfi dell'UCEI e il dott. Volpe della FILEF. Ai convegnisti ha porto il saluto anche il rappresentante regionale dell'UNAIE.

Nel pomeriggio del 28 dicembre, dopo l'introduzione del Presidente dell'Istituto, Bjos De Maio, i lavori del convegno si sono aperti con una tavola rotonda su "Unione europea ed emigrazione". Vi hanno preso parte Francesco Caruso, dell'Università di Napoli; Mario Didò, Segretario della CGIL; mons. Silvano Ridolfi, Vice Direttore dell'UCEI; Gaetano Volpe, Segretario Generale della FILEF; moderatore Vittorio Giordano, responsabile regionale del PSI per l'emigrazione.

Nella seconda giornata si è svolto un ampio dibattito, preceduto dalle tre relazioni dell'on. Pietro Lezzi, Vice Presidente del gruppo socialista al Parlamento europeo su "Una politica per l'emigrazione e l'Europa"; del prof. Alfredo Testi, responsabile della Commissione economica regionale del PSI, dedicata ai "Problemi economici dell'emigrazione"; dell'Assessore regionale al Lavoro, on. Francesco Porcelli, sul tema "Regione Campania ed emigrazione".

L'on. Lezzi, in particolare, ha affermato che la società italiana, nel suo costante sforzo di crescita democratica, deve avere la consapevolezza che l'emigrazione è un problema centrale del Paese, e che esso potrà essere avviato a soluzione solo con un diverso tipo di sviluppo economico, al fine di eliminare sacche di arretratezza, di squilibri territoriali e strutturali che sono all'origine del fenomeno emigratorio. Dopo aver ricordato che la disoccupazione ha raggiunto nel '77 in Europa livelli mai registrati dalla Comunità, Lezza ha affermato che l'imminente campagna elettorale per il Parlamento europeo dovrà essere occasione di verifica della volontà di rispondere alle esigenze poste dal carattere strutturale della disoccupazione e dall'inadeguatezza degli strumenti a disposizione della Comunità Europea. Inoltre una strategia nuova per l'emigrazione richiede una specifica iniziativa di politica estera e mezzi adeguati finora assenti. Sono temi - ha detto Lezzi avviandosi alla conclusione - sui quali anche nel recente convegno di Lussemburgo si è registrato il consenso unanime dell'emigrazione organizzata, delle forze politiche e sindacali; essi debbono essere dibattuti in Italia e all'estero anche in vista delle prossime elezioni europee, che sono l'occasione per un diverso ruolo del Parlamento europeo.

Interessanti dati sull'emigrazione campana sono stati forniti dall'Assessore Porcelli, il quale ha affermato che le dimensioni del fenomeno, l'incidenza che esso ha avuto sul territorio regionale, il ruolo delle rimesse e dell'emigrazione di ritorno rendono sempre più evidente l'esigenza di inserire i problemi dell'emigrazione in un disegno più particolareggiato e complessivo di programmazione regionale. L'Assessore si è soffermato soprattutto sulle difficoltà che debbono affrontare gli emigrati costretti al rientro, sia per l'alloggio che per il reinserimento nel mondo della produzione, ed ha sollecitato uno sforzo unitario ed una comune presa di coscienza del

Governo, delle Regioni, dei sindacati e delle altre istituzioni per l'adozione di validi strumenti legislativi. Anche per questo - ha concluso - le elezioni europee sono un appuntamento molto importante per l'emigrazione.

Sul significato da dare all'unità dell'Europa si è intrattenuto nel corso del dibattito mons. Ridolfi dell'UCEI. L'Europa - ha detto - per avere una sua identità, una sua personalità, dovrà avere almeno due caratteristiche: l'umanesimo ed il pluralismo. L'Europa ha nella sua storia, nelle sue leggi, nel suo futuro, come punto focale l'"uomo": l'uomo nella sua interezza, nella sua molteplicità ed anche nella sua ambiguità. A sua volta, il pluralismo rappresenta l'unità nella diversità, la fecondità della diversità. E' appunto il concetto di pluralismo, insieme a quello di umanesimo, che differenzia l'Europa rispetto all'efficientismo ed al materialismo d'Oltreoceano ed al dispotismo dell'Asia.

Nazzareno Principessa, responsabile per la stampa italiana all'estero dell'Istituto F. Santi, ha affermato l'insostituibile funzione dei giornali italiani all'estero ai quali - ha detto - vanno riconosciuti gli stessi benefici e diritti previsti per i giornali stampati in Italia. Principessa ha proposto che il "Santi" si renda promotore di convegni da tenersi in ogni continente , aperti a tutte le componenti democratiche dell'emigrazione, per delineare una politica dell'informazione italiana all'estero e per rendere operante il principio di maggiori e continui collegamenti tra la stampa italiana all'estero ed il Paese di origine. Altri problemi trattati da Principessa nel suo ampio intervento sono quelli relativi al disegno di legge per l'istituzione del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero e all'indagine della Commissione Esteri del Senato sulle comunità italiane all'estero. Egli ha affermato che l'esclusione dal Consiglio degli emigrati che hanno assunto un'altra cittadinanza (a meno che non riassumano la cittadinanza italiana dopo l'elezione) provocherà il risentimento di tutti coloro che, per forza di circostanze ambientali, sono stati costretti ad optare per una cittadinanza straniera senza minimamente alterare il rapporto morale e spirituale con il Paese di origine. L'oratore ha espresso l'augurio di un ripensamento prima dell'approvazione del disegno di legge da parte del Senato ed ha poi, anche a tale proposito, sostenuto l'esigenza di una consultazione diretta da parte del Parlamento delle comunità all'estero. Si è pertanto augurato che la Commissione Esteri del Senato, continuando la sua indagine conoscitiva, assuma immediati e diretti contatti con le nostre comunità nei vari continenti. L'inchiesta - ha detto - dev'essere fatta "con gli emigrati, raccogliendo direttamente la voce dei nostri lavoratori, in modo da diventare uno strumento propulsore di autentiche azioni innovatrici nelle concezioni e nei metodi.

Il saluto del Ministero degli Esteri è stato porto al convegno dal Vice Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, Ministro Angeletti, che ha fornito ampie informazioni sui problemi sollevati nei corso dei lavorie sull'azione svolta nel corso del 1978, con particolare riguardo ai temi di sicurezza sociale. Ha anche fatto il punto sugli organismi partecipativi: per quanto concerne il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero il disegno di legge relativo è ora all'esame della Commissione Esteri del Senato, per cui sono possibili emendamenti e correttivi, mentre per quanto riguarda i Comitati Consolari, in seno al Comitato permanente dell'emigrazione della Camera è al lavoro un gruppo ristretto per cui si spera che, unificate le tre proposte di legge, il progetto possa essere presto portato alla discussione e all'approvazione del Parlamento.

Nel trarre le conclusioni del convegno, il Presidente del "Santi", Bjos De Maio, ha rilevato che durante i lavori è emersa, da parte degli emigrati, la necessità di una loro maggiore partecipazione, e ha reso noto che nei prossimi mesi ci saranno altri convegni che vedranno presente l'Istituto in molte Regioni d'Italia e d'Europa, per portare avanti la tematica dell'emigrazione in rapporto all'elezione del Parlamento europeo. L'integrazione europea - ha affermato De Maio - dovrà lavorare principalmente sulla forza democratica dell'emigrazione, e quindi i Governi, le associazioni, i sindacati debbono tener conto di questa grande forza che noi riteniamo protagonista della campagna elettorale e quindi della costruzione dell'Europa. (Inform)

# Se l'Iran cadrà sotto la bandiera rossa l'Europa morirà entro tre mesi

## Va intanto registrata l'attuazione di un ponte aereo militare che, a cura del governo di Roma, evacua i familiari dei lavoratori italiani - Relativa calma a Teheran dopo l'insediamento del governo civile

TEHERAN, 7

**In un'intervista rilasciata ad Andrew Duncan, e pubblicata oggi dall'«Observer», lo Scià afferma che se dovrà abdicare, l'Iran cadrà «sotto la bandiera rossa», l'Europa «morirà entro tre mesi», e «il petrolio di altri paesi non potrà più attraversare gli stretti di Hormuz».**

**Lo Scià ha fatto tali dichiarazioni durante un colloquio avuto con il giornalista il 16 novembre scorso, e fa parte di un libro sull'argomento che uscirà il 12 febbraio a Londra.**

**Nel corso del colloquio, racconta Duncan, lo Scià è apparso «sfiduciato e privo della volontà di combattere». Alla domanda se pensasse di «sopravvivere» alla crisi abbandonando la lotta per «ritirarsi e godere le ingenti ricchezze accumulate», lo Scià ha risposto con tono indeciso e insicuro: «Tutto può accadere nella vita dell'uomo».**

**Andrew Duncan aveva già incontrato lo Scià nell'agosto del 1977 ed allora gli era apparso molto più deciso e sicuro di sè. Reza Pahlevi aveva in tale occasione stigmatizzato aspramente l'Occidente per le critiche che rivolgeva al regime imperiale diffondendo «distorsioni» circa la situazione in Iran: si trattava, aveva precisato, di un «masochistico atteggiamento di un decadente mondo occidentale che cerca il suicidio».**

**Il 16 novembre lo Scià è apparso invece più pessimista. Alla domanda se ritenesse di riprendere in pugno la situazione ha esclamato incerto: «Solo Dio lo sa».**

**Dopo aver escluso di voler abdicare in favore di suo figlio, perchè troppo giovane (l'erede al trono del pavone ha 20 anni), lo Scià ha ribadito la necessità per l'Iran di averlo al potere «almeno per ora».**

Un aereo da trasporto dell'aeronautica militare italiana ha raccolto oggi una novantina di italiani che si trovavano nella città di Birjand, nell'estremo nord est dell'Iran.

L'aereo, un quadrimotore «C130», era giunto ieri nella capitale iraniana ed era successivamente ripartito per rifornirsi di carburante in Kuwait, data l'impossibilità assoluta di farlo a Teheran a causa dello sciopero che ha paralizzato l'industria del petrolio nel paese.

I novanta italiani presi a Birjand sono in massima parte familiari di lavoratori impegnati in un cantiere della zona. L'installazione rimane aperta e fonti qualificate hanno categoricamente escluso che per gli italiani si possa parlare di evacuazione.

In questi giorni da parte di numerosi strati sociali della popolazione iraniana è stata dimostrata una certa simpatia per l'Italia.

Il primo gruppo di italiani è giunto a bordo del «C130» nel Kuwait — dopo uno scalo tecnico a Teheran — di dove i connazionali proseguiranno per l'Italia con aerei di linea.

Le medesime operazioni sono previste domani e nei prossimi giorni in altre località dove si ritiene opportuno per vari motivi ridurre la presenza di personale italiano.

Le fonti qualificate di Teheran hanno tenuto di nuovo a precisare che l'operazione si svolge nella massima calma ed è coordinata pienamente da aeronautica militare italiana, ambasciata di Teheran e ministero degli Esteri di Roma.

Circa la situazione interna si apprende che i militari iraniani hanno sparato oggi numerose raffiche di fucile in aria in alcuni punti di Teheran per disperdere gruppi di dimostranti che si radunavano alla chetichella per protestare contro il nuovo Governo presieduto dal primo ministro Shahpur Baktiar. Per il momento non si ha notizia di vittime.

Colpi d'arma da fuoco si sono uditi in qualche zona dopo il mezzogiorno ora locale (nove e trenta italiane). Nella maggior parte della città la situazione è rimasta però calma, anche se i militari hanno rafforzato i loro dispositivi di sicurezza agli incroci più importanti e in alcune piazze.

Il movimento d'opposizione «Fronte Nazionale» ha proclamato per oggi una giornata di lutto per le vittime dei sanguinosi scontri fra soldati e dimostranti contrari allo Scià Mohammed Reza Pahlevi avvenuti nei giorni scorsi.

Anche il governo del primo ministro Baktiar ha proclamato per oggi una giornata di lutto. Il «Fronte nazionale» aveva indetto anche uno sciopero generale, ma è difficile poter dire se tale appello ha avuto successo, in quanto negozi ed uffici sono per la maggior parte chiusi da vari giorni. Solo chioschi e botteghe di prodotti alimentari sono aperti.

Il traffico stradale è pressochè inesistente anche a causa della mancanza di carburante. Fonti dell'industria petrolifera hanno tuttavia fatto sapere che il greggio è ricominciato a fluire, sia pure parzialmente, negli oleodotti, come risultato di un accordo fra lavoratori petroliferi e il dirigente dell'opposizione Mehdi Bazargan.

La produzione petrolifera dovrebbe essere però limitata al consumo interno.

Congestione di notevoli proporzioni viene segnalata in alcuni porti iraniani a causa della perdurante situazione di confusione nel paese.

Settanta navi sono segnalate alla fonda da Khorramshahr e quaranta in un altro scalo.

Parlando con un piccolo gruppo di giornalisti, il dirigente religioso Ayatollah Talegani ha ribadito che l'idea fondamentale del movimento è la creazione in Iran di una repubblica democratica islamica. Egli ha escluso che vi siano divergenze fra religiosi e «Fronte nazionale», ma ha precisato che il movimento è stato un po' troppo frettoloso a proclamare la giornata di lutto di oggi. Come è noto l'Ayatollah Komeini ha indetto da Parigi la giornata di lutto per domani.

L'Ayatollah Talegani ha tenuto a precisare di non essere «un comunista», come alcuni giornali lo hanno definito. Il sacerdote sciita ha detto che sul piano filosofico non vi possono essere contatti con il comunismo, ma vi sono punti di vista in comune per quanto riguarda alcuni aspetti o rivendicazioni sociali.

Intanto va registrato che la «Pravda» avverte oggi che una eventuale «ingerenza militare» straniera in Iran verrebbe considerata dall'Unione Sovietica come «attinente la propria sicurezza». «Indizi di tentativi di ingerenza negli affari dell'Iran, realizzati soprattutto dagli Stati Uniti nonostante le smentite di Washington — scrive l'organo del PCUS — provocano viva inquietudine sia in Iran sia nei paesi vicini. Infatti — aggiunge il giornale — come potrebbero essere visti diversamente gli spostamenti nelle acque del Golfo di unità della marina da guerra americana nel momento in cui una squadra navale ancor più imponente getta l'ancora nel Mar cinese meridionale, all'ingresso dell'Oceano Indiano, e quando gruppi speciali di consiglieri americani arrivano a Teheran?».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale ROMA
di
del 8-1-79

UFFICIO VII

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ROMA del 8-1-1979

UN DOCUMENTO DELL'INTERPROVINCIALE FRONTALIERI ACLI SOLLECITA LA RATIFICA DEGLI ACCORDI ITALO-SVIZZERI SULLA DISOCCUPAZIONE FRONTALIERI - L'assemblea dell'Interprovinciale Frontalieri ACLI, riunitasi a Vedano Olona il 16 dicembre scorso, ha approvato il seguente documento, in cui si rivolge un appello alle forze politiche e sindacali e ai Governi italiano e svizzero perché siano ridotti al massimo i tempi di ratifica degli accordi firmati dal Sottosegretario Foschi a Berna il 12 dicembre scorso.

L'Interprovinciale Frontalieri ACLI di Como-Sondrio-Varese e Novara, riunitasi in assemblea sabato 16.12.1978 a Vedano Olona presso la locale Palazzina Civica, ha esaminato, con la collaborazione del dott. Sica, responsabile dei problemi dell'Emigrazione presso l'Ambasciata Italiana a Berna, i risultati fino ad ora conseguiti in conseguenza delle trattative italo-svizzere sul problema della disoccupazione (sussidio di) per i lavoratori frontalieri.

Dopo la sigla dell'accordo generale avvenuta in Roma il 10.7.'78, di quello amministrativo a Berna lo scorso 25.11.'78 e della firma di entrambi a Berna il 12.12.1978, i frontalieri prendono atto che il problema si sta avviando a positiva soluzione non solo, ma che la soluzione che si prospetta è quanto di meglio si ci poteva realisticamente attendere nella attuale fase transitoria della stessa legislazione svizzera.

Fermo restando quindi l'impegno a ridiscutere per la categoria il diritto al trattamento egualitario sul problema "disoccupazione" già con l'attuarsi della legge svizzera definitiva, prevista per l'aprile '82, i frontalieri ACLI sottolineano come gli accordi firmati il 12.12.'78, presentino almeno 4 aspetti peculiari positivi:

- Si viene a creare la possibilità economica per far beneficiare i frontalieri di un sussidio per disoccupazione involontaria uguale ai lavoratori dell'industria in Italia in Cassa Integrazione. 80% del salario non guadagnabile a causa della disoccupazione.

- Maggiore coinvolgimento economico della Svizzera la quale, a causa della prevista e sottoscritta "clausola di salvaguardia" contemplata negli accordi, sarebbe suo malgrado costretta ad un maggiore esborso economico ove il tasso di disoccupazione dei frontalieri superasse quello esistente sul territorio svizzero.

- Priorità nel reimpiego in Svizzera attraverso stretti collegamenti fra gli uffici provinciali del lavoro in Italia e l'Ufficio cantonale del lavoro in Bellinzona. L'approntamento di liste di frontalieri disoccupati, avrà lo scopo di mettere l'Ufficio cantonale del lavoro in grado di indirizzare domande e offerte di lavoro per categorie, contribuendo così in modo sensibile alla stabilizzazione della mano d'opera frontaliera, evitando di conseguenza strumentali usi intimidatori del tasso di disoccupazione per ricavarne disponibilità a condizioni di lavoro irregolari.

- La linea che è passata negli accordi, ed il conseguente risultato, sono il frutto delle indicazioni date dai frontalieri nelle numerose assemblee di base che hanno preceduto le trattative italo-svizzere. Indicazioni poi rappresentate in sede di trattativa dagli esponenti dell'associazione Interprovinciale ACLI e autorevolmente sostenute e fatte proprie dagli esponenti di governo componenti la delegazione italiana in sede di trattativa.

I frontalieri prendono atto che questi risultati, andando oltre il fatto puramente economico, dicono in modo chiaro che il lavoratore frontaliero disoccupato continua a far parte del mercato svizzero del lavoro introducendo, così come essi volevano, il primo fondamentale elemento per la stesura di uno statuto del lavoratore frontaliero.

Tutto ciò premesso, i frontalieri aderenti all'Interprovinciale ACLI non possono, dopo le valutazioni del Convegno di Vedano, trascurare il fatto che la situazione occupazionale in Svizzera è per loro sempre più precaria, e sempre più accentuate sono le manovre padronali e di parte per privarli anche di quei minimi diritti acquisiti contrattualmente o per consuetudine.

Del resto la situazione economica è tale da non offrire garanzia alcuna ai lavoratori frontalieri sul loro futuro occupazionale. Ciò gioca a favore del padronato fintanto che limiti di legge (accordi bilaterali) non ne blocchino l'eccessiva libertà d'azione. Ma questi accordi (firmati a Berna il 12.12.1978) che per i frontalieri rappresenterebbero anche un recupero di dignità professionale con l'affrancamento dalla paura della disoccupazione diseredata, cosa attendono per divenire operanti ? La ratifica da parte dei due Governi !

I frontalieri dell'Interprovinciale ACLI esprimono in proposito grosse perplessità in quanto le passate esperienze non depongono a favore di una ratifica a tempi brevi.

E i tempi lunghi significano, al di la del rinvio del diritto ad un sussidio adeguato per chi rimane disoccupato, il perpetuarsi delle condizioni di assoluta subordinazione, per bisogno, alle manovre padronali. Il rischio è che i lavoratori frontalieri dopo essersi battuti per precisi obiettivi, ora non ne possano cogliere i frutti ormai maturi a causa di una prassi di ratifica lunga e perciò vanificante.

Per queste ragioni l'Interprovinciale ACLI frontalieri rivolge un pressante appello a tutte le forze politiche, sindacali e di categoria, nonchè alle forze di Governo dei due paesi affinchè, così come avvenne per altre ragioni, anche per il problema che ci riguarda si trovi il modo di ridurre i tempi di ratifica al massimo sicchè i frontalieri che rimangono disoccupati possano godere del relativo sussidio adeguato già col prossimo 1.1.1979, e quelli che conserveranno il loro posto di lavoro possano vivere il loro rapporto di lavoro in modo più dignitoso.

Ritengono i frontalieri ACLI che da parte italiana sia possibile, per dare attuazione immediata alla legge derivante dall'accordo italo-svizzero sulla disoccupazione, utilizzare la stessa legge 402/'75 che contempla già tutte le condizioni di diritto da dimostrare da parte del disoccupato, e necessita solo di una disposizione di modifica dell'importo di sussidio.

Da parte svizzera non dovrebbero ostare ragioni frenanti alla ratifica considerato che nessun impegno finanziario è richiesto all'atto facendo lo stesso riferimento a disponibilità finanziaria già acquisita a spese anche degli stessi lavoratori.

Ritiene pertanto l'Interprovinciale ACLI frontalieri che ogni ulteriore rinvio della ratifica dell'Accordo italo-svizzero possa essere dettato solo da scarsa volontà politica di farsi carico fino in fondo di questo impegno finora, peraltro, lodevolmente assunto dai rispettivi organi competenti.

Se il presente appello verrà raccolto e tradotto operativamente dai rispettivi organi di Governo, sarà la migliore risposta a quanti strumentalmente diffondono sull'argomento notizie inesatte o senza un minimo di riferimento agli accordi, ai loro contenuti e alle loro finalità indotte da giudicarsi altamente positive nel momento in cui diverranno operanti. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SOLE D'ITALIA

di BRUXELLES del 8-1-79

## Lettera aperta del CCCI di Liegi

# Chi ha paura del voto degli immigrati?

Il Consiglio Comunale Consultivo degli Immigrati di Liegi ha inviato la lettera aperta qui appresso al presidente del Parlamento Europeo, ai membri del governo belga, ai presidenti dei partiti politici belgi e ai rappresentanti dei partiti politici dei paesi d'origine dei migranti.

Ecco il testo della lettera che siamo pregati di pubblicare :

« Due volte i lavoratori migranti, consci del posto che occupano nel paese, sono stati delusi dagli avvenimenti politici recenti.

Una prima volta con la decisione presa dal Senato di non procedere alla revisione dell'articolo 4 della Costituzione belga che avrebbe permesso la partecipazione politica alle elezioni comunali del paese ove essi risiedono.

Una seconda volta con la decisione del Parlamento belga di non concedere ai lavoratori immigrati il diritto di voto per il Parlamento europeo, dando la possibilità agli immigrati di votare in Belgio per candidati belgi.

Che significato hanno queste due decisioni ? Esse denotano semplicemente difficoltà tecniche e amministrative oppure la mancata presa in considerazione dell'apporto economico, culturale e politico di tutti i lavoratori migranti in Belgio e in Europa ?

Malgrado le promesse e le dichiarazioni rilasciate da molti responsabili politici, non si concretizza alcuna volontà politica reale allorchè le circostanze si presentano per farlo.

Chi ha paura del voto dei lavoratori migranti ?

Vi è da temere che non rispondendo alle legittime aspirazioni dei lavoratori migranti, essi si rinchiudano in un ghetto incontrollabile e irresponsabile.

E' urgente che gli uomini politici nazionali e internazionali riconoscano la maturità politica dei lavoratori migranti e il loro senso di responsabilità cui hanno dato prova sia sul piano sindacale, che culturale e sociale.

Chiediamo al governo belga di presentare rapidamente un progetto di legge che dia il diritto di voto e di eleggibilità a tutti i lavoratori migranti con cinque anni di residenza in Belgio.

Chiediamo anche al Parlamento Europeo, che nascerà dalle elezioni di giugno 1979, di voler concedere il diritto di voto e di eleggibilità a tutti i lavoratori migranti residenti nella Comunità Europea alle prossime elezioni del Parlamento Europeo. »

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* SOLE D'ITALIA

*di* BRUXELLES *del* 8-1-79

# Riunione dei Consoli alla Farnesina sul voto degli italiani in Europa

ROMA — Si è concluso il venerdi' prima di Natale alla Farnesina sotto la presidenza del sottosegretario Sanza il primo seminario sulle elezioni « in loco » dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo. Vi hanno partecipato i capi degli uffici consolari italiani nei Paesi della C.E.E. ed i funzionari delle rispettive ambasciate responsabili per i servizi elettorali.

Nel corso della riunione è stato effettuato un approfondito esame dei complessi problemi organizzativi connessi alle varie fasi dell'operazione elettorale: esame che sarà ripreso e sviluppato in riunioni che si terranno nei singoli Paesi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera

di Milano del 8.1.79

PARTICOLARMENTE INTENSO L'AFFLUSSO DI CITTADINI ELVETICI

# Ora gli svizzeri vengono in Italia Ne sono arrivati tre milioni in più

MILANO — Bilancio annuale anche per le «frontiere dei milanesi». La svalutazione della lira e l'aumento del franco svizzero hanno provocato lo scorso anno una eccezionale affluenza di cittadini elvetici in Italia. Rispetto al '76, quando i valichi controllati dalla seconda zona di polizia di frontiera (cioè quelli delle province di Como, Novara, Sondrio e Varese) furono attraversati in entrata e in uscita da circa trenta milioni di svizzeri, si è avuto un incremento di circa tre milioni di persone. Costante è stato invece il flusso degli italiani, valutato intorno ai quaranta milioni di unità.

Particolarmente intensa è stata quindi l'attività delle forze dell'ordine nel controllare, ventiquattro ore su ventiquattro, centinaia di migliaia di cittadini di tutte le nazionalità. Nelle maglie tese dagli agenti della seconda zona di polizia di frontiera, comandata dal questore Antonino Allegra, sono cadute circa quattromila persone nei confronti delle quali erano stati presi provvedimenti di legge di diversa natura.

Per cause diverse, alla frontiera sono stati respinti anche settecentocinquanta cittadini stranieri perché ritenuti «indesiderabili». Gli agenti inoltre hanno denunciato a piede libero o in stato d'arresto duecento persone che si erano rese responsabili, nei pressi delle stesse frontiere, di furti, borseggi, rapine e altro.

Questi risultati vanno attribuiti sia agli agenti di polizia, sia ai moderni e sofisticati sistemi (come i videoterminali collegati con il centro di polizia criminale di Roma) installati nella maggior parte dei valichi.

Nell'arco degli ultimi dodici mesi il personale della seconda zona di polizia di frontiera ha sventato tra l'altro un vasto traffico di auto di grossa cilindrata rubate. In febbraio, a Ponte Chiasso, sono stati arrestati tre italiani trovati in possesso di novantacinque carte d'identità in bianco, nonché di cinque timbri del Comune di Isola del Cantone (Genova).

Alle frontiere, come si sa, agiscono ogni giorno trafficanti di droga, di valuta, di armi, nonché gli immancabili contrabbandieri di sigarette. Tra le tante operazioni concluse dalla polizia si possono ricordare l'arresto di una giovane cittadina tedesca trovata in possesso di seicentocinquanta grammi di droga e il sequestro di un TIR carico di otto tonnellate di sigarette di contrabbando.

In collaborazione con la questura di Novara e la polizia elvetica, gli agenti sono riusciti a mettere le mani anche su alcuni trafficanti i quali stavano tentando di «importare» in Italia centocinquanta chili di banconote nigeriane e angolane ormai fuori corso.

Oltre ai soliti ladri d'auto e d'automezzi di tutti i tipi (motociclette, camioncini, TIR), gli agenti hanno arrestato trafficanti d'armi e documenti, quali carte d'identità e passaporti.

Il bilancio antimalavita della seconda zona di polizia di frontiera è quindi risultato positivo. Secondo gli inquirenti lo sarà ancor più nei prossimi anni quando tutti i valichi saranno strettamente collegati tra loro via radio.

In un futuro abbastanza vicino si pensa di approntare diverse centrali operative in modo di avere minuto per minuto un controllo totale sull'intero arco della frontiera che, come detto, comprende ben quattro province nelle quali l'attività della malavita ha raggiunto proprio in questi ultimi tempi livelli molto preoccupanti.

Quasi scomparsi gli «spalloni» che trasportavano semplici «bionde» le reti della frontiera vengono infatti tagliate soprattutto da trafficanti di droga, esportatori clandestini di valuta e di armi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Il Veneto di Treviso del 8.4.79

## UN RICORDO ECCEZIONALE DI GINO SEVERINI

# L'italiano più importante di Parigi

Nel febbraio del 1964 dopo diciassette anni di permanenza in Francia in qualità di addetto culturale presso la nostra ambasciata mi raggiungeva l'ordine di trasferimento a Madrid: nulla di eccezionale della nostra carriera dove le rotazioni hanno un ritmo che di solito scatta ogni sei o sette anni.

Eccezionale fu invece l'impatto che la mia partenza provocò nell'animo di Severini che per tanti anni aveva intrattenuto con me un rapporto di quotidiana e affettuosa amicizia. Il distacco fu per entrambi doloroso, ma Gino ebbe la sensazione di perdere un familiare e, con uno scatto a lui congeniale, maturò dentro di sè un pertinace rancore verso chi mi aveva, secondo lui, ingiustamente colpito.

A fomentare questo risentimento concorrevano le sue condizioni fisiche, certamente non buone, dopo un delicato intervento chirurgico e uno strascico di convalescenze, sopportate col suo limpido animo di fanciullo, con un giovanile senso dell'umore e con una fiducia, pur non del tutto rassegnata, nella Provvidenza che egli era solito trattare da pari a pari.

Questi elementi, che costituivano la trama del suo carattere, ci aiutano a capire la sua pittura, specie se illuminata da quella « estetica del prato fiorito », che ridimensiona l'immagine di un Severini futurista e lo riconduce nel quadro di una più schietta e sincera umanità.

Del futurismo egli non ebbe infatti nè la furia iconocasta, nè le smanie di un rinnovamento ad ogni costo, nè il complesso delle distanze sociali.

Anche nei giorni della più ingiusta miseria egli mai reagì con l'arma della ribellione, ma sempre trovò spontaneo riparo in una ostinata fede nel proprio lavoro, che era il mezzo più sicuro per sopravvivere e per alimentare il suo animo francescano e gioioso.

### Molto nero

Fu lui a raccontarmi come, durante una convalescenza che i medici gli avevano ordinato sulla Costa Azzurra, una mattina si sentì mancare ed ebbe chiara la sensazione della fine. « Volli allora fornire un' ultima testimonianza che esprimesse questo mio stato d'animo: mandai a comprare colori scuri, con molto, molto nero, e mi misi a dipingere. Lo crederesti? Ne è venuto fuori un quadro allegro ».

A tutto ciò pensavo nel ritrovare fra le mie carte una lunga lettera che, pochi mesi prima di morire, venuto a sapere di una certa mia frattura al piede, mi indirizzò a Madrid il 16 agosto 1965.

« Capisco, scriveva fra l'altro, in quel suo italiano traballante, ma così espressivo, che tu sia in uno stato di rabbia concentrata, come sarei io, anzi come sono io quasi sempre perchè ho una gamba che non funziona come vorrei. E non ho speranza di stare meglio di ora. Tutti mi dicono, come diranno a te, ci vuol pazienza, rimettersi alla volontà del Signore ecc. ecc. Altro che pazienza, io ho un po' di rassegnazione quando lavoro perchè mi rendo conto del perfetto stato dei miei occhi, del cervello e delle mani, ma qui non faccio niente, contemplo soprattutto un paesaggio magnifico. La mia finestra dà sul parco del Trianon, fondato da Luigi XIV, e la povera Regina Marie Antoinette vi fece le sue ultime passeggiate ».

Già fiorisce il presagio di un destino comune, ma la qualità del raffronto lascia intuire l'alto senso che il pittore aveva della propria dignità e dell'importanza che attribuiva a se stesso, senza falsi pudori. E' la costatazione di un fatto, non la ostentazione di un merito.

E così prosegue: « Se non turbo la tua calma e tranquillità, di cui anche tu hai bisogno per guarirti presto, vorrei domandarti se tu sai dove fu trasportata la roba della disgraziata Scuola della rue des Marguettes e soprattutto delle poche cose che lasciai nella stanzetta riservata a mio studio. Fra queste c'era un bel vaso che feci fare in Svizzera, costruito con un tracciato di triangoli equilateri, disposti in un modo suggerito da Serlio. Lo portavo per esempio alla Scuola, perciò non lo decorai, ma ora vorrei decorarlo come aveva previsto, e verrebbe un oggetto veramente eccezionale. Per fortuna che portai via a suo tempo diverse cose importanti, ma rimasero diversi rotoli di carta con bozzetti di mosaico in nero e bianco, una grande nassa di vimini che adoperano i pescatori ecc. ecc. In conclusione il Consolato mi mise alla porta con quel che avevo là, senza nemmeno dirmi grazie, degli anni e denari che vi avevo speso. Questa benedetta Scuola che tu hai visto nascere, poteva finire in un modo meno stupido.

### Più nulla

« Naturalmente finchè tu sei stato a Parigi non ho detto niente a nessuno delle mie osservazioni, perchè non volevo, nemmeno indirettamente, causarti la minima contrarietà; ma purtroppo non è servito a niente; ti hanno fatto lasciare Parigi lo stesso. A me è dispiaciuto forse più che a te. Tu eri per me l'unico legame con quel mondo di diplomatici italiani che per 50 anni non ho mai frequentato perchè non ho mai avuto nessun bisogno di loro.

« Basta, non ne parliamo più. Attualmente sono il pittore italiano più importante a Parigi, la cui scuola deve pur qualche cosa a me; ma purtroppo non sarà per molto, perchè presto sarò chiamato dalla Provvidenza, e sono molto contrariato di pensare che qualche fesso seguirà i miei funerali in qualità di attaché culturiel ».

Lascio al lettore di valutare questa « recusatio » che si estende al di là della morte, ma che non trova altro movente che un profondo senso della propria dignità di artista, che gli faceva sovente ripetere, tra il serio e il faceto: « Hanno un bel dire, ma tanto nella storia io ci sono già ». Passarono poche settimane che la mano della Provvidenza si fece sentire più dappresso.

Il 21 gennaio 1966 la moglie Jeanne così mi scriveva: « Gino sta malissimo. Il giorno di Natale fu trasferito in clinica, ci si trattenne un mese, ma dopo mille analisi, lastre, ecc., è tanto grave di *tante cose*, anche le *più maligne*, che non potevano far nulla che stancarlo di più. Dal 25 gennaio siamo in casa. Non c'è più nulla da fare. Si spegne lentamente. E' terribile! Ha tutta la sua intelligenza intatta, soffre moralmente, non tanto fisicamente. Pensateci! ».

Così si spense nella sua casa, ai bordi del cimitero di Montparnasse, il « pittore italiano più importante a Parigi ». A me piace ricordarlo mentre conserva nei suoi occhi azzurri l'immagine di Marie Antoinette, della sua Scuola del Mosaico, il bel vaso svizzero costruito con un tracciato di triangoli equilateri e la sua grande nassa di vimini che adoperano i pescatori.

**Luigi Ferrarino**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

*Ritaglio dal Giornale* .....

*di* ..... *del* .....

Il Messaggero di Roma 8.1.79

# A Bandar Abbas non è giunto un aereo. C-130 in avaria: italiani fermi

DAL NOSTRO INVIATO

TEHERAN — Terzo ma non ultimo capitolo della irresistibile ascesa dei C-130 Hercules dell'Aviazione militare italiana: gli aerei che avrebbero dovuto dare una mano nello sgombero delle famiglie dei nostri tecnici residenti in Iran. Quello che s'è rotto sul cielo della Turchia, col carico alimentare che, secondo le fonti ufficiali, avrebbe dovuto essere accantonato per l'emergenza, è tuttora fermo in una base Nato sull'altopiano anatolico. L'altro, quello che è giunto in soccorso del primo, col motore di ricambio, è arrivato effettivamente a Teheran. Stavolta, però, l'equipaggio s'è dimenticato di caricare i serbatoi supplementari, cosicché il piano operativo predisposto dal nostro ministero degli Esteri, in collaborazione con il ministero della Difesa, ha dovuto subire un doveroso ridimensionamento. Un carico di una novantina di persone a Birjan e, poi, niente più navetta coi porti del sud del paese e addio al ponte aereo con l'Italia.

Il C-130 che funziona è stato parcheggiato a Kuwait, dove a dirigerne le mosse è arrivato anche il direttore generale alla emigrazione, Migliuolo. Oggi, il funzionario della Farnesina farà una rapida comparsa a Techeran dove prenderà contatto con l'ambasciatore e con la stampa, per fornire i dettagli dell'operazione. Rnietrerà a Kuwait domani perché pare che lì, nella tranquillità dell'emirato arabo, sia più necessaria la sua presenza. Tanta fretta di sgomberare le famiglie dei nostri tecnici non ci deve essere, se è vero che il C-130 si fermerà per 36 ore, inoperoso, nell'aeroporto della capitale iraniana in attesa di caricare di nuovo il dott. Migliuolo per ricondurlo sulle pacifiche rive del golfo.

Il C-130 avrebbe potuto, nel giorno e mezzo di stand by a Teheran provvedere ad esaudire le richieste di alcune delle nostre imprese in maggiore difficoltà: per esempio quelle di Bandar Abbas. Ma qualcuno ha deciso che a Bandar Abbas il C-130 non ci deve arrivare. Il perché non si capisce bene. Stavolta non c'è più neanche la ragione che fermò un altro nostro C-130 nelle operazioni di sgombero degli europei dallo Shaba. Allora, l'equipaggio militare rifiutò la missione perché la pista di Lumumbashi, in zona di guerriglia, era di quelle «che consumano velocemente la copertura pneumatica dei carrelli». Cosicché il velivolo militare italiano fece una rapida comparsa nella zona dove si sparava, scaricò l'ambasciatore italiano e ripartire in tutta fretta.

Una prima missione, comunque, il C-130, atterrando a Teheran, l'ha compiuta. Me la racconta il dott. Lore, responsabile dei duemila italiani, tra tecnici e famiglie, che lavorano per la Italcontratto. Dice: «Siccome l'ambasciata è rimasta senza benzina, mi ha chiesto di prestargli due camioncini. Glieli ho messi a disposizione. Hanno caricato, dalla pancia del C-130, panettoni e salumi per i funzionari dell'ambasciata e anche qualche tanica di carburante. Effettuato il trasporto non li ho più sentiti». Evidentemente si tratta delle scorte alimentari previste nel piano di emergenza per i nostri connazionali. Continua il dott. Lore: «Quando mi hanno offerto l'aiuto dei C-130 ho aderito entusiasticamente. Ma poi non ne ho visto neanche l'ombra. Ho preso contatto con l'Alitalia. Ho chiesto che due Jumbo atterrassero all'aeroporto internazionale di Bandar Abbas. Mi hanno risposto che gli equipaggi si rifiutavano e che, tutt'al più, ci avrebbero aspettato a Dubai, un altro emirato del golfo. Così abbiamo dovuto affittare un charter della Gulf Air, che però fa un solo volo al giorno: e per riempire un Jumbo ci vogliono tre giorni. Tenga presente che a Bandar Abbas ci sono quattro chilometri e mezzo di pista e che tutti i giorni ci fanno scalo le compagnie aeree inglesi, tedesche, portoghesi».

Vada per l'Alitalia. La ragione del divieto ai C-130 militari di fare il volo verso Bandar Abbas è un'altra. La Italcontratto ha evacuato, finora, soprattutto manovalanza pakistana e thailandese. E qualcuno, da Kuwait, ha deciso che di questa gente ce se ne può fregare. Diverso, naturalmente, è il caso dei panettoni: lì fa un'industria di Stato, insomma, anche loro sono nostri connazionali.

L. S.

Stampa Sera di Torino 8.1.79

## Cento parà italiani a Kuwait

ROMA — Sono già in Kuwait, dopo essere partiti da Pisa, cento paracadutisti italiani della brigata «Folgore»: dal Golfo Persico seguiranno le vicende politiche di Teheran pronti ad intervenire nel caso — che però non dovrebbe presentarsi — di serie difficoltà dei lavoratori italiani impiegati in varie imprese in zone diverse dell'Iran. I paracadutisti inviati da Pisa con gli «Hercules» fanno parte di un gruppo speciale che è stato costituito da un anno sul *cliché* del gruppo G. S. G. 9 tedesco, noto per il *raid* a Mogadiscio.

Si apprende, comunque, che la situazione in Iran per i nostri connazionali non è drammatica. Voli di rientro sono stati predisposti e sono già iniziati con aerei dell'Alitalia che fanno ponte nel Dubai. La misura dell'invio dei parà è quindi al momento puramente cautelativa, ma sottolinea la delicatezza della situazione in Iran e le attenzioni con le quali le vicende dei nostri connazionali colà impegnati sono seguite da Roma. Si calcola che entro la metà della prossima settimana quattromila lavoratori italiani rientreranno in patria.

Sono giunti ieri alle 18,50 locali a Kuwait, a bordo del C 130 dell'aeronautica militare, 92 connazionali e un cittadino britannico provenienti da Burjand, nella regione orientale dell'Iran in prossimità del confine Afgano.

Sono famigliari di dipendenti della società Italstrade e di alcuni tecnici la cui presenza in loco non era indispensabile: un'ottantina di connazionali resta a Birjand per continuare le operazioni nei cantieri.

r. s.

# L'assistenza agli italiani in Iran

ROMA, 7 — Il ministero della Difesa ha voluto smentire la notizia secondo la quale un centinaio di paracadutisti italiani della brigata «Folgore» si troverebbero nel Kuwait pronti ad intervenire per garantire l'incolumità dei nostri connazionali residenti nell'Iran. Analoga smentita ha fatto il comando della regione tosco-emiliana.

La precisazione del ministero della Difesa era prevedibile: per ragioni di opportunità politica si preferisce mantenere in incognito la presenza di truppe italiane ai confini con l'Iran.

D'altro canto, autorevoli fonti confermano l'invio in Kuwait del ridotto contingente di paracadutisti. Si precisa anzi che la decisione di inviare gli specialisti del Gis, gruppo interventi speciali, nell'area iraniana è stata ponderata. Alla fine vista la delicatezza della situazione iraniana, si è dato il via all'imbarco dei militari sui due C 130 che, via Ankara, hanno raggiunto il Golfo Persico.

Le disposizioni alle quali si devono attenere i militari italiani sono chiare. Se il deflusso dei nostri connazionali procede tranquillamente, come ora, essi dovranno rimanere in Kuwait. Qualora si registrassero disordini nelle zone di recupero dei nostri lavoratori, i militari, a bordo dei C 130, e in numero ridotto, dovrebbero sorvegliare l'imbarco dei civili.

Il «Gruppo interventi speciali» è un'unità la cui costituzione è stata decisa alla fine del '77, pochi mesi dopo il raid delle «teste di cuoio» tedesche all'aeroporto di Mogadiscio, il 18 ottobre del '77. Gli uomini di questo gruppo fanno parte della brigata «Folgore» e appartengono in maggioranza al battaglione carabinieri paracadutisti; altri provengono dal reparto sabotatori della brigata. Si tratta di militari a lunga ferma, ufficiali e sottufficiali.

Il loro addestramento specialistico, iniziato nel gennaio del '78, è tra i più sofisticati. Sono paracadutisti con un gran numero di lanci alle spalle, sono specializzati in esplosivi, contro guerriglia e operazioni di rastrellamento. Il loro equipaggiamento è leggero, al limite dell'indispensabile. Alcuni uomini del Gis hanno seguito particolari corsi di perfezionamento in Francia, Stati Uniti e Gran Bretagna.

Reparti di questa unità speciale furono inviati a Roma nella scorsa primavera, durante il sequestro dell'onorevole Moro. Parteciparono, tra l'altro, all'alba del 10 aprile ad un rastrellamento durato quattro ore che interessò tutta la zona di piazza Vittorio. Vennero alloggiati presso una caserma di corazzieri, in via XX Settembre, di fronte al ministero della Difesa.

u. b.

Il Resto del Carlino di Bologna 8-I-79

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale

di .....

LE VICENDE IRANIANE

# La protezione degli italiani

La Nazione di Firenze
di 8.1.79

Roma, 7 gennaio

Il ministero della difesa ha smentito la notizia secondo la quale un centinaio di paracadutisti italiani della brigata « Folgore » si troverebbero nel Kuwait pronti ad intervenire per garantire l'incolumità dei nostri connazionali residenti nell'Iran. Uguale smentita ha fatto il comando della regione militare Tosco-Emiliana.

La precisazione era prevedibile: per ragioni di opportunità politica si preferisce mantenere in incognito la presenza di truppe italiane ai confini con l'Iran. D'altro canto, autorevoli fonti confermano l'invio in Kuwait del ridotto contingente di paracadutisti. Si precisa anzi che la decisione di inviare gli specialisti del GIS, gruppo interventi speciali, nell'area iraniana è stata ponderata. Alla fine, vista la delicatezza della situazione iraniana, si è dato il via all'imbarco dei militari sui due C 130 che, via Ankara, hanno raggiunto il Golfo Persico.

Le disposizioni alle quali si devono attenere i militari italiani sono chiare. Se il deflusso dei nostri connazionali procede tranquillamente, come ora, essi dovranno rimanere in Kuwait. Qualora si registrassero disordini nelle zone di recupero dei nostri lavoratori, i militari, a bordo dei C 130, e in numero ridotto, dovrebbero sorvegliare l'imbarco dei civili.

Il gruppo interventi speciali è un'unità la cui costituzione è stata decisa alla fine del '77, pochi mesi dopo il raid delle « teste di cuoio » tedesche all'aeroporto di Mogadiscio, il 18 ottobre del '77. Gli uomini di questo gruppo fanno parte della brigata « Folgore » e appartengono in maggioranza al battaglione carabinieri paracadutisti; altri provengono dal reparto sabotatori della brigata. Si tratta di militari a lunga ferma, ufficiali e sottufficiali.

Il loro addestramento specialistico, iniziato nel gennaio del '78, è tra i più sofisticati. Sono paracadutisti con un gran numero di lanci alle spalle, sono specializzati in esplosivi, contro guerriglia e operazioni di rastrellamento. Il loro equipaggiamento è leggero, al limite dell'indispensabile. Alcuni uomini del GIS hanno seguito particolari corsi di perfezionamento in Francia, Stati Uniti e Gran Bretagna.

Reparti di questa unità speciale furono inviati a Roma nella scorsa primavera, durante il sequestro dell'onorevole Moro. Parteciparono, tra l'altro, all'alba del 10 aprile ad un rastrellamento durato quattro ore che interessò tutta la zona di piazza Vittorio. Vennero alloggiati presso una caserma dei corazzieri, in via XX Settembre, di fronte al ministero della difesa.

U. B.

Varie

del .....

La Gazzetta del Popolo
di Torino
del 8.1.79

## In Kuwait novantadue italiani

ROMA — Sono giunti ieri (alle 18,50 locali) a Kuwait a bordo del C-130 dell'aeronautica militare 92 connazionali e un cittadino britannico provenienti da Burjand nella regione orientale dell'Iran in prossimità del confine afghano, accolti dal direttore generale dell'emigrazione e affari sociali, ministro Migliuolo, e dall'incaricato d'affari d'Italia.

Lo ha reso noto un comunicato del ministero degli Esteri nel quale è detto anche che i connazionali, i quali rimpatrieranno quanto prima con un volo Alitalia, sono familiari di dipendenti della società Italstrade e di alcuni tecnici la cui presenza in loco non era indispensabile; un'ottantina di connazionali — conclude il comunicato — resta a Birjand per continuare le operazioni nei cantieri sia pure ad un ritmo ridotto data la difficoltà degli approvvigionamenti.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ROMA del 8-1-1979

(ansa) - washington, 8 gen - il sottosegretario agli esteri italiano franco foschi, giunto ieri negli stati uniti, ha preso parte oggi a washington ai lavori della commissione mista italo-americana per la cooperazione scientifica. i principali argomenti in esame concernono l'agricoltura e l'ambiente, la bio-medicina e la sanita', la ricerca di base e l'istruzione scientifica.

l'on. foschi guida una delegazione di cui fanno parte funzionari dei ministeri degli esteri, della ricerca scientifica, dell'industria e della sanita' e del consiglio nazionale delle ricerche. la delegazione americana e' capeggiata dall'assistente segretario di stato, lucy benson.

gli incontri, che si concluderanno domani, sono previsti dall'accordo di cooperazione scientifica vigente fra i due paesi.

successivamente, il sottosegretario foschi compira' una visita a varie comunita' italiane ed italo-americane negli stati uniti. si rechera', quindi, in messico per un incontro con i direttori degli istituti italiani di cultura dell'america latina.

e' prevista anche una sua visita in canada, per la firma di un accordo amministrativo sulla sicurezza sociale, con il governo di ottawa. (segue)

(ansa) - washington, 8 gen - nella seduta di stamane l'on. foschi ha messo inrilievo l'opportunita' che gli scambi scientifici e tecnologici fra l'italia e gli stati uniti vengano ulteriormente incrementati nei settori in cui la collaborazione e' gia avviata. i lavori della commissione - egli ha aggiunto - saranno certo utilissimi anche per individuare quei settori in cui la collaborazione e' sporadica, o addirittura inesistente; ed una tale individuazione non potra' che avere ripercussioni favorevoli sullo sviluppo scientifico e tecnologico dell'italia.

(ansa) - ottawa, 8 gen - il sottosegretario agli esteri per l'emigrazione, franco foschi, firmera' a montreal il 19 gennaio col ministro federale della sanita' e del benessere sociale, monique begin, il testo finale dell'intesa amministrativa di sicurezza sociale tra italia e canada'.

il parlamento italiano e quello canadese hanno gia' ratificato l'accordo principale di sicurezza sociale tra i due paesi firmato nel 1977, a toronto, dal presidente del consiglio giulio andreotti e dal primo ministro canadese trudeau.

tale accordo, dopo lo scambio degli strumenti di ratifica avvenuto a roma il 28 dicembre 1978, e' entrato in vigore il primo gennaio di quest'anno.

nella visita in canada', dal 18 al 27 gennaio, il sottosegretario agli esteri sara' accompagnato dall'ambasciatore d/italia a ottawa, giorgio smoquina. della delegazione guidata dall'on. foschi fano parte il direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali del ministero degli esteri, giovani migliuolo, e i consiglieri egone ratzenberger e vittorio tedeschi.

(ansa) - ottawa, 8 gen - analoga intesa verra' firmata dall'on. foschi a quebec, martedi' 23 gennaio, per dare attuazione all'accordo anche nella provincia di lingua francese la quale dispone di un autonomo - rispetto al resto della federazione - sistema pensionistico.

in tale occasione il sottosegretario agli esteri avra' scambi di vedute con i ministri provinciali responsabili dei settori sociali e dell'istruzione.

ad ottawa, l'on. foschi avra' incontri con altri esponenti del governo federale ed un colloquio col nuovo presidente del labour canadian congres, dennis mc dermott.

successivamente, a toronto, il sottosegretario - in particolare con le autorita' provinciali - affrontera' i problemi connessi con l'infortunistica e si prevede che si potra' giungere a risultati positivi nel campo della collaborazione italo-canadese anche in questo settore.

sempre a toronto, l'on. foschi inaugurera' la nuova sede del consolato generale. (segue)

(ansa) - ottawa, 8 gen - in ogni citta' canadese che il sottosegretario agli esteri visitera' nel corso di questo viaggio, sono previsti incontri con rappresentanti degli emigrati italiani. sono anche previsti colloqui con esponenti dei governi provinciali del saskatchewan e del manitoba.

gli accordi raggiunti coronano una lunga e intensa trattativa e costituiranno il presupposto per il rilancio di una piu' approfondita collaborazione tra italia e canada' nei campi sociale e dell'emigrazione.

duecentocinquantamila italiani di passaporto e settecentocinquantamila canadesi di origine italiana possono dal primo gennaio, in base al nuovo accordo, beneficiare del cumulo dei diritti acquisiti in italia o in canada' in materia pensionistica. sinora, i lavoratori che non avevano raggiunto in italia il minimo della pensione di vecchiaia, giunti qui perdevano anni di versamenti.

altrettanto avveniva per coloro che avevano prestato la loro attivita' in canada' e che tornavano in italia. (segue)

(ansa) - ottawa, 8 gen - l'accordo italo-canadese di sicurezza sociale riguarda anche le pensioni di invalidita' e quelle per i superstiti.

gli obiettivi raggiunti con questa intesa sono di notevole importanza non solo per gli italiani tradizionalmente emigrati ma anche per tutti quei lavoratori italiani che giungono in canada' per un periodo limitato di tempo - nell/ambito delle attivita' di nostre imprese - i quali potranno evitare di continuare a versare i contributi per le pensioni anche in italia, negli anni della loro permanenza all'estero, sapendo che i versamenti fatti in questo paese sono ora riconosciuti validi dal loro istituto previdenziale.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ROMA del 8-1-1979

INFORM-EMIGRAZIONE

IL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI A WASHINGTON PER LO SVILUPPO DEGLI SCAMBI SCIENTIFICI E TECNOLOGICI TRA L'ITALIA E GLI STATI UNITI.- Il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi ha inaugurato a Washington, unitamente al Presidente della National Science Foundation, Atkinson, i lavori della Commissione mista scientifica italo-statunitense.

Nel suo saluto ai presenti - riferisce l'Inform - l'on. Foschi ha messo in rilievo l'opportunità che gli scambi scientifici e tecnologici tra l'Italia e gli Stati Uniti vengano ulteriormente incrementati nei settori in cui la collaborazione è già avviata, mentre i lavori della Commissione saranno certo utilissimi per individuare quei settori in cui la collaborazione è sporadica o addirittura inesistente. Una tale individuazione non potrà che avere delle ripercussioni favorevoli sullo sviluppo scientifico e tecnologico dell'Italia.

Dopo la conclusione dei lavori della Commissione mista, come già riferito, l'on. Foschi visiterà alcune collettività italiane a Detroit, Chicago , San Francisco e Los Angeles, per poi recarsi a Città del Messico per la riunione dei Direttori degli Istituti Italiani di Cultura in America Latina. Successivamente il Sottosegretario Foschi si recherà in Canada per la firma dell'Accordo amministrativo di sicurezza sociale con le autorità federali canadesi e dell'Accordo di esecuzione con le autorità provinciali del Québec. Anche in Canada l'on. Foschi farà visita alle collettività italiane a Montreal, Ottawa, Toronto e nel Saskatchewan.(Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA
di ROMA del 8-1-1979

iran

(ansa) - teheran, 8 gen - migliuolo ha affermato che l'uso degli aerei c-130 dell'aeronautica militare deve essere considerato eccezionale ed e' stato preso in considerazione solo per le localita' dove non potevano atterrare aerei civili come a birjand (nell'estremo nord est del paese) da cui sono stati fatti partire ieri 93 connazionali.

per chiarire alcune polemiche sorte in italia, migliuolo ha detto che il c-130, giunto qualche giorno fa in iran era carico di medicinali e viveri per una eventuale ''situazione di emergenza'' che finora non si e' verificata.

inoltre l'aereo aveva a bordo potenti apparecchiature radio con le quali l'ambasciata italiana a teheran puo' mantenersi in continuo contatto con il ministero degli esteri a roma per coordinare il da farsi.

migliuolo ha fatto presente che la partenza degli italiani da qui non puo' considerarsi una evacuazione, in quanto i cantieri e le altre opere in cui i connazionali sono impegnati non sono state chiuse. (segue)

(ansa)- teheran, 8 gen - la comunita' italiana in iran sara' ridotta alla fine di questa settimana, a 1.500 unita' dalle circa 15.000 che aveva alla fine di dicembre del 1977.

gli ultimi gruppi di lavoratori italiani e le loro famiglie termieranno di lasciare la citta' di bandar abbas sul golfo persico, dopodomani, diretti a dubai da dove proseguiranno per l'italia a bordo di aerei dell'alitalia.

i connazionali si servono di voli a noleggio di una compagnia aerea araba del golfo persico organizzati in collaborazione fra le ditte italiane operanti in iran e il ministero degli esteri italiani.

gianni migliuolo, direttore generale dell'emigrazione al ministero, ha detto oggi ad un gruppo di giornalisti italiani che l'operazione di ''alleggerimento'' della nostra comunita' in iran, devastato da mesi di violenze politiche, si e' svolta nella massima calma e discrezione.

il funzionario del ministero degli esteri ha precisato che le autorita' iraniane hanno collaborato al massimo per favorire il temporaneo esodo dei lavoratori.

(ansa) - teheran, 8 gen - ''la maggioranza dei nostri contratti sono lavori assai uniti allo sviluppo economico del paese - ha detto il funzionario del ministero degli esteri - e gli iraniani ci hanno fatto intendere che l'italia e' uno dei paesi ai quali si guarda con piu' fiducia''.

nell'attuale situazione e nell'impossibilita' pratica di proseguire una serie di lavori, le ditte italiane hanno deciso di ridurre il loro personale in questo paese. poco piu' di un anno fa la comunita' italiana in iran era la terza comunita' straniera dopo quelle americana e tedesca.

il funzionario della farnesina ha detto che l'ambasciatore italiano nel kuwait e' stato spostato a dubai, per coordinare e fornire ogni assistenza ai nostri connazionali che giungono dall'iran.

il c-130 dell'aeronautica militare rimarra' probabilmente per qualche tempo a kuwait nel caso che la situazione dovesse peggiorare.

in iran e' impossibile rifornirsi di carburante a causa dello sciopero dei lavoratori petroliferi che ha ridotto la produzione di greggio da circa 6 miliardi di barili al giorno a 250.000. (segue)

ester
iran ( italiani

(ansa). - teheran, 8 gen - gli italiani non sono i soli ad aver ridotto la loro presenza in iran: la comunita' statunitense e' scesa da 45.000 persone a poco meno di ventimila, la collettivita' sovietica si e' dimezzata, passando da otto a quattromila unita'.

migliuolo si e' detto soddisfatto del modo in cui le operazioni di partenza degli italiani si sono svolte ed ha assicurato che la nostra ambasciata a teheran e le altre autorita' interessate seguono costantemente la situazione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ROMA del 8-1-79

a.i.s.e. - il 4 febbraio giornata di rivendicazioni dei lavoratori emigrati in europa

roma (aise) - fra gli immediati obiettivi proposti dall'emigrazione all'inizio del nuovo anno, figura, per domenica 4 febbraio 1979 una manifestazione a carattere europeo per una giornata di rivendicazioni dei lavoratori emigrati in europa organizzata dalla filef lo scopo e' quello di presentare proposte organiche di politica della comunita' europea per l'emigrazione e il lavoro. scopo della filef, con queste manifestazioni nella campagna elettorale europea e' quello di introdurre i problemi dei lavoratori e del rinnovamento per uscire dalla crisi con una europa che non subisca le scelte del grande capitale e per una europa del lavoro. le manifestazioni si svolgeranno a bedford, in gran bretagna, a liegi, in lussemburgo, a colonia francoforte, stoccarda. in francia, la manifestazione si svolgera' in una localita' che sara' decisa dall'amicale franco-italienne. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ROMA del 8-1-79

a.i.s.e. - lunga missione di foschi nelle americhe - importante sosta in canada.

roma (aise) - la lunga missione del sottosegretario foschi nelle americhe, iniziatasi ufficialmente con i lavori della commissione mista per la cooperazione (di cui riferiamo in questo stesso numero in altro servizio), portera' l'uomo di governo italiano, nel l'arco di venti giorni, attraverso numerose importanti citta' degli stati uniti, del messico e del canada, capisaldi della nostra emigrazione in quel continente. in particolare, foschi tocchera' le citta' di washington, detroit, chicago, san francisco, los angeles. dopo una sosta di quattro giorni a citta' del messico, foschi si rechera' quindi nel canada, a montreal, a ottawa, quebec - city, winnipeg e toronto. la sosta canadese di foschi avra' un si gnificato di notevole rilievo in quanto si procedera' con l'occa sione alla firma definitiva dell'accordo applicativo della convenzio ne di sicurezza sociale tra italia e canada. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ROMA del 8-1-79

a.i.s.e. - foschi inaugura a washington i lavori della commissione mista per la cooperazione scientifica.

washington (aise) - questa mattina il sottosegretario agli esteri foschi ha inaugurato a washington, unitamente al presidente della national science foundation atkinson, i lavori della commissione mista scientifica italo-statunitense. nel suo saluto ai presenti, l'on. foschi ha messo in rilievo l'opportunita' che gli scambi scientifici e tecnologici tra italia e stati uniti vengano ulteriormente incrementati nei settori in cui la collaborazione e' gia' avviata, mentre i lavori della commissione - ha proseguito foschi - saranno certo utilissimi anche per individuare quei settori in cui la collaborazione sporadica o addirittura inesistente: tale individuazione non potra' che avere delle ripercussioni favorevoli sullo sviluppo scientifico e tecnologico del nostro paese.

i lavori della commissione continueranno nella giornata di domani. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ROMA del 8-1-79

a.i.s.e. - una denuncia delle organizzazioni sindacali sudtirolesi sull'inadeguatezza degli interventi della regione trentino-alto adige e della provincia di bolzano nel settore dell'emigrazione.

roma (aise) - l'organizzazione sindacale unitaria cgil-cisl-uil di merano, con una lettera aperta sotto forma di denuncia, inviata alle segreterie provinciali e locali di tutti i partiti, ha chiesto precisi impegni per l'emigrazione da parte della regione trentino alto adige e della provincia autonoma di bolzano. le organizzazioni sindacali lamentano il permanere di una politica che tende ad escludere l'insieme delle forze politiche e sociali, le stesse organizzazioni sindacali e le associazioni degli emigrati dalla gestione democratica della problematica dell'emigrazione fino al punto che e' tuttoggi inesistente una vera e propria consulta dell'emigrazione sudtirolese. la gravita' del problema e' messa in risalto dalla elevatezza della somma (11 miliardi) di cui dispone la regione rentino-alto-adige per il settore dell'emigrazione. come e' noto anche il sudtirolo conta un'alta emigrazione e sente il peso di utti i tipici problemi del settore: diminuzione dell'occupazione rientri, difficolta' di reinserimento nell'attivita' produttiva, oblemi sociali e previdenziali, rimesse, difesa dei diritti demo atici. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ROMA del 8-1-1979

operazioni rientro italiani dall'iran

(ansa) - roma, 8 gen - si e' avuta conferma alla farnesina che l'operazione di rimpatrio dei nostri coinazionali dall'iran prosegue regolarmente. l'alitalia ha continuato ad effettuare normali voli di line da teheran, assicurando finora un numero di posti adeguato a far fronte a tutte le richieste. per quanto riguarda le partenze da bandar abbas, sono attualmente in corso voli charter con aerei civili che trasportano a dubai i nostri tecnici e i loro familiari, i quali proseguono poi per l'italia con voli alitalia.

un aereo dell'aeronautica militare e' inoltre giunto il 6 gennaio a teheran trasportando un quantitativo di medicinali, viveri, sacchi a pelo ed altre scorte per costituire una riserva di emergenza, nonche' un generatore di corrente e del carburante per assicurare, ove necesario, le comunicazioni radio con l'italia. un secondo aereo e' stato messo a disposizione in data odierna dall'aeronautica militare., il loro compito nei prossimi giorni sara' di allontanare gruppi di connazionali dipendenti di imprese che operano in aree isolate, dove si trovano aeroporti non accessibili al normale traffico commericale. (segue)

(ansa) - roma, 8 gen - un aereo nella mattinata di ieri ha svolto una misione a birjand, in prossimita' del confine afgano, trasportando 92 dipendenti della societa' italstrade e loro familiari prima a teheran ove, grazie alla cooperazione delle autorita' iraniane, si e' potuto provvedere con rapidita' a completare la documentazione necessaria per lasciare il paese (soprattutto per quanti avevano visti di soggiorno scaduti) e quindi a kuwait, da dove saranno rimpatriati a cura dell' alitalia nelle giornate di oggi e di domani. il direttore generale dell'emigrazione del ministero degli esteri, migliuolo, si trova da domenica scorsa sul posto per coordinare assieme alle ambasciate a teherana e a kuwait le operazioni di rimpatrio.

a seguito dei rientri in corso, il numero degli italiani presenti in iran, che a fine d'anno era gia' sceso a circa seimila, si e' ridotto a 2.900 persone circa.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ROMA del 8-1-79

a.i.s.e. - riunione in settimana tra gli uffici emigrazione e scuo
la delle confederazioni sindacali per il precariato all'estero.

roma (aise) - e' in programma in settimana una riunione tra i respon
sabili degli uffici emigrazione e scuola delle tre confederazioni sin
dacali. scopo dell'incontro sara' l'esame di una linea unitaria per
il problema del precariato all'estero. come e' noto il governo si ap
presta a presentare un decreto da hoc in sostituzione del cosiddet
to decreto pedini lasciato decadere per la forte opposizione di alcu
ni gruppi parlamentari quali radicali, demoproletari e missini, i
quali avevano organizzato una vera e propria opera di ostruzionismo
al decreto del ministro della pubblica istruzione. i sindacati dovran
no decidere in settimana se far valere con l'occasione le ragioni
dei precari che lavorano nelle scuole italiani all'estero o se sce
gliere una diversa forma di rivendicazione. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale International Herald Tribune

del 9/1

# John Dornberg From Munich:

## Among underprivileged groups at the periphery of society's affluent mainstream, [the 1 million foreign children] are by far the most underprivileged and marginal.

MUNICH — Whatever thoughts International Children's Year may evoke, in West Germany they ought to be especially poignant, due to what is called around here a "societal time bomb."

The more optimistic experts maintain that it is merely "ticking." Those inclined towards gloomier prognoses contend that, for all practical purposes, it is already exploding.

At issue are the country's 1 million foreign children whose numbers increase by an estimated 130,000 every year.

These are the offspring of West Germany's 1.8 million *Gastarbeiter* who, despite a persistent unemployment rate hovering around the 1 million mark, continue to represent about 9 percent of the total labor force.

The vast majority of the children were either born or came here as infants. Some 435,000 are of school age. Another 250,000 are teenagers looking for jobs or apprentice training.

Because of the peculiar citizenship laws, the attitudes of their own parents, and the fact that West Germany does not regard itself as a "country of immigration," they are foreigners, subject to alien registration laws and even potential deportation from the country where they were raised and born.

But neither can they go "home" to countries and cultures they do not really know and whose languages they barely speak.

Among underpriviliged groups at the periphery of society's affluent mainstream, they are by far the most underprivileged and marginal.

Isolated in a cultural, linguistic, social and intellectual no-man's land, they are surrounded, almost foglike, by a language they do not really understand and are given inadequate opportunities to learn.

### *'Lost Generation'*

"They are a lost generation," a Turk, teaching in Frankfurt, describes them. "No one takes them seriously, no one really cares about them. Here they are becoming rebellious and attempt to compensate for their fears and inferiority complexes with mounting aggressiveness. But if they go "home" they find themselves just as isolated. They aren't Germans in West Germany, but neither would they be Turks in Turkey. They are growing up as semi-illiterates in two languages."

By 1980, a senior Cologne police official has estimated, some 600,000 such foreign teenagers will be concentrated in West Germany's urban centers — "Harlems in the making" which, by then, will be dangerously explosive.

Marginally educated, raised in slum-like conditions, alienated from both the homelands of their parents as well as the environment in which they have been raised and live, minimally employable because of their lack of skills and qualifications, they will all be, he warns, potential juvenile delinquents and criminals.

"The handwriting is already on the wall," according to two Munich sociologists, Peter Albrecht and Christian Pfeiffer.

In a recently published study of the problem they reveal that although the crime rate among foreign workers' subteen children is lower than among West Germans in the same age group, it is more than double the comparable West German figure among *Gastarbeiter* children aged 14 to 18.

In theory, and by law, the foreign youngsters are entitled and required to have the same education as West German children. In practice, however, it rarely works out that way.

Of the 435,000 of school age, barely half are believed to be enrolled. The remainder, as far as can be estimated, are simply truant. The younger ones spend their time on the streets. The older girls, whose educations are considered of secondary importance by parents from patriarchally oriented societies, are probably minding little brothers and sisters and keeping house so their mothers, too, can work.

### *Tight Market*

Pfeiffer and Albrecht have calculated that only one third of the foreign children will ever acquire a basic-school leaving certificate at 15, the age when the majority of West German youngsters start apprentice training.

Some 45,000 reach that age each year, but 80 percent of them will probably never be accepted for apprenticeships in what for young West Germans, as well, is a tightening market — moreover, those who arrived in the country, to be with their parents, after January 1, 1977, will not be legally entitled to sign on as apprentices, regardless of their qualifications or available places.

Nor will they be given labor permits, though a change in those regulations is now being considered.

"There is a societal time bomb in the nation's cellar," the weekly Die Zeit said recently. "All the experts know it. They disagree only whether it is still ticking or actually detonated some time ago."

The problem may have a familiar ring to Americans, and indeed, sociologists on occasion refer to the *Gastarbeiter* as West Germany's "blacks" and "Puerto Ricans." But the comparison is somewhat misleading, for, whatever their social status, blacks and Puerto Ricans in the United States at least enjoy U.S. citizenship. Moreover, the vast majority of foreigners who come to the United States do so primarily as immigrants. Their children born there are automatically U.S. citizens.

West Germany's 1.8 million *Gastarbeiter* and their 2 million dependents, incuding the children born in the country, are destined to remain foreigners forever. To exacerbate the problem, especially for the youngsters, they regard themselves as such.

No matter how long they have been in West Germany — and some have been here 15 years — the majority claim that some day, perhaps next year, perhaps in five or 10, they will go back home. They are not inclined to integrate, even if West German society would give them the opportunity to do so.

They were recruited in the 1960s when the burgeoning economy needed cheap manpower. What no one foresaw, apparently, was that women and children would follow in the wake of the men. Though hiring and recruiting stopped a number of years ago, the foreign labor is still needed. But now West Germany is starting to pay the price — in terms of slums, ghettos and the juvenile time bomb.

Recently, President Walter Scheel issued an appeal to the nations to come up with solutions of integration as part of a special West German contribution to International Children's Year.

One wonders whether, perhaps, he did not speak out too late.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IAISE

di ROMA del 8-1-79

a.i.s.e. - domani, prima riunione della consulta regionale per l'emigrazione della campania.

napoli (aise) - la consulta regionale per l'emigrazione della campania per la cui istituzione si son dovuti attendere ben tre anni, si riunira' per la prima volta domani sotto la presidenza dell'assessore regionale al lavoro francesco porcelli. come e' noto, l'insediamento della consulta risale a sole poche settimane fa, in seguito all'impegno preso dallo stesso porcelli in occasione della 2° conferenza regionale dell'emigrazione svoltasi a napoli il 10 novembre dello scorso anno. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO

di ROMA del 9-1-1979

*Rimpatriano i connazionali*

# Funziona bene il «ponte» aereo Italia-Iran

## La nostra compagnia di bandiera effettua voli di linea assicurando un adeguato numero di posti — Anche aerei militari

ROMA — Si è avuta conferma alla Farnesina che l'operazione di rimpatrio dei nostri connazionali dall'Iran prosegue regolarmente. L'Alitalia ha continuato ad effettuare normali voli di linea da Teheran, assicurando finora un numero di posti adeguato a far fronte a tutte le richieste. Per quanto riguarda le partenze da Bandar Abbas, sono attualmente in corso voli charter con aerei civili che trasportano a Dubai i nostri tecnici e i loro familiari, i quali proseguono poi per l'Italia con voli Alitalia.

Un aereo dell'Aeronautica Militare è inoltre giunto il 6 gennaio a Teheran trasportando un quantitativo di medicinali, viveri, sacchi a pelo ed altre scorte per costituire una riserva di emergenza, nonché un generatore di corrente e del carburante per assicurare, ove necessario, le comunicazioni radio con l'Italia. Un secondo aereo è stato messo a disposizione ieri dall'Aeronautica Militare. Il loro compito nei prossimi giorni sarà di allontanare gruppi di connazionali dipendenti di imprese che operano in aree isolate, dove si trovano aeroporti non accessibili al normale traffico commerciale.

Un aereo nella mattinata dell'altro ieri ha svolto una missione a Birjand, in prossimità del confine afgano, trasportando 92 dipendenti della società Italstrade e loro familiari prima a Teheran ove, grazie alla cooperazione delle autorità iraniane, si è potuto provvedere con rapidità a completare la documentazione necessaria per lasciare il Paese (soprattutto per quanti avevano visti di soggiorno scaduti) e quindi a Kuwait, da dove saranno rimpatriati a cura dell'Alitalia. Il direttore generale dell'Emigrazione del ministero degli Esteri, Migliuolo, si trova da domenica scorsa sul posto per coordinare, assieme alle ambasciate a Teheran e a Kuwait, le operazioni di rimpatrio.

A seguito dei rientri in corso, il numero degli italiani presenti in Iran, che a fine d'anno era già sceso a circa seimila, si è ridotto a 2.900 persone circa.

a.i.s.e. - lettere di foschi al sottosegretario bressani ed all'onore vole aniasi a favore della stampa italiana all'estero.

roma (aise) - in vista della riunione della commissione per i contributi alla stampa italiana all'estero, in programma giovedi' 11, il sottosegretario agli esteri foschi si e' fatto promotore di un'ulteriore iniziativa a favore dei giornali italiani all'estero.

scrivendo al sottosegretario alla presidenza del consiglio delegato ai problemi della stampa, piergiorgio bressani, foschi ha invitato il collega ad interporre un'autorevole intervento affinche' la nuova legge di riforma dell'editoria, la 16/16 accolga completamente le istanze della stampa di emigrazione.

in particolare foschi ha chiesto a bressani di interessarsi affinche' la cifra, destinata alla stampa italiana all'estero dall'art.50 del predetto disegno di legge, sia portata dagli attuali 500 milioni ad un miliardo in ragione di anno, cosi' come era stato per la 172. foschi inoltre ha chiesto al collega che vengano accolte nel testo definitivo della legge, i due punti gia' oggetto di un appunto a firma del ministro forlani e che riguardano precisamente l'esclusione per la stampa italiana all'estero degli obblighi sanciti dallo statuto speciale per l'impresa giornalistica nazionale e la composi

...

zione della commissione nazionale della stampa quando delibera sui contributi a favore dei giornali italiani all'estero.

foschi ha rivolto un egual invito al relatore per il disegno di legge di riforma dell'editoria on. aldo aniasi. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale AISE
di ROMA del 9-1-79

a.i.s.e. - ''l'impegno prioritario deve essere la revisione della legge regionale sull'emigrazione'' - dichiarazione di roberto pepe presidente dei campani nel mondo.

napoli (aise) - il dottor roberto pepe, presidente dell'associazione dei campani nel mondo, commentando la notizia della riunione della consulta regionale per l'emigrazione ha affermato, tra l'altro: ''prendo atto con soddisfazione che dopo tre anni di attese la consulta sia stata finalmente insediata e riunita per la prima volta. credo che, al di la' di ogni altro impegno, sia prioritario ed urgente affrontare in questa sede qualificata la revisione della legge regionale n. 14 del 1975 sulla emigrazione. occorre, infatti, che, prima di stilare programmi e prevedere interventi, si fornisca alla consulta uno strumento legislativo moderno e corrispondente alle nuove realta' della nostra emigrazione''.

sul nome di roberto pepe, intanto, si vanno concentrando le scelte degli ambienti democristiani dell'emigrazione per la presentazione di propri candidati alle elezioni dirette del parlamento europeo. (aise) (s.b.)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA

di TORINO del 3-1-1979

Domani partono gli ultimi gruppi

# L'esodo italiano da Bandar Abbas

**Rimangono in Iran 1500 nostri connazionali (un anno fa erano 15 mila) - Voli charter per Dubai, poi il rientro con l'Alitalia**

TEHERAN — La comunità italiana in Iran sarà ridotta, alla fine di questa settimana, a 1500 unità dalle circa 15 mila che aveva alla fine di dicembre del 1977. Gli ultimi gruppi di lavoratori italiani e le loro famiglie termineranno di lasciare domani la città di Bandar Abbas, sul Golfo Persico, diretti a Dubai da dove proseguiranno per l'Italia a bordo di aerei dell'Alitalia.

I connazionali si servono di voli charter di una compagnia aerea araba organizzati in collaborazione fra le ditte italiane operanti in Iran e il ministero degli Esteri italiano.

Gianni Migliuolo, direttore generale dell'emigrazione al ministero, ha dichiarato a un gruppo di giornalisti italiani che l'operazione di «*alleggerimento*» della nostra comunità in Iran si è svolta nella massima calma e discrezione.

Il funzionario del ministero degli Esteri ha precisato che le autorità iraniane hanno collaborato al massimo per favorire il temporaneo esodo dei lavoratori.

Migliuolo ha affermato che l'uso degli aerei C-130 dell'aeronautica militare deve essere considerato eccezionale ed è stato preso in considerazione solo per le località dove non potevano atterrare aerei civili come a Birjand (nell'estremo Nord-Est del Paese) da cui sono stati fatti partire ieri 93 connazionali.

Migliuolo ha fatto presente che la partenza degli italiani da qui non può considerarsi una evacuazione, in quanto i cantieri e le altre opere in cui i connazionali sono impegnati non sono state chiusi.

Nell'attuale situazione e nell'impossibilità pratica di proseguire una serie di lavori, le ditte italiane hanno deciso di ridurre il loro personale. Poco più di un anno fa la comunità italiana in Iran era la terza comunità straniera dopo quelle americana e tedesca.

Gli italiani non sono i soli ad aver ridotto la loro presenza in Iran: la comunità statunitense è scesa da 45 mila persone a poco meno di ventimila, la collettività sovietica si è dimezzata, passando da otto a quattromila unità.

Migliuolo si è detto soddisfatto del modo in cui le operazioni di partenza degli italiani si sono svolte ed ha assicurato che la nostra ambasciata a Teheran e le altre autorità interessate seguono costantemente la situazione.

*(Ansa)*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale MESSAGGERO
di ROMA del 3-1-1979

# Altri italiani rientrati dall'Iran

A bordo di un volo speciale dell'Alitalia, un jumbo proveniente da Dubai, sono rientrati ieri sera in Italia altri 450 connazionali che lavoravano in cantieri di proprietà di varie ditte tra cui la « Condotte strade », la « Fiat Allis », la « Pirelli », la « Calabrese », ecc., situati per la maggior parte a pochi chilometri dalla città persiana di Bandar Abbas. Il tragitto dall'Iran a Dubai invece è avvenuto per molti di loro per mezzo di voli charter messi a disposizione delle varie ditte. « La situazione si può descrivere così: nei nostri campi tutto procedeva regolarmente e i rapporti con la gente del luogo erano in generale buoni. In città invece si respirava un clima più pesante e, specialmente nelle ultime settimane, chi vi si avventurava di notte lo faceva a suo rischio e pericolo ». Questo è stato in sostanza il commento di molti dei lavoratori, gran parte dei quali è rientrata assieme alle famiglie.

« Siamo venuti via perché scarseggiavano sempre più il gasolio, i viveri e i materiali necessari al lavoro » ha detto Sergio Seuita, 40 anni, dipendente della ditta « Calabrese » da due anni in Iran. « Per qualche tempo siamo andati avanti con le riserve, ma poi la situazione è diventata sempre più critica finché si è reso necessario andar via. La situazione generale? Al campo buona, ma in città pessima ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL RESTO DEL CARLINO

di Bologna del 9-1-1979

SECONDA GIORNATA DI LUTTO: ANCORA MORTI, INCENDI E SACCHEGGI

# Dimissioni di generali in Iran

## Ha rassegnato il mandato per contrasti col nuovo governo il ministro della Guerra - Dimissionario anche il gen. Oveisi, già amministratore della legge marziale - Nel paese 1500 italiani

TEHERAN, 8 — Nuove, più massicce manifestazioni di protesta contro lo Scià e il governo, dimissioni di ministri e generali, incendi e saccheggi, hanno fatto oggi da cornice alla seconda giornata di lutto per le vittime delle dimostrazioni delle settimane scorse contro la monarchia.

Secondo i giornali iraniani, gli uccisi negli scontri odierni fra manifestanti e truppe governative sarebbero oltre cinquanta. Il computo delle vittime fatto dai giornali, che non trova conferma ufficiale, si fonda su informazioni prese negli ospedali, presso funzionari governativi e su resoconti forniti da testimoni oculari a Teheran, Yaze, Tabriz, Sciraz, Sciah-Rey, Sari, Khorramabad, Babon, Sciahsavar

Mentre il primo ministro Baktiar ha rinviato a giovedì la presentazione alla Camera del suo nuovo governo, il generale Fereidun Jam ha rassegnato le dimissioni da ministro della Guerra per contrasti col capo del governo sul programma di riorganizzazione dell'esercito. Dall'esercito si è dimesso anche il generale Oveisi, già amministratore della legge marziale a Teheran, noto per il suo pugno di ferro. Egli si trova all'estero, pare negli Stati Uniti. In America è andato anche per un'operazione al cuore il generale Gholam Reza Azhari, il primo ministro dell'ex governo militare caduto a seguito della protesta popolare.

A Teheran — una città semiparalizzata, coi negozi chiusi, pochi mezzi in circolazione — centinaia di dimostranti in piccoli gruppi hanno dato vita alla più massiccia manifestazione di protesta che si sia avuta nella capitale da una settimana. Cinque persone sono rimaste uccise. Disordini anche a Yazd e a Tabriz. Secondo la radio statale dimostrazioni pacifiche sono avvenute in diverse altre città. A Tabriz la folla ha appiccato un centinaio di incendi a cinema, banche e negozi. A Teheran i giovani hanno lanciato il tradizionale slogan contro il monarca, fra cui uno nuovo: «Sciopero Baktiar», evidentemente un invito a scioperare contro il governo Baktiar che ha tre giorni di vita e che è osteggiato.

Nella città santa di Qum, 155 chilometri a sud della capitale, centomila persone con in testa professionisti cittadini, medici ed avvocati, hanno partecipato ad una pacifica marcia commemorativa per le vittime della repressione. Per ragioni di opportunità politica la giornata di lutto indetta dall'«ayatollah» Komeini è stata appoggiata anche dal governo di Baktiar, che sabato ha prestato giuramento nelle mani dello Scià e di cui ancora non si conoscono i programmi.

La comunità italiana in Iran sarà ridotta alla fine di questa settimana a 1500 unità dalle circa 15 mila che aveva alla fine di dicembre del 1977.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

*La delegazione italiana all'assise di Bruxelles guidata dal compagno Longo*

# Socialisti e socialdemocratici d'Europa da domani a congresso per il lancio della campagna elettorale per il Parlamento Europeo

Si svolge dal 10 al 12 gennaio al palazzo dei congressi a Bruxelles il X° congresso della Unione dei partiti socialisti della CEE.

Questo congresso è posto sotto il segno della elezione del parlamento europeo a suffragio universale diretto e costituisce l'apertura della campagna elettorale.

Partecipano al congresso insieme ai membri del «Bureau» della Unione ed ai parlamentari europei facenti parte del gruppo socialista - membri di diritto - i delegati degli 11 partiti membri dell'Unione dei paesi della CEE e cioè del partito socialista belga, del partito socialdemocratico danese, del partito socialista francese, del partito laburista irlandese., del partito socialista-democratico italiano, del partito socialista italiano, del partito operaio lussemburghese, del partito del lavoro dei Paesi Bassi, del partito socialdemocratico tedesco , del partito laburista di Gran Bretagna, del partito socialdemocratico dell'Irlanda del Nord.

In tutto, secondo il regolamento dell'Unione, 186 delegati con diritto di voto.

A questi delegati si aggiungono altri 123 delegati con voto consultivo e cioè i 64 membri del gruppo socialista del parlamento europeo, i cinque membri socialisti della Commissione della CEE, i sei delegati per ciascuno dei partiti «osservatori»: il partito socialista operaio spagnolo, il partito socialista portoghese, il partito laburista della Irlanda del Nord, 2 rappresentanti del Gruppo socialista dell'assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, 2 rappresentanti della commissione degli insegnanti socialisti della CEE, 2 rappresentanti dell'organizzazione socialista degli eletti locali e regionali, 2 rappresentanti per ogni partito ed organizzazione fraterna affiliati all'Internazionale socialista.

Infine, ogni partito, oltre i propri delegati può chiamare a fare parte della delegazione dieci personalità di propria scelta. In totale parteciperanno al congresso che è aperto al pubblico oltre 400 delegati e rappresentanti dei partiti socialisti dei paesi membri.

Il congresso assume una particolare importanza nei confronti della opinione pubblica europea perchè celebrato dal gruppo politico, quello socialista democratico, che sulla base dei risultati elettorali in ciascun paese membro raccoglie la maggioranza relativa dei voti.

Molti dei partiti che fanno parte dell'Unione hanno responsabilità governative, mentre altri costituiscono la principale forza alternativa di opposizione. Inoltre, l'Unione è l'unico raggruppamento politico europeo presente in tutti i paesi CEE.

Al congresso parteciperanno tutti i leaders dei partiti membri, alcuni dei quali sono capi di governo.

L'ordine del giorno del congresso prevede la elezione del presidente dell'Unione, la presentazione del rapporto sulle attività del gruppo socialista al parlamento europeo svolto dal suo presidente Ludwig Fellermeir ed il conferimento del premio «Wilhelm Dròscher» dal nome del primo presidente dell'Unione ad «una personalità che si sia particolarmente distinta nella battaglia per il socialismo e per l'Europa».

Il congresso discuterà sui seguenti temi tratti dal programma comune:

- Per il diritto al lavoro e alla democrazia economica, che verrà illustrata dal leader dei Paesi Bassi Joop Den Uyl e dal presidente danese Anker Jrgensen.
- Per una Europa al servizio dei cittadini che verrà presentato dal leader francese François Mitterrand e dal presidente delle donne socialdemocratiche Karen Dahlerup.
- Per una Europa attiva al servizio della pace nel mondo che verrà presentato da Willy Brandt.

Infine il congresso approverà «l'appello agli elettori» che i partiti socialisti e socialdemocratici lanceranno per l apertura della campagna elettorale .

Il compagno Pietro Longo svolgerà un intervento sulla politica regionale comunitaria nel quadro del tema «sul diritto al lavoro e alla democrazia economica». Sono previsti altri interventi sui vari temi da parte dei membri della delegazione del PSDI.

Il PSDI vi parteciperà con una delegazione politica al più alto livello guidata dal segretario del partito compagno Pietro Longo e composta da Michele Di Giesi vice segretario, da Mauro Ferri responsabile della sezione esteri, da Giuseppe Amadei, Martino Scovacricchi, Antonio Cariglia, Terenzio Magliano, Flavio Orlandi, Carlo Vizzini, da Egidio Ariosto, Giampiero Orsello vice presidente della RAI-TV. La delegazione politica verrà accompagnata da un nutrito gruppo di tecnici ed esperti: Luigi Coccioli, Ivanka Corti, Mario Melani, Giuseppe Bufardeci, Domenico Lenarduzzi, Lino Ronga, Gianni Traversa, Salvatore Paolino, Giuliano Benci, Giampaolo Colizzi, Marcello Petricone, Giovanni Cuojati, Francesco Drago.

Parte della delegazione rimarrà a Bruxelles dopo la fine del congresso, insieme al compagno Longo per partecipare a manifestazioni organizzate dalla federazione del PSDI del Belgio fra i lavoratori emigrati in quel Paese mentre i compagni Di Giesi, Caria e Petricone parteciperanno a riunioni con i lavoratori emigrati nella Germania occidentale.

M.M.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ
di
del 9-1-1978

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI

di Roma del 9-1-1979

*Per esaminare la strategia delle elezioni del Parlamento Europeo*

# I leaders socialisti dell'Europa si riuniscono domani a Bruxelles

*I temi in discussione: diritto al lavoro e democrazia economica; l'Europa al servizio dei cittadini; la pace — Interverranno Craxi, Brandt, Callaghan e Mitterrand*

di GIUSEPPE SCANNI

**A partire da domani due importanti avvenimenti daranno in qualche modo la misura di quanto le polemiche sullo SME e sui poteri delle istituzioni europee abbiano lasciato il segno.**

**Da una parte la convocazione del Congresso dell'Unione dei partiti socialisti europei (Bruxelles, 10-12 gennaio), e dall'altra la prossima sessione ordinaria del Parlamento Europeo a Strasburgo (15-19 gennaio), ci diranno a quale punto di riflessione sono giunte le forze socialiste europee in relazione ai poteri del nuovo Parlamento che sarà eletto a suffragio universale nel prossimo mese di giugno.**

**Al Congresso di Bruxelles parteciperanno infatti tutti i maggiori leaders del socialismo europeo: Craxi, Willy Brandt, Mitterrand, Joop den Uyl, Callaghan, che adotteranno alla fine dei lavori un «appello agli elettori europei», e discuteranno approfonditamente, nelle tre giornate, su tre temi: il diritto al lavoro e la democrazia economica; l'Europa al servizio dei cittadini; una Europa attivamente al servizio della pace.**

**La delegazione socialista che sarà guidata dal compagno Craxi, e composta tra gli altri dai compagni Zagari, Giolitti, Ajello, Lezzi, Cafagna, riproporrà quei temi che sono già stati affrontati dal partito nella discussione attorno al Progetto per l'alternativa socialista, effettuata durante i lavori del Congresso di Torino.**

Come è noto infatti mentre tutto il Progetto è percorso da un continuo e costante collegamento alla situazione internazionale, in riferimento alla crescita e allo sviluppo di una società socialista e democratica italiana, in modo particolare il capitolo I e II del Progetto delineano nettamente quale sarà l'impegno dei socialisti italiani, nell'ambito europeo, per la «creazione di un valido potere politico democratico-federalista e la definizione di un piano di sviluppo europeo».

Insomma, nel collegamento con le forze socialiste e socialdemocratiche dell'Europa, con le quali occorre confrontarsi per la definizione di una strategia comune — poiché nessun paese può isolatamente sviluppare un processo di transizione al socialismo, mentre con la solidarietà del movimento socialista internazionale ciò è possibile nello scacchiere europeo — è possibile non solo per le politiche nazionali affrontare un processo di transizione verso il socialismo, ma per l'Europa unita esercitare un ruolo importante nella instaurazione di un nuovo ordine economico internazionale, che permetta uno sviluppo equilibrato all'interno ed all'esterno della comunità.

Le polemiche, tanto in Italia quanto negli altri paesi europei, per la creazione del Sistema Monetario Europeo e la modifica del Bilancio CEE per il fondo Regionale, hanno dimostrato una volta di più come la creazione di una Europa unita e federata non sia così facile, né che la prossima elezione del P.E. a suffragio universale possa risolvere automaticamente le contraddizioni che lo sviluppo capitalistico nella società occidentale (carente di organismi di controllo ed indirizzo sovranazionale) e la logica, provinciale finché si vuole ma forte, degli egoismi nazionali, hanno posto a base dell'attuale gestione verticistica a circolo chiuso dell'Europa.

Giustamente il compagno Mario Zagari, vice presidente del Parlamento europeo, rilevava nello scorso dicembre che la ferma posizione del Parlamento Europeo sull'aumento dei fondi regionali (da 680 a 1200 miliardi, di cui circa 500 da destinarsi alle aree depresse italiane) era una sfida e — nel contempo — una risposta alla sfida dell'alfiere pubblico dell'Europa dei vertici, il francese Valery Giscard d'Estaing, e che la proposta francese contraddiceva «le spinte unitarie prefigurando una Europa delle patrie, che dovrebbe conservare le attuali divisioni politiche, economiche e sociali. In tale direzione si muve la proposta francese di un Direttorio a tre, che configurerebbe nella sostanza un'Europa franco-tedesca che in realtà i tedeschi vedono con molti dubbi, mentre i francesi la guardano con sentimenti contrastanti».

Occorre tuttavia oggi chiedersi dopo la spettacolare «ribellione» del Parlamento europeo cosa concretamente si è registrato nell'ambito della politica internazionale ed europea: nelle trattative tra Commissione, Consiglio dei Ministri e Parlamento si è giunti al punto di accettare in linea di principio l'aumento dei fondi regionali ma si è nel contempo giunti alla decisione di rivedere la cifra globale e i criteri di distribuzione; il governo francese, uno dei promotori dello SME (ci si ricorda delle telefonate notturne tra Giscard e Andreotti?) pone ora i problemi del riequilibrio dei sistemi compensativi agricoli come preliminari all'attuazione dello SME; quattro «grandi», di cui tre europei, si incontrano con le rispettive consorti nell'isola di Guadalupa per fare il punto sulla situazione mondiale.

C'è insomma da una parte una ampia pressione degli Stati nazionali per far valere le ragioni degli Stati nazionali, e all'interno di questi dei ceti privilegiati, dall'altra le ragioni della politica e della giustizia.

Le ragioni politiche sintetizzabili nella osservazione che alla rottura dello schema bipolare (0SA-URSS) e all'emergere della Cina Popolare, si verrebbe a formare un grave squilibrio, con riflessi negativi e forse disastrosi per la pace e la creazione del nuovo ordine economico internazionale, senza la presenza non di alcuni Stati nazionali europei ma di tutta l'Europa; di giustizia perché la distribuzione delle ricchezze fra il centro-nord europeo ed il sud Europa non potrebbe che favorire alla lunga crisi e disoccupazione per tutti, scontri sociali di inusitata violenza e pericoli per la democrazia di ciascun paese.

L'iniziativa dei socialisti italiani si muove conseguentemente sulla affermazione di più ampi e vasti poteri del Parlamento europeo; sulla strada di un riequilibrio economico all'interno dell'Europa comunitaria; sull'allargamento della CEE a Spagna, Portogallo e Grecia; sulla definizione di una politica internazionale ed economica, all'interno delle istituzioni comunitarie e segnatamente all'interno del Parlamento, che restituisca allo scacchiere mondiale una forza di equilibrio, di pace, di progresso.

Ma l'iniziativa socialista italiana dovrà confrontarsi all'interno dell'Unione dei Partiti socialisti europei anche con quei partiti, come quello francese, che pur non negando in linea di principio la validità delle nostre posizioni guarda con problematicità ai «criteri» di allargamento della Comunità, soprattutto per i problemi comuni all'agricoltura, e con diffidenza a una estensione dei poteri del Parlamento, che si vuole ricondurre a quelli di «Assemblea», non solo per problemi nominalistici.

La prossima sessione del P.E. a Strasburgo discuterà del Fondo Sociale e dell'allargamento della CEE. Cosa accadrà in quella sede? Fra venti giorni forse vedremo con maggiore chiarezza il futuro dell'Europa, ma forse con grande chiarezza vedremo che vi saranno molte difficoltà da superare.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI

di ROMA del 3-1-1979

*Impegni di una politica il cui fine è un profondo rinnovamento*

# Appuntamento socialista con l'Europa: una scelta chiara e senza equivoci

*Che cosa è cambiato dalla situazione di oltre sei anni fa a quella d'oggi*
*Un'occasione storica — La conferma dell'Internazionale*
*Forme nuove di democrazia economica — Le prospettive dei sindacati*
*Il PCI e l'eurocomunismo — Le ragioni del nostro paese*

di MARIO ZAGARI

- - - - - omissis - - - - - - - - - -

## *Il doppio valore di un voto*

Non sarà un compito facile per nessuno fare la politica dell'Europa tanto meno per noi socialisti, che incontreremo una strada costantemente in salita, come è naturale per qualsiasi forza che si ponga sotto il segno del rinnovamento.

Ma è un compito che assumiamo volontariamente, nella consapevolezza che uèè una scelta giusta, chiara e senza equivoci.

Per quello che riguarda l'Italia, molto del suo peso dipenderà dai consensi che riscuoteranno i socialisti. Il voto che daranno gli italiani avrà un doppio valore: il primo riguarderà la scelta europea; il secondo la forza che essi daranno allo schieramento socialista, che, in campo europeo sarà quello che assumerà il ruolo maggiore in sede parlamentare.

Non ci nascondiamo che se il voto italiano avrà un doppio valore, per i socialisti italiani è oggi doppiamente impegnativo. Toccherà a noi far valere in seno al gruppo socialista europeo le ragioni del nostro paese. Contiamo di riuscirci non soltanto fidando nel clima di comprensione e di fiducia che abbiamo saputo stabilire con gli altri compagni socialisti, socialdemocratici e laburisti in sede europea da anni, ma anche grazie ad una presenza adeguata al compito che ci sta di fronte.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA

di Torino del 3-1-1979

## NATALI SULLE ELEZIONI '79

# Dobbiamo correggere le molte idee sbagliate

Tra breve comincerà nei nove Paesi della Cee il *blitz* della propaganda per le elezioni del Parlamento europeo con voto diretto (7-10 giugno prossimo). In gaelico come in danese, in francese come in inglese, il messaggio sarà lo stesso: votate per chi volete, ma votate. Bruxelles vuole che tanti dei 180 milioni di elettori potenziali si rechino alle urne: è una verifica della vitalità dell'europeismo.

Ecco il bilancio della Cee per le elezioni di giugno: 5 milioni 566 mila unità di conto europee (ogni u.c.e. vale 1100 lire) da distribuire ai partiti per la loro propaganda politica (distinta da quella comunitaria, s'intende). Questa somma sarà divisa fra i gruppi politici già presenti al Parlamento di Strasburgo, a loro giudizio. Altre 3 milioni 541 mila u.c.e. verranno spese dalla Direzione generale per l'informazione del Parlamento europeo. Inoltre, la commissione mette a disposizione 3 milioni e mezzo di unità di conto per la campagna «multimedia», come la chiamano i tecnici del Berlaymont. Per la stessa campagna il Parlamento europeo sborserà 3 milioni di unità di conto dal bilancio del '78 e altri 2 milioni dal bilancio del '79. In tutto fanno più di 17 milioni di unità di conto europee.

«*Non sono troppi, questi soldi?*», domando al vicepresidente, Lorenzo Natali, che si occupa di questi problemi per conto della Commissione europea. «*Non mi sembra* — risponde —, *dato che dobbiamo raggiungere 180 milioni di elettori*».

Avete affidato ad agenzie pubblicitarie esperte in campagne politiche e sociali la gestione della vostra campagna elettorale, quindi avete qualcosa da vendere, in un certo senso. Qual è il messaggio che i persuasori occulti porteranno per conto vostro alle masse europee? Dice Natali: «*Il nostro messaggio è che il Parlamento europeo eletto per voto diretto del popolo è un fatto positivo rispetto ad un Parlamento nominato in secondo grado. Vogliamo ampliare le coscienze. Noi, in cambio, offriamo le realizzazioni del passato e le speranze del futuro*».

Non sosterrete la possibilità che un Parlamento eletto per voto diretto abbia maggiori poteri, una ipotesi contrastata da ampi settori dell'opinione pubblica in Francia, in Inghilterra e in Danimarca?

«*Il problema dell'ampliamento dei poteri del Parlamento europeo — replica Natali — non riguarda la propaganda della Commissione ma le singole forze politiche. Il nostro obiettivo è soltanto quello di far eleggere parlamentari. L'obiettivo, ripeto, è solo la elezione del Parlamento europeo. Non possiamo tirarci indietro neppure se sul piano nazionale dall'esito di queste elezioni si dovessero trarre delle conseguenze*».

La campagna propagandistica finanziata dal Parlamento europeo e dalla Commissione esecutiva della Cee per quasi venti miliardi di lire sarà assolutamente neutra sul piano politico, assicurano a Palazzo Berlaymont. Si cercherà, tuttavia, di entrare nel vivo dei problemi comunitari, di illustrare le istituzioni della Comunità e le loro funzioni. E' una campagna di sensibilizzazione che dovrebbe concludersi verso l'inizio di aprile, quando i partiti politici apriranno la vera e propria campagna elettorale per catturare le preferenze. La serietà della campagna propagandistica della Cee è garantita dal controllo degli enti periferici comunitari sui programmi delle agenzie comunitarie che la gestiranno.

Quale «immagine» della Cee proietterà all'elettorato europeo la campagna propagandistica comunitaria?

Lorenzo Natali afferma: «*Ci sono delle differenze nelle opinioni pubbliche dei vari Paesi sulla Comunità. In certe nazioni, essa è considerata ancora come "un organismo infernale", che fa aumentare i prezzi dei generi alimentari, eccetera. Dobbiamo quindi allargare le conoscenze, correggere certe visioni distorte. Dobbiamo, soprattutto, spiegare l'identificazione fra la Comunità e il Parlamento europeo. Questa elezione, diremo, è importante perché sottolinea la volontà di non avere soltanto un mercato comune, ma anche una prospettiva politica, nella quale il ruolo del Parlamento è centrale. Noi soprattutto offriremo delle informazioni e indicheremo il ruolo che il Parlamento europeo potrà avere nella vita futura della Comunità. Nostra ingerenza interna? No, non faremo pressioni di sorta: svilupperemo la nostra problematica affinché la gente vada a votare. Cercheremo, insomma, di mobilitare l'elettorato*».

I deputati nel nuovo Parlamento saranno 410, il che significa che ogni singolo eletto sarà costato 50 milioni di lire alla Cee, più le spese proprie o del suo partito. E' tanto? E' poco? La domanda, in realtà, non è importante, in rapporto alla grandezza dell'avvenimento.

**Renato Proni**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA
di TORINO del 3-1-1979

# DATE IMPORTANTI

# Il '78 nella Cee

**6 gennaio** — Il presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter visita per la prima volta le istituzioni europee a Bruxelles. Nell'incontro con Roy Jenkins viene deciso che la Cee e gli Usa si consulteranno ogni sei mesi.

**30-31 gennaio** — La Gran Bretagna propone un compromesso tra gli altri otto *partners* comunitari per un ragionevole «regime interno per la pesca». Alcuni giorni più tardi la Corte europea di giustizia delibera che provvedimenti unilaterali per la protezione dei limiti territoriali di pesca non possono essere discriminanti nei confronti di pescatori degli altri Paesi Cee.

**13 febbraio** — I ministri degli Esteri della Cee decidono di iniziare le trattative con la Jugoslavia per ampliare i rapporti commerciali.

**3 aprile** — La Cee e la Repubblica Popolare Cinese sottoscrivono a Bruxelles un accordo commerciale quinquennale. I rappresentanti di Pechino esaltano l'importanza dell'«interlocutore Europa».

**6-7 aprile** — I capi di governo Cee iniziano a Copenaghen il dibattito sul Sistema monetario europeo e stabiliscono dal 7 al 10 giugno 1979 il termine ultimo per l'attuazione delle elezioni dirette per il Parlamento europeo. Emettono inoltre una «dichiarazione di democrazia» che obbliga la Comunità a difendere i diritti umani.

**30 maggio** — I ministri per l'ambiente approvano un programma di attività per la sorveglianza e l'arginamento dell'inquinamento del mare ad opera del petrolio.

**6-7 luglio** — Al vertice di Brema il nuovo sistema monetario assume contorni più precisi. I capi di governo si accordano anche sulla strategia comune per la ripresa della crescita economica che sarà finalizzata il 16-17 luglio al *summit* mondiale di Bonn.

**24 luglio** — La Cee e 53 Paesi in via di sviluppo in Africa, nei Caraibi e nel Pacifico trattano per un nuovo accordo destinato a sostituire la convenzione di Lomé che scadrà il 1 marzo 1980.

**9 ottobre** — Il consiglio dei ministri della Giustizia emana la «terza direttiva per l'armonizzazione del diritto sociale». Essa unifica le prescrizioni di legge per lo scioglimento delle società per azioni.

**16 ottobre** — Il consiglio e il parlamento Cee fissano le modalità di un nuovo strumento di finanziamento (facilitazioni Ortoli). La Commissione potrà prelevare crediti sul mercato dei capitali a favore di progetti nel campo energetico, industriale e delle infrastrutture.

**18 ottobre** — Aperte ufficialmente le trattative per l'ingresso del Portogallo nella Comunità. I colloqui con la Grecia si intensificano dopo la pausa estiva. Si delinea pure un positivo atteggiamento nei confronti della richiesta spagnola.

**20-21 novembre** — La Cee apre il dialogo con i cinque Stati asiatici, Indonesia, Malaysia, Singapore, Thailandia e Filippine.

**27 novembre** — I ministri del Lavoro stabiliscono di finanziare, ricorrendo al fondo sociale europeo, la creazione di nuovi posti di lavoro per 100 mila giovani della Cee.

**5-6 dicembre** — Il consiglio europeo decide il nuovo sistema monetario. Crea inoltre un «consiglio dei tre saggi» destinato ad analizzare le conseguenze dell'ampliamento della Cee da nove a 12 membri.

**13 dicembre** — L'Italia, dopo una pausa di riflessione chiesta da Andreotti, annuncia l'adesione allo Sme. Anche la Repubblica irlandese entrerà nel sistema mentre l'Inghilterra, per ora, ne resta fuori.

**29 dicembre** — Il governo francese fa slittare l'entrata in vigore dello Sme, prevista al 1 gennaio, subordinando la propria presenza ad un accordo, almeno in linea di principio, sull'abolizione dei nuovi importi compensativi per l'agricoltura comunitaria.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ... del 9-1-1978

I PARTENOPEI NON STANNO SOLO NELLA «LITTLE ITALY»

# I «mosconi» di Napoli emigrano a New York

NEW YORK — Quando il Guggenheim Museum, il famoso edificio a forma elicoidale disegnato da Lloyd Wright, e che espone l'arte moderna d'avanguardia, ha aperto i battenti, per la prima volta nella sua storia, ad una festa mondana con musica pop e luci psichedeliche, una buona parte dei giovani intervenuti parlava in italiano. La «disco-night» era stata organizzata per raccogliere fondi e per creare un nuovo gruppo di soci sostenitori, di età inferiore ai trent'anni, ma con larghe disponibilità finanziarie.

I figli dei grandi imprenditori italiani, che già da alcuni anni si sono stabiliti a New York, «spediti» dai genitori per studiare le leggi del mercato internazionale alla «Business Administration School» di Harvard o presso le società d'investimento e le banche di Wall Street, stanno trasferendo a New York le abitudini di una vita notturna e sociale made in Italy prima della contestazione-1968. Il loro stile di vita è stato incoraggiato dalla costante attenzione che il New York Times, il più prestigioso quotidiano americano, dedica alle cronache mondane, pubblicando fotografie ed ampi resoconti sulle riunioni più eleganti e sui protagonisti, di cui elenca titoli e feudi con la stessa precisione con la quale cita nelle sezioni finanziarie titoli e azioni delle multinazionali americane. Questi servizi mondani, che sembrano in contrasto con l'austerità e l'analisi profonda degli eventi politici mondiali sullo stesso giornale, sono sollecitati dall'alta società americana, che ama rileggersi il giorno dopo e vedere il proprio nome accostato a quello di un principe del Sacro Romano Impero

Lo snobismo americano ha avuto come conseguenza il fatto che molti europei si sono attribuiti titoli che non hanno mai avuto ed hanno vantato ascendenze a famiglie reali o all'ultimo imperatore di Bisanzio. Coloro che hanno la fortuna di avere un nome russo e di aver raggiunto una posizione sociale invidiabile, mostrano ora alberi genealogici, ricostruiti non si sa come, con rami che finiscono tutti nella famiglia Romanoff.

Non solo a New York, ma anche ad Atlanta, che dopo l'elezione di Carter si sta trasformando nella New York del Sud, e sulla East Coast, le teste coronate sono tutte proprietarie di boutique o si occupano di pubbliche relazioni come Rudi e Consuelo Crespi per le firme europee di alta moda o di arredamento. Il designer Livio de Simone, sta contendendo il primato a Gianni Versace e Giorgio Armani nel guardaroba delle signore più in vista e da napoletano verace manda biglietti d'invito per le sue sfilate nel mondo con la riproduzione di angoli caratteristici di Napoli e lo slogan: «'o Sole!.. e' bell' 'o Sole!..».

La Little Italy alla rovescia vede ancora nel campo della moda i vari Gucci, Roberta da Camerino, Fendi e Fiorucci, e nel bellissimo negozio sulla Cinquantasettesima Strada, quasi all'angolo di Quinta Avenue, il «re delle scarpe» Mario Valentino, che da Napoli ha portato in USA il suo gusto impeccabile per gli accessori.

Parlando di «re» non si può non citare il «re delle fettuccine»: Alfredo, che ha recentemente aperto la sua seconda filiale nuovayorkese, dopo la «sede centrale» di Roma, nell'ultramoderno grattacielo ad energia solare del Citycorp. Un piatto delle sue famosissime «fettuccine Alfredo» (che non sono altro che le semplicissime fettuccine alla panna alla bolognese) può costare fino a dieci dollari (ottomila lire).

La cucina ed i vini italiani sono ormai in aperto conflitto con i finora indiscussi rivali francesi. Non c'è «perfetta padrona di casa» USA o gastronomo yankee che non abbia sullo scaffale almeno un libro di cucina italiana e non vanti nella sua enoteca il Pinot Grigio o il Corvo di Salaparuta, affiancati da bottiglie dei diffusissimi Amaretto di Saronno e Sambuca. Il piccolo «executive» (salariato con mansioni leggermente superiori alla media) non invita più gli ospiti di una cena d'affari per l'ultimo «drink» ma per il cappuccino all'italiana spolverato di cannella e con il «cappuccio» di panna montata.

Per un fenomeno di osmosi, mentre l'americano medio continua ad assorbire molti usi di casa nostra, l'emigrazione italiana tutta d'oro si è rapidamente impadronita della «way of life» dei film di Woody Allen: un modo di vestire assolutamente «casual» (maglione e blue jeans, con giacca firmata da ottimo designer), la bicicletta come mezzo di locomozione, e la casa in una delle tre zone più eleganti e costose di New York: Park Avenue, Central Park South e la Quinta Avenue, dove si dice che l'85 per cento degli appartamenti nelle Olimpic Towers, il faraonico grattacielo residenziale costruito da Aristotile Onassis poco prima di morire, siano stati comprati da italiani.

Intorno a questo gruppo solidamente inserito gravitano figure come quelle di Adriana Battaglia, eroina dei tavoli verdi dei circoli nautici napoletani negli anni '60 e Massimo Gargia, resosi noto in Italia per aver accompagnato celebrità del mondo del cinema e del jet set come «escort». La verve di Adriana Battaglia è sempre molto apprezzata: si racconta che, ad un party politico-mondano dato in onore della delegazione parlamentare che venne a New York per intervenire ai lavori dell'ONU, abbia mandato in delirio gli invitati quando si è presentata al deputato comunista Giancarlo Pajetta come la moglie del repubblicano onorevole Battaglia, che lei non conosceva affatto e che era presente allo stesso party. Forse colpito dalla bellezza, ancora fresca, di Adriana Battaglia, Pajetta le ha rivolto una domanda indirettamente tesa a riscuotere il suo interesse: «Che cosa pensa suo marito di me?». A questo punto la spiritosissima Adriana ha risposto: «E' meglio che non le ripeta il giudizio di mio marito nei suoi confronti» senza accorgersi o ignorando volutamente il fatto che l'on. Battaglia era alle sue spalle.

Il braccio servizievole di Massimo Gargia si era offerto recentemente ad una nobildonna del Nord Italia: ma è stato liquidato in poco tempo. Egli stesso ha messo in giro voci di fosche trame a danno della sua incolumità, controbattute da altre voci su un suo presunto comportamento troppo interessato nel corso della tempestosa relazione.

Un altro personaggio napoletano in America, che non è sotto le luci della stessa ribalta, e la cui fotografia è apparsa soltanto su «Il Progresso Italo Americano», è Clara Ferri, l'ex Lolita di Torre del Greco. Questa foto inedita la ritrae nel tradizionale abito bianco da sposa con il velo e il bouquet di fiori candidi: Clara Ferri è oggi una signora americana che ha sposato un giovane meccanico di Buffalo, Robert Komosinski. In un inglese inframmezzato da parole del vernacolo napoletano, ha categoricamente rifiutato qualsiasi intervista ai giornalisti italiani, ma ne ha concessa o forse sollecitata una con i giornalisti italoamericani de Il Progresso. Al quotidiano ha raccontato la sua nuova vita felice nella cittadina di Buffalo, nella parte alta dello Stato di New York, ed ha rievocato la sua triste storia, che ha fatto tanto rumore nelle cronache napoletane degli anni passati, e che si è conclusa con il trasferimento di tutta la famiglia, guidata dal padre Alfredo, negli Stati Uniti. «Mio marito sa tutto» ha dichiarato l'ex Lolita, «è un bravo ragazzo ed ha capito».

L'ultima notizia che ha scosso la comunità italiana che gravita attorno alla Avenue è quella delle nozze tra un giovane esponente della nobiltà nera romana ed una astrologa e parapsicologa piemontese.

Lui è Urbano Sacchetti, ha 25 anni ed è figlio del marchese Giulio che ricopre un'altissima carica nella Città del Vaticano ed è uno dei custodi del Conclave; lei è Chiara Chicozzi, ha 40 anni, è nata a Novara e ora gestisce un caffè a Mahnattan — il Caffè Chiara — frequentato da nomi del jet set: Marella Agnelli, Cristina Ford, Vittorio Emanuele di Savoia (che da qualche tempo non appare più per ovvi motivi), Giancarlo Giannini, Michele Sindona e Luciana Avedon (ex principessa Pignatelli).

L'astologa è al suo secondo matrimonio: è divorziata dal piemontese Marco Ceretti dal quale ha avuto due figli, Paolo, studente universitario, e Federico, studente liceale. Urbano non è stato mai sposato. I due si sono incontrati nel caffè di lei quando il giovane marchese Sacchetti è venuto a New York per un periodo di training in «bussiness». Il discendente di una delle famiglie citate da Dante nella Divina Commedia, che può rintracciare antenati fino all'anno 1000 ed annoverare tra questi un cardinale che tentò invano di diventare papa, collabora adesso con la moglie nella conduzione del celebre caffè.

I 15 anni di differenza non pesano sui neo-sposi. «Non ce ne accorgiamo nemmeno — dice Chiara — ci vogliamo tanto bene e solo questa conta. Abbiamo tenuto la notizia nascosta per qualche tempo ma ora la vogliamo dire a tutti: siamo felici!».

Alfonso Maffettone

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SECOLO d'ITALIA

di ROMA del 8-1-1978

## *ALTO ADIGE:* Nuove discriminazioni contro gli italiani

INNSBRUCK — La notizia trapelata nei giorni scorsi secondo la quale, è stato presentato nel Parlamento austriaco un progetto di legge che prevede la equiparazione dei cittadini altoatesini di lingua tedesca e ladina residenti in Italia a quelli austriaci, ha avuto una conferma ieri nel corso di una conferenza detta «riunione del comitato di contatto fra Sud e Nord Tirolo» che si è tenuta ad Innsbruck alla quale hanno preso parte una delegazione della «Volkspartei» una rappresentanza del governo regionale tirolese, e il ministro degli esteri austriaco, Pahr.

Questultimo ha sottolineato che la nuova legge che in determinati settori amministrativi darà ai cittadini altoatesini di lingua tedesca ed ai ladini della provincia di Bolzano gli stessi dirirtti dei cittadini austriaci

Ha escluso tuttavia che l'Austria possa estendere questi diritti ai cittadini dell'Alto Adige di lingua italiana.

Sicchè per la già discriminata popolazione altoatesina di lingua italiana si verificherebbe una nuova e più grave forma di «sudditanza» nei confronti dei connazionali che verrebbero ad avere nuove facilitazioni sol perchè appartengono alla comunità tedesca o ladina.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale TEMPO

di ROMA del 9-1-1979

E' IMPUTATO AL PROCESSO LOCKHEED

# Arrestato Luigi Olivi per una truffa in Svizzera

Luigi Olivi, il mediatore d'affari imputato di corruzione nel processo per le tangenti «Lockheed», è stato arrestato in Svizzera con l'accusa di aver tentato di compiere una truffa di dieci milioni di dollari. Olivi si trova in carcere a Losanna dall'11 dicembre ma la notizia è trapelata solo ieri. Sull'operazione compiuta dalla polizia elvetica si hanno scarsi particolari. Sarebbero stati alcuni importanti istituti di credito a denunciare Olivi ed alcune altre persone, per un presunto tentativo di raggiro.

Per lo stesso reato la Polizia elvetica ha fermato un altro cittadino italiano di cui si ignora l'identità ed una donna svizzera.

Il portavoce del ministero della Giustizia Ulrich Hubacher (al quale si deve l'identificazione di Olivi: la Polizia cantonale di Losanna si è limitata a fornire le iniziali degli arrestati e cioè L. O., ovvero Luigi Olivi e G. M. di Torino) ha affermato che sinora da Roma non è pervenuta alcuna richiesta di estradizione nei confronti di Olivi.

Al processo Lockheed, a conclusione della requisitoria, i commissari d'accusa hanno chiesto per Luigi Olivi una condanna a 5 anni

Alla fine dell'anno scorso il giudice istruttore di Lugano scopriva incidentalmente — durante una inchiesta finanziaria — che una banda internazionale operante negli Stati Uniti, e con numerosi agenti in Svizzera, stava per compiere una colossale truffa ai danni di tre importanti banche svizzere.

Grazie alla complicità di un impiegato di una banca di New York, la banda si era procurata il codice telegrafico impiegato da clienti americani per i movimenti dei loro capitali depositati in Svizzera. Alle tre banche venne, così, inviato un falso ordine telegrafico, corredato tuttavia da tutti gli elementi veri (codice telegrafico e numeri dei conti), ordine con il quale si chiedeva il trasferimento a persone residenti in Svizzera di una somma complessiva di oltre 40 milioni di dollari. L'operazione stava per essere compiuta dalle banche, allorché giunse loro la comunicazione del giudice istruttore di Lugano secondo cui si trattava di una truffa.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale MANIFESTO

di ROMA del 8-1-1978

## BELGIO. Rifiuta di lavorare nelle centrali nucleari. Il tribunale gli dà ragione

BRUXELLES. *(a. p.)* Un tecnico senza lavoro, in Belgio, può rifiutarsi di contribuire alla costruzione di una centrale nucleare senza, per questo, perdere la sua indennità di disoccupazione. E' quanto è riuscito ad ottenere, da un tribunale del lavoro, un elettricista che contrario alle centrali nucleari, ha rifiutato un lavoro da lui ritenuto pericoloso. Il tribunale ha giudicato il suo comportamento come obiezione di coscienza, che rientra nei diritti di un cittadino e ha condannato l'ufficio di collocamento.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Vari

di

del 10/1

Messaggero

A Bruxelles si discute sul programma comune

# Elezioni europee: «vertice» dei leaders socialisti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO IVALDO

BRUXELLES — La campagna elettorale dei partiti socialisti dei Nove Paesi della Comunità Europea si apre se non ufficialmente, almeno di fatto, oggi a Bruxelles con il decimo congresso dell'eurosocialismo cui interverranno i «leaders» socialisti e socialdemocratici della Cee per elaborare una «piattaforma» concertata in vista delle prime elezioni a suffragio universale e diretto del Parlamento europeo che avranno luogo il 10 giugno. I lavori del congresso eurosocialista cominceranno alle ore 14,30 e si concluderanno venerdì. Da ogni capitale della Comunità cominciano ad affluire a Bruxelles gli esponenti politici più in vista e le loro delegazioni. Parteciperanno ai lavori del convegno il francese François Mitterrand, il premier danese Jorgenson, l'ex primo ministro olandese Den Uyl, il segretario del Psi Bettino Craxi, il segretario del Psdi Pietro Longo, la laburista britannica Barbara Castle. Al convegno non interverrà invece l'ex cancelliere tedesco Willy Brandt ammalato. Nelle vesti di osservatori, il portoghese Soares e lo spagnolo Gonzales.

E' previsto che i congressisti lanceranno un «appello agli elettori» della Cee in primo luogo per invitarli a partecipare alla consultazione popolare su scala europea e poi per esporre il programma comune sui grandi temi dell'integrazione del Vecchio Continente. Il gruppo socialista all'assemblea di Strasburgo è il più numeroso. Conta 66 parlamentari su 198. Le prime elezioni europee che chiameranno alle urne 170 milioni di cittadini dei Nove Paesi designeranno 410 parlamentari all'assemblea di Straburgo (fra questi 80 italiani). Il decimo congresso dell'unione dei partiti socialisti della Cee si coloca quindi come il primo atto politico transnazionale a livello dei partiti e anche se la campagna per le elezioni europee sarà dichiarata ufficialmente aperto solo in maggio, i leadrs soecialisti preparano la «strategia» di coordinamento dei programmi.

Al congresso di Bruxelles verranno presentate diverse relazioni sui principali argomenti della tematica Cee. Nel rapporto Den Uyl si tratterà il problema della disoccupazione (vi sono attualmente nella Cee sei milioni di senza lavoro) e dell'impegno che i partiti eurosocialisti dovranno ancora manifestare nel perseguire obiettivi socio-economici più avanzati. E' di François Mitterrand lo slogan che sintetizza le finalità in questo campo: «Occorre costruire l'Europa dei lavoratori per sottrarla all'Europa dei mercanti». Altri argomenti. Il dialogo fra paesi più industrializzati e Terzo mondo nel quadro della conferenza nord-sud, la politica regionale che sarà illustrata dal commissario italiano alla Cee Antonio Giolitti e i problemi delle relazioni est-ovest e quindi dell'Europa di fronte alle prospettive della distensione e la necessità di consolidare la pace. Una tematica di vasto respiro per un congresso che si preannuncia alla vigilia non senza contrasti. E' troppo recente la polemica intervenuta all'interno del partito socialista francese fra Mitterrand e i leader dell'opposizione del Psf Mauroy e Rocard anche sui temi dell'Europa, che d'altra parte continuano a separare i neogollisti dai giscardiani nel campo della maggioranza. Quando nel più grande partito dell'Union de la gauche si manifestano certe tendenze centrifughe sarebbe poi illusorio chiedere ad un congresso internazionale come quello di Bruxelles di rendere uniformi e unanimi i pareri addirittura in una dimensione europea. Concertazione fra i leaders quindi in vista di un maggiore coordinamento delle rispettive azioni nazionali se non una vera e propria ricerca di una ancora problematica strategia unitaria.

Avanti

*Si apre oggi a Bruxelles il congresso della confederazione dei PS*

# I socialisti della CEE si preparano all'anno della battaglia europea

***Le elezioni a suffragio universale diretto del Parlamento comunitario sono la grande occasione di dare al continente un volto diverso, e una politica per trasformarlo in una società più giusta***

di ALBERTO CA' ZORZI

BRUXELLES, 9 — Si apre domani a Bruxelles il X Congresso della Confederazione dei Partiti Socialisti della CEE, a cinque anni di distanza dal precedente congresso tenutosi nel '73 a Bonn. Qui è già tutto pronto per accogliere i delegati dei dodici partiti confederati ai quali vanno aggiunti i rappresentanti del PSOE di Felipe Gonzales e del PSP di Mario Soares, presenti in qualità di osservatori così come il Labour Party dell' Irlanda del Nord.

L'importanza di questo Congresso è sottolineata da quello che del resto è il suo tema: la preparazione delle elezioni dirette e a suffragio universale del Parlamento Europeo che si terranno a giugno e che vedranno alle urne oltre 180 milioni di elettori dei nove paesi della CEE.

La presenza del resto dei *leaders* più prestigiosi del Socialismo europeo, da Mitterrand a Joop den Uyl, dal compagno Bettino Craxi al presidente del PSB André Cools, da Michel Rocard a Bruno Friedrich a Willy Claes non fa che confermare una realtà che si sta proponendo e probabilmente imponendo anche a molti scettici: le elezioni europee sono la grande occasione per l'Europa di darsi un volto diverso e per i socialisti di affermare la loro volontà e la loro intenzione di trasformarla in una società più giusta e più libera. Un impegno del resto a cui sono moralmente ob bligati dal fatto di essere la forza politica più impor tante della Comunità.

La delegazione del PS guidata come abbiamo detto dal segretario del partito, compagno Bettino Craxi comprende inoltre i compagno Mario Zagar vice presidente del Par lamento europeo e gli altri parlamentari socialis Pietro Lezzi, Aldo Aiello Francesco Albertini. N fanno inoltre parte tra g altri il Commissario dell CEE per la politica regio nale compagno Antoni Giolitti, Francesco Go zano, Carlo Ripa di Mea na.

Complessivamente i de legati, ai quali vanno ag giunti gli invitati a titolo consultivo e gli osservatori, sono 184, 27 dei quali italiani. Sarà il presidente della Confederazione dei partiti socialisti della CEE, il francese Robert Pontillon, a tenere il discorso di apertura, seguito da un'introduzione sul tema delle elezioni europee del presidente del Gruppo socialista del Parlamento europeo, il tedesco Ludwig Fellermaier.

Uno dei temi principali è il cosiddetto «appello agli elettori» che sarà ulteriormente discusso stasera dal *bureau*. La piattaforma comune da proporre ai cittadini europei è infatti uno degli obiettivi del congresso. Le divergenze di valutazione che pure esistono tra i diversi partiti della Confederazione non dovrebbero comunque impedire di raggiungere quell'accordo profilatosi nella dichiarazione politica comune concordata il 23-24 giugno 1978, sempre qui a Bruxelles, e più volte riaffermata in seguito sia dai singoli *leaders* sia di occasioni di riunioni comuni, come quella di vasta risonanza del novembre scorso a Lilla.

La ricerca di una linea unitaria non è sempre facile seppure in realtà meno complessa di quella a livello continentale che impegnerà da domani i congressisti, ma sarebbe assurdo ingigantire i problemi sul tappeto. Sarebbe soprattutto ingiusto sottolineare soltanto le differenze, ampiamente giustificate del resto dalle diverse esperienze storiche e dalle dissimili realtà sociali ed economiche dei diversi partiti e dei diversi paesi, e dimenticare i ben più importanti e numerosi punti di convergenza in tutti gli aspetti soprattutto pratici. Ma soprattutto ciò che non bisogna dimenticare è il fondamentale consenso che da sempre riunisce, al di là dei contrasti, gli uomini e le forze che si richiamano all'ideale socialista: la costruzione di un mondo dove all'uomo sia riservata maggiore dignità e maggiore felicità.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale Secolo
di
del 10/1

ELEZIONE DIRETTA DEL PARLAMENTO EUROPEO

# Tutti hanno diritto al voto

**Su 5 milioni e 400 mila italiani residenti all'estero solo un milione e ottocentomila potrebbero partecipare alle votazioni - Il MSI-DN si batterà contro questo autentico genocidio elettorale**

Mancano appena cinque mesi all'elezione del Parlamento europeo, la prima a suffragio diretto, e ancora l'Italia non ha approvato le legge sull'elezione degli 81 membri che in quel consesso le sono attribuiti; il relativo provvedimento, presentato dal governo solo nel luglio scorso al Senato, è ancora all'esame della Camera. Un ritardo ingiustificabile (gli altri Paesi della Comunità hanno già provveduto) perché queste elezioni, previste dall'atto di Bruxelles del 20 settembre 1976, erano state già fissate per il giugno 1978 prima che fossero rinviate al giugno prossimo. Più sollecito del governo alla costruzione dell'Europa è stato il gruppo dei deputati del MSI-DN che il 13 giugno 1978, primo firmatario l'on. Romualdi, ha presentato un'organica proposta di legge

Ma l'iniziativa del MSI-DN si distingue da quella governativa non solo per la tempestività, ma anche perché affronta in modo integrale e costituzionalmente corretto l'annoso problema del voto dei cittadini italiani residenti all'estero.

Vediamo più da vicino questo problema. Il diritto di voto è direttamente e tassativamente disciplinato dalla Costituzione. Per esserne titolare basta avere la cittadinanza italiana e avere superato i 18 anni di età; questo diritto può essere limitato — è sempre la Costituzione a stabilirlo — solo per incapacità civile o per condanna penale o per indegnità morale. La residenza, quindi, non influisce

Questa la Costituzione, per la precisione l'art. 48, i gruppi politici al potere l'hanno stracciata.

Nel 1967 è stata emanata una norma la quale stabilisce che i cittadini residenti all'estero da oltre sei anni sono cancelalti dalle liste elettorali, perdono cioè l'elettorato. Ecco la situazione aberrante: la Costituzione stabilisce che i cittadini, anche se residenti fuori confine, sono elettori; un decreto del presidente della Repubblica stabilisce invece che la residenza che si protrae all'estero per oltre sei anni fa perdere lo elettorato.

Il MSI-DN sin dalla seconda Legislatura si batte perché i nostri connazionali residenti all'estero possano votare *in loco*, nei luoghi di residenza; infatti la residenza all'estero è per molti (si pensi ai residenti oltre oceano) serio impedimento all'esercizio del voto in Patria e la Repubblica — lo afferma l'art. 3 della Costituzione — deve rimuovere ogni ostacolo di qualsiasi ordine che impedisca « l'effettiva partecipazione all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese ».

La tenace insistenza del MSI-DN non ha mancato di avere alla lunga i suoi effetti. Al momento, altri gruppi politici si sono fatti iniziatori di proposte di legge per il voto degli italiani all'estero; tranne le sinistre perché sanno che sui nostri connazionali oltre confine hanno ben poca presa ideologie sostanzialmente antinazionali. Altro effetto è riscontrabile nello stesso disegno di legge governativo nella parte in cui riconosce, sia pure ai soli connazionali residenti nei Paesi della Comunità, di poter votare nei luoghi di residenza per la elezione del Parlamento europeo. E' bene chiarire però che il MSI-DN, pur se prende atto di questo passo in avanti, non accetta tale soluzione e per due ordini di motivi. Innanzi tutto perché essa fa votare nei luoghi di residenza solo quanti risiedono nei Paesi della Comunità (oltre a subordinare ciò ad intese bilaterali con ciascun Paese della Comunità le quali garantiscano parità fra i partiti politici, segretezza e libertà del voto); questa limitazione non lascia partecipare a questa elezione, tappa importantissima della costruzione dell'unità politica europea, i quattro quinti circa dei nostri connazionali residenti oltre confine. Su 5.400.000 residenti all'estero quelli residenti nei Paesi della Comunità sono 1.800.000 circa. Inoltre la soluzione governativa non affronta il problema della cancellazione dalle liste elettorali operata ai sensi della sciagurata disposizione del 1967; pertanto di quel milione e ottocentomila cittadini residenti nella Comunità, solo 400.000 sono ancora iscritti nelle liste elettorali e quindi possono votare.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Vita di Roma

di del 10/1/

## Il racconto dei 450 italiani rientrati a Roma dall'Iran

# Le cose peggioravano di giorno in giorno

A bordo di un volo speciale dell'Alitalia, un «Jumbo» proveniente da Dubai, sono rientrati in serata in Italia altri 450 connazionali che lavoravano in cantieri di proprietà di varie ditte, tra cui la «Condotte strade», la «Fiat Allis», la «Pirelli», «La Calabrese», etc., situati per la maggior parte a pochi chilometri dalla città iraniana di Bandar Abbas. Il tragitto dall'Iran a Dubai, invece, è avvenuto per molti di loro per mezzo di voli charter messi a disposizione dalle varie ditte.

«La situazione si può descrivere così: nei nostri campi tutto procedeva regolarmente ed i rapporti con la gente del luogo erano in generale buoni. In città, invece, si respirava un clima più pesante e specialmente nelle ultime settimane chi vi si avventurava di notte lo faceva a suo rischio e pericolo». Questo è stato in sostanza il commento di molti dei lavoratori, gran parte dei quali è rientrata assieme alle famiglie.

«Siamo venuti via perchè scarseggiavano sempre più il gasolio, i viveri ed i materiali necessari al lavoro» ha detto Sergio Gesuita, 40 anni, dipendente della ditta «Calabrese», da due anni in Iran.

«Per qualche tempo siamo andati avanti con le riserve, ma poi la situazione è diventata mano a mano sempre più critica, finchè si è reso necessario andare via. La situazione generale? Al campo buona, ma in città pessima, addirittura, in questi ultimi giorni prima della partenza, la direzione della ditta ci aveva in pratica proibito di recarci a Bandar Abbas ritenendo di non poter garantire la nostra incolumità».

«È vero — ha aggiunto Vittorio Mazzotta, barese da quattro mesi in Iran, anch'egli dipendente della «Calabrese» — in questi ultimi giorni eravamo in pratica confinati nel campo, circa 30 chilometri da Bandar Abbas. Non si poteva andare in città: il minimo che ti capitava era di ricevere una sassata».

Nel cantiere di Giuseppe Bozzarelli, 35 anni, romano, dipendente della «Italco», la situazione era un po' più tesa: «Sono rimasto in Iran per sei mesi — racconta — nelle ultime settimane era diventato difficile lavorare insieme con gli iraniani. Ad un certo momento si sono rifiutati di proseguire nel lavoro, si facevano beffe di noi, alcuni addirittura ci hanno minacciato. Niente di realmente pericoloso, ma certo non si poteva stare tranquilli come una volta. È puntualmente affiorato, come sempre in circostanze simili, l'istinto xenofobo».

La signora Nunzia Ulivieri, da tre anni in Iran con mansioni di segretaria presso la «Calabrese», ha detto di non avere mai vissuto momenti di particoalre tensione. «Al campo si stava bene — ha detto — non c'erano problemi. Qualche screzio, ma dove non succedono? In città, invece, non so, non ci andavo quasi mai. Perchè siamo andati via? Per le stesse ragioni addotte dai miei colleghi; mancava la benzina, il gasolio, le banche erano chiuse, i viveri scarseggiavano etc. Ma questi inconvenienti erano comuni a tutto il Paese ed a tutte le persone. In quanto italiani non siamo stati mai molestati».

Questo giudizio viene condiviso da Walter Cecotti, caposettore della società «Condotte»: «Posso dire di non avere mai subito molestie da nessuno, tanto meno dagli iraniani. Certo, ultimamente la situazione era un po' più tesa, ma su di noi tutto questo ha avuto solamente effetti pratici, di lavoro, non personali; per lo meno per quello che ho visto io». Dopo il disbrigo delle normali pratiche doganali, i 450 lavoratori hanno lasciato l'aeroporto per dirigersi alle rispettive città.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ansa

di del 10/1

iran: arrivi a fiumicino

(ansa) - roma, 9 gen - a bordo di un volo speciale dell'alitalia, un ''jumbo'' proveniente da dubai, sono rientrati in serata in italia altri 450 connazionali che lavoravano in cantieri di proprieta' di varie ditte, tra cui la ''condotte strade'', la ''fiat allis'', la ''pirelli'', ''la calabrese'', etc., situati per la maggior parte a pochi chilometri dalla citta' iraniana di bandar abbas. il tragitto dall'iran a dubai, invece, e' avvenuto per molti di loro per mezzo di voli charter messi a disposizione dalle varie ditte.

(ansa) - roma, 8 gen - ''per qualche tempo siamo andati avanti con le riserve, ma poi la situazione e' diventata mano a mano sempre piu' critica, finche' si e' reso necessario andare via. la situazione generale? al campo buona, ma in citta' pessima, addirittura, in questi ultimi giorni prima della partenza, la direzione della ditta ci aveva in pratica proibito di recarci a bandar abbas ritenendo di non poter garantire la nostra incolumita'''.

''e' vero - ha aggiunto vittorio mazzotta, barese da quattro mesi in iran, anch'egli dipendente della 'calabrese' - in questi ultimi giorni eravamo in pratica confinati al campo, circa 30 chilometri da bandar abbas. non si poteva andare in citta': il minimo che ti capitava era di ricevere una sassata''. (segue)
h 0015 red/bre
nnnn

''la situazione si puo' descrivere cosi': nei nostri campi tutto procedeva regolarmente ed i rapporti con la gente del luogo erano in generale buoni. in citta', invece, si respirava un clima piu' pesante e specialmente nelle ultime settimane chi vi si avventurava di notte lo faceva a suo rischio e pericolo''. questo e' stato in sostanza il commento di molti dei lavoratori, gran parte dei quali e' rientrata assieme alle famiglie.

''siamo venuti via perche' scarseggiavano sempre piu' il gasolio, i viveri ed i materiali necessari al lavoro'' ha detto sergio gesuita, 40 anni, dipendente della ditta 'calabrese'', da due anni in iran. (segue)
h 0013 red/bre
nnnn

(ansa) - roma, 8 gen - questo giudizio viene condiviso da walter cecotti, caposettore della societa' ''condotte'': ''posso dire di non avere mai subito molestie da nessuno, tanto meno dagli iraniani. certo, ultimamente la situazione era un po' piu' tesa, ma su di noi tutto questo ha avuto solamente effetti pratici, di lavoro, non personali; per lo meno per quello che ho visto io''. dopo il disbrigo delle normali pratiche doganali, i 450 lavoratori hanno lasciato l'aeroporto per dirigersi alle rispettive citta'.
h 0022 red/bre
nnnn

zczc

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE
di ROMA del 10-1-79

9/2/1. ANCHE PER IL CONVEGNO IN ARGENTINA SI PROFILA UN RINVIO

Il convegno dell'emigrazione italiana in America Latina, già indetto dal Ministero degli esteri e dal comitato-post-conferenza per i primi di marzo 1979, rischia un rinvio. Tale eventualità si è profilata nella riunione presso il Ministero il 4 gennaio. Proposte (e pressioni) in tal senso sono emerse, anche se in modo non esplicito, nella riunione. La data del convegno è rimasta incerta, malgrado essa fosse già stata indicata. Nessuna meraviglia, tuttavia, può esservi se si ricorda come furono forti le pressioni perché non avesse luogo la conferenza di Senigallia delle Regioni e se si considerano i ritardi e gli intralci nelle discussioni parlamentari per la riforma dei comitati consolari. E partendo da tali constatazioni i rappresentanti della FILEF hanno sostenuto, nella riunione del 4 gennaio, che siano resi precisi e costruttivi i contenuti del convegno e che il Ministero ne indichi subito la data definitiva.

Sono ormai circa due anni da quando fu proposto un convegno in Argentina per esaminare la situazione e le rivendicazioni degli emigrati in una situazione difficile e molto complessa, e per definire in senso operativo quanto era già stato detto nella conferenza nazionale dell'emigrazione. Dopo lunghissimo lasso di tempo il convegno fu confermato nella riunione del luglio scorso: avrebbe dovuto aver luogo a novembre 1978. Una sistemazione più precisa e definitiva degli argomenti da discutere e del luogo ove indirlo si ebbe nella riunione del comitato-post-conferenza, presieduto dall'On. Foschi, il 5 dicembre 1978. Il sottosegretario Foschi polemizzò anche vivacemente con quanti sconsigliavano la convocazione in Argentina, per la quale furono favorevoli, tra gli altri, Ridolfi (UCEI), Pelliccia (PCI), Moser (DC), Volpe (FILEF), il quale si richiamava a una precisa decisione della segreteria, i rappresentanti sindacali Vercellino e Fabretti. Fu stabilita la data, fine febbraio-primi di marzo 1979, e indicati gli argomenti: i diritti umani e sociali, la previdenza e la sicurezza sociale, la scuola e la cultura, la partecipazione, la pensione sociale, i problemi relativi alla doppia cittadinanza. Furono incaricati due gruppi di lavoro per definire le questioni organizzative e programmatiche.

Una delle riunioni dei gruppi è stata quella del 4 gennaio prima richiamata. In essa sono state accettate le proposte fatte dall'ambasciatore Falchi in relazione ai temi del convegno. E come prima si è detto, sia i rappresentanti della FILEF (Cianca e Volpe) che di altre associazioni (Federici, ANFE; Pelusi, UNAIE; Ridolfi, UCEI) hanno insistito per un approfondimento che consenta di evitare la ripetizione di cose già discusse e non realizzate. I rappresentanti della FILEF hanno sostenuto che si debba, prima del convegno, consultare il Parlamento per poter dare risposte precise alla rivendicazione annosa della "pensione sociale", per la quale vi furono studi approfonditi dello stesso Ministero degli esteri negli anni 1974-'75 (da noi varie volte pubblicati su Emigrazione) e pareri favorevoli del ministro Bertoldi e dell'On. Granelli. Il convegno deve essere proficuo, non vago o ripetitivo - hanno detto vari oratori - ponendo in discussione le proposte esistenti circa le convenzioni e gli accordi di sicurezza sociale conl'Argentina, il Perù, l'Uruguay, il Venezuela, discutendo con gli istituti previdenziali il modo come evitare che pratiche di pensione non vengano liquidate prima che trascorrano 7-8 anni. Occorre entrare nel merito di una consultazione precisa con gli emigrati, su questioni urgenti, che solo una concezione burocratica può non ritenere veramente tali e non rinviabili. Questa urgenza richiede - hanno in particolare detto Volpe e Cianca - che la preparazione sia non elusiva e che il convegno abbia luogo presto. "Abbiamo fondati timori, ha detto Volpe, che si voglia fare saltare il convegno in Argentina; si trovi quindi il modo di consultare, in tal caso, la nostra emigrazione in tempi brevi".

Concludendo la riunione l'ambasciatore Falchi ha accolto le proposte di accurata indicazione dei temi, riservandosi di sottoporre al sottosegretario Foschi tutte le altre osservazioni.

l'agenzia per l'emigrazione a.i.s.e. al primo posto tra gli organi informativi specializzati in italia.

21) roma 10/1/1979(teleagenzia montecitorio)- ''l'agenda del giornalista'', al pari dei tornei sportivi, fa le classifiche. al primo posto, ovviamente, le agenzie di stato, ma dopo l'ansa, e dopo ''radiostampa'', viene collocata un'agenzia giornalistica specializzata sui problemi dell'emigrazione; agenzia che al suo quinto anno di vita ha fatto registrare un notevole salto di qualita' sia per la particolare tematica che per i forti appoggi che e' riuscita a guadagnarsi in certi ben identificati ambienti politici e ministeriali.
l'a.i.s.e., che per la verita' dispone di un non numeroso ma qualificato cast giornalistico e vanta diverse entrature negli ambienti ministeriali, si e' imposta nel campo giornalistico sia perche' ha portato avanti la campagna per il voto degli italiani all'estero (fortemente appoggiata dalla d.c. e dal ''mille'') , sia per la varieta' delle informazioni sulle tematiche emigratorie, tema diventato di notevole interesse partitico dal momento che, almeno per le elezioni europee gli emigrati potranno votare nei luoghi di residenza lavorativa, sia perche' i giornali italiani all'estero hanno ben gradito i servizi proposti dalla agenzia.
negli ultimi tempi, comunque, le frecciate della agenzia sembrano aver perso un po' di acutezza. e cio non si capisce bene, se per ordine di granelli (che si serviva dell'agenzia per intimorire i comunisti sul problema del voto all'estero), se perche' i comunisti hanno tentato un avvicinamento o, infine, perche' l'agenzia sta riciclando si per le prossime elezioni europee a suffragio universale. certo e', che nonostante i miliardi che l'ansa riceve per servire la stampa italiana all'estero, la fonte giornalistica che riceve il maggiore impatto rimane l'agenzia a.i.s.e.
i cui notiziari vengono trasmessi per telescrivente dai canali della teleagenzia montecitorio. i notiziari dell'a.i.s.e. trovano in questo momento una speciale attenzione fra gli aspiranti onorevoli europei (vedi i rappresentanti delle associazioni degli emigrati) e fra i partiti che vogliono attingere al pozzo degli emigrati. l'agenzia (direttore antonio, cervone; caporedattore giuseppe della noce; segretario di redazione la giornalista tedesca rosa decker) sembra comunque, non tener presente proposte di allettanti condizionamenti, per poter meglio portare vanti la battaglia in difesa degli emigrati. (u.d.)

dannose a carico dei lavoratori già ingaggiati; a salvaguardare i loro diritti economici, previdenziali e giuridici (riconoscendo loro il diritto di presentare ricorso sospensivo contro i provvedimenti di rimpatrio); ad imporre ai datori di lavoro gli stessi oneri previdenziali e fiscali previsti per la manodopera nazionale.

Su queste direttrici, ampiamente illustrate nella seconda relazione dell'On. F. Pisoni, il Parlamento Europeo si è espresso favorevolmente nella seduta del 19 giugno del corrente anno, facendo proprie, come la relazione proponeva, le raccomandazioni della Commissione giuridica affinchè la risoluzione che il Consiglio dei Ministri dovrà adottare, come direttiva valida per tutti gli Stati membri, consideri attentamente anche gli aspetti umanitari e sociali delle vittime dell'occupazione illegale, assai spesso ignare delle gravi conseguenze economiche e perfino penali in cui possono incorrere per le infrazioni alle norme di legge sugli stranieri e in materia di lavoro.

La direttiva, anche se per ora si limita ad orientare il ravvicinamento delle varie legislazioni nazionali in materia di immigrazione e di occupazione della manodopera straniera - anzichè armonizzarla in maniera uniforme come sarebbe stato necessario per una più efficace azione preventiva e repressiva - comporterà l'adozione di misure atte non solo a sviluppare una coordinata azione dei Governi, anche presso i Paesi di provenienza dei lavoratori clandestini, per informarli sulle possibili conseguenze e sulle reali possibilità e condizioni di lavoro; ma anche a reprimere con misure adeguate ogni illecito, specie quando esso viene commesso in mala fede, sia da chi li arruola, sia da chi li occupa. A questi ultimi verranno imposti, anche per i periodi di lavoro già conclusi, gli stessi obblighi contrattuali (ferie e indennità di fine lavoro incluse) e contributivi per l'assistenza di malattia e di previdenza sociale, nonchè tutte le ritenute fiscali previste per i lavoratori nazionali, comprese le sanzioni relative. Dovranno altresì sostenere le spese per il viaggio di ritorno in Patria.

E' un provvedimento quanto mai urgente e necessario, per la cui attuazione occorrerà poi la più ampia collaborazione tra le forze di polizia, gli ispettorati del lavoro, gli istituti previdenziali e le stesse organizzazioni sindacali degli imprenditori e dei lavoratori, affinchè non solo l'avvio al lavoro degli stranieri (quando la carenza di manodopera nazionale lo richieda e lo giustifichi), avvenga per i canali degli uffici di collocamento, ma si scoraggi e si stronchi drasticamente ogni forma di illecito sfruttamento e di vergognoso profitto.

Adriano Degano

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale EMIGRAZIONE & ITALIANI
di LUGANO del 10-1-1979

Ricca l'attività bilaterale svolta in dicembre

# Firmato l'accordo per i disoccupati frontalieri Incontri di Foschi con Aubert e Solari

Lo scorso mese di dicembre ha visto, nel campo dell'emigrazione, un certo fiorire di iniziative e di risultati da parte italiana, conseguenze dirette di un anno di intenso lavoro. Vogliamo dunque brevemente passare in rassegna e ricordare ai nostri lettori gli avvenimenti più importanti dello scorso mese che hanno riguardato i lavoratori emigrati.

Procedendo per ordine cronologico, vediamo che il 6 e 7 dicembre si è svolta a Roma una riunione della commissione «ad hoc» italo-svizzera per i problemi della formazione professionale. Della delegazione svizzera, guidata dal dottor Rudolf Natsch, vice direttore dell'UFIAML (Ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro), facevano parte anche i rappresentanti di tre Cantoni: Berna, Neuchâtel e Ticino. È il caso di sottolineare l'importanza di questa presenza, che è venuta incontro alle richieste italiane, data la competenza specifica che hanno i Cantoni in materia di formazione professionale. Risultati apprezzabili sono stati conseguiti sui vari punti specifici all'ordine del giorno: riconoscimento delle scuole italiane per la formazione professionale; abbreviazione del periodo di tirocinio per l'ammissione agli esami federali di capacità; facilitazioni per la formazione professionale italiana; riconoscimento delle qualifiche professionali conseguite in Italia; formazione a tempo pieno per giovani disoccupati; formazione professionale dei lavoratori frontalieri disoccupati. Inoltre, le due delegazioni si sono accordate per costituire un gruppo di lavoro incaricato di studiare i mezzi per migliorare l'informazione in tale settore. Tale gruppo potrebbe essere incluso nelle attività della Commissione federale consultiva per il problema degli stranieri.

Il 6 dicembre, inoltre, il sottosegretario Foschi si è incontrato a Roma con il dottor Guido Solari, direttore della polizia federale degli stranieri. Foschi ha fatto notare a Solari come il disegno di nuova legge federale sugli stranieri contenga «errori di impostazione» relativi a due aspetti fondamentali: il mantenimento della categoria degli stagionali e la precarietà dei lavoratori annuali.

Le stesse cose il sottosegretario Foschi ha ripetuto al ministro degli esteri svizzero, Pierre Aubert, con il quale egli si è incontrato il 12 dicembre. Foschi ha espresso ad Aubert la «raccomandazione perché il progetto di legge ANAG possa essere modificato su due punti fondamentali che riguardano lo statuto dello stagionale ed i lavoratori annuali. Per noi questi due punti sono inaccettabili in linea di principio».

Negli stessi giorni è stato firmato da Foschi e dal direttore dell'UFIAML, Jean Pierre Bonny, l'accordo italo-svizzero sull'assicurazione contro la disoccupazione dei lavoratori frontalieri. Con questo accordo, i frontalieri disoccupati riceveranno adeguate prestazioni e sarà loro garantita la priorità per il reimpiego rispetto ai nuovi frontalieri ed il rinnovo del permesso indipendentemente dalla situazione economica.

Inoltre, si è svolta a Roma una riunione preparatoria in vista della ripresa delle trattative con la Svizzera per il secondo protocollo aggiuntivo alla convenzione italo-svizzera sulla sicurezza sociale. La riunione della commissione mista è prevista per il mese di febbraio.

Infine, il 20 dicembre la Camera dei deputati ha approvato definitivamente la ratifica della convenzione tra l'Italia e la Svizzera sulla doppia imposizione fiscale e sul ristorno ai Comuni italiani di frontiera di una parte delle imposte pagate dai lavoratori frontalieri.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ROMA del 10-1-79

9/2/1. ANCHE PER IL CONVEGNO IN ARGENTINA SI PROFILA UN RINVIO

Il convegno dell'emigrazione italiana in America Latina, già indetto dal Ministero degli esteri e dal comitato-post-conferenza per i primi di marzo 1979, rischia un rinvio. Tale eventualità si è profilata nella riunione presso il Ministero il 4 gennaio. Proposte (e pressioni) in tal senso sono emerse, anche se in modo non esplicito, nella riunione. La data del convegno è rimasta incerta, malgrado essa fosse già stata indicata. Nessuna meraviglia, tuttavia, può esservi se si ricorda come furono forti le pressioni perché non avesse luogo la conferenza di Senigallia delle Regioni e se si considerano i ritardi e gli intralci nelle discussioni parlamentari per la riforma dei comitati consolari. E partendo da tali constatazioni i rappresentanti della FILEF hanno sostenuto, nella riunione del 4 gennaio, che siano resi precisi e costruttivi i contenuti del convegno e che il Ministero ne indichi subito la data definitiva.

Sono ormai circa due anni da quando fu proposto un convegno in Argentina per esaminare la situazione e le rivendicazioni degli emigrati in una situazione difficile e molto complessa, e per definire in senso operativo quanto era già stato detto nella conferenza nazionale dell'emigrazione. Dopo lunghissimo lasso di tempo il convegno fu confermato nella riunione del luglio scorso: avrebbe dovuto aver luogo a novembre 1978. Una sistemazione più precisa e definitiva degli argomenti da discutere e del luogo ove indirlo si ebbe nella riunione del comitato-post-conferenza, presieduto dall'On. Foschi, il 5 dicembre 1978. Il sottosegretario Foschi polemizzò anche vivacemente con quanti sconsigliavano la convocazione in Argentina, per la quale furono favorevoli, tra gli altri, Ridolfi (UCEI), Pelliccia (PCI), Moser (DC), Volpe (FILEF), il quale si richiamava a una precisa decisione della segreteria, i rappresentanti sindacali Vercellino e Fabretti. Fu stabilita la data, fine febbraio-primi di marzo 1979, e indicati gli argomenti: i diritti umani e sociali, la previdenza e la sicurezza sociale, la scuola e la cultura, la partecipazione, la pensione sociale, i problemi relativi alla doppia cittadinanza. Furono incaricati due gruppi di lavoro per definire le questioni organizzative e programmatiche.

Una delle riunioni dei gruppi è stata quella del 4 gennaio prima richiamata. In essa sono state accettate le proposte fatte dall'ambasciatore Falchi in relazione ai temi del convegno. E come prima si è detto, sia i rappresentanti della FILEF (Cianca e Volpe) che di altre associazioni (Federici, ANFE; Pelusi, UNAIE; Ridolfi, UCEI) hanno insistito per un approfondimento che consenta di evitare la ripetizione di cose già discusse e non realizzate. I rappresentanti della FILEF hanno sostenuto che si debba, prima del convegno, consultare il Parlamento per poter dare risposte precise alla rivendicazione annosa della "pensione sociale", per la quale vi furono studi approfonditi dello stesso Ministero degli esteri negli anni 1974-'75 (da noi varie volte pubblicati su Emigrazione) e pareri favorevoli del ministro Bertoldi e dell'On. Granelli. Il convegno deve essere proficuo, non vago o ripetitivo - hanno detto vari oratori - ponendo in discussione le proposte esistenti circa le convenzioni e gli accordi di sicurezza sociale con l'Argentina, il Perù, l'Uruguay, il Venezuela, discutendo con gli istituti previdenziali il modo come evitare che pratiche di pensione non vengano liquidate prima che trascorrano 7-8 anni. Occorre entrare nel merito di una consultazione precisa con gli emigrati, su questioni urgenti, che solo una concezione burocratica può non ritenere veramente tali e non rinviabili. Questa urgenza richiede - hanno in particolare detto Volpe e Cianca - che la preparazione sia non elusiva e che il convegno abbia luogo presto. "Abbiamo fondati timori, ha detto Volpe, che si voglia fare saltare il convegno in Argentina; si trovi quindi il modo di consultare, in tal caso, la nostra emigrazione in tempi brevi".

Concludendo la riunione l'ambasciatore Falchi ha accolto le proposte di accurata indicazione dei temi, riservandosi di sottoporre al sottosegretario Foschi tutte le altre osservazioni.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* EMIGRAZIONE SUPPLEMENT

*di* ..... *del* 10-1-79

9/3/3. LA CONSULTA REGIONALE SICILIANA PER L'AGGIORNAMENTO DELLA LEGISLAZIONE SULL'EMIGRAZIONE

A un anno dall'insediamento si è riunita a Palermo la Consulta regionale dell'emigrazione. Nei tre giorni di intensa discussione, dopo le legittime critiche della passata gestione dell'assessorato al lavoro, che presiede anche alla materia dell'emigrazione, si è entrati nel vivo degli impegni scaturiti dalla conferenza di Senigallia.

In via provvisoria è stato approvato il rifinanziamento della attuale legge, ma è stato assunto l'impegno di aggiornarla, di superarne il carattere eminentemente assistenziale e di collegarla all'insieme della programmazione regionale, ai temi dell'occupazione, dei diritti sociali e della partecipazione degli emigrati organizzati presenti nelle città del Nord dell'Italia e all'estero.

La FILEF, invitata dall'assessorato al lavoro ad intervenire alla riunione della Consulta, ha presentato, insieme all'USEF (Unione Siciliana Emigrati e Famiglie , aderente alla FILEF) una documentazione sui movimenti migratori in Sicilia e sulle iniziative prese tra i lavoratori siciliani particolarmente in Svizzera, Belgio, Francia e Repubblica Federale Tedesca.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale EMIGRAZIONE SUPPLEMENTO
di ROMA del 10-1-79

9/3/1. SVILUPPI DELLA VERTENZA EMIGRAZIONE

La segreteria della FILEF ha diffuso un ampio documento che contiene le indicazioni del Consiglio centrale circa gli sviluppi della "vertenza emigrazione". Il documento inizia con un saluto e un ringraziamento al Presidente della Repubblica Sandro Pertini, il quale "ricevendo una delegazione della FILEF ha riconosciuto il carattere fondamentale dei problemi dell'emigrazione nella politica del nostro Paese".

Si rileva poi che i lavoratori emigrati hanno oggi necessità, e possibilità nuove, di collegarsi con le lotte per il lavoro e per uscire dalla crisi in molti paesi. In Europa "le richieste formulate dalla confederazione sindacale (CES) per una programmazione dello sviluppo che sia sottratta dalle scelte dei grandi monopoli e sia diretta dai pubblici poteri, costituiscono una base valida per creare forme sempre più estese di unità e di solidarietà". Le rivendicazioni degli emigrati - sostiene la nota - devono essere parte integrante e indispensabile di tutta la politica del lavoro. Di fronte ai rientri in Italia, che continuano ad essere in maggior numero rispetto agli espatri, la FILEF sollecita un'azione incisiva delle Regioni, secondo quanto fu deciso a Senigallia, e dal Governo. A tale proposito "la FILEF riafferma la necessità di una politica di programmazione per uscire dalla crisi con un rinnovamento economico, sociale, politico, morale; ma il piano Pandolfi non si presenta come valido, e il piano triennale dovrà essere cosa diversa dal piano Pandolfi, dovrà fondarsi sulle riforme, sull'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno e del paese".

Il documento critica quindi la politica seguita dal governo in tutto il recente periodo. "Persistono le spinte che tendono a restringere i poteri costituzionali delle Regioni; tutti gli impegni assunti davanti alla conferenza dell'emigrazione vengono quotidianamente elusi; il bilancio finanziario dello Stato per l'emigrazione per il 1979 è limitato, e il suo impiego è sottratto a qualsiasi controllo; vi sono ritardi ad approvare le leggi di riforma degli organismi di partecipazione, dei comitati consolari e del consiglio italiano dell'emigrazione; e tale politica suscita un profondo malcontento".

Una larga parte del documento è dedicata alla necessità di un cambiamento e allo sviluppo delle iniziative e lotte unitarie per stipulare o modificare gli accordi di emigrazione e di sicurezza sociale, con la partecipazione delle organizzazioni sindacali degli emigrati.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale EMIGRAZIONE SUPPLEMENT

di ..... del 10-1-79

9/2/3. LA CONSULTA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE DEL LAZIO PREPARA IL PIANO DI ATTIVITA' PER L'ANNO IN CORSO

Nel corso della sua ultima riunione la Consulta dell'emigrazione della Regione Lazio ha discusso e deciso il piano della sua prossima attività per la tutela e l'elevazione sociale dei lavoratori laziali emigrati.

Le linee di intervento della Regione Lazio accolgono pienamente le indicazioni del Convegno di Senigallia e di quello europeo svoltosi a Lussemburgo. Sono stati infatti meglio definiti ulteriori contributi di prima sistemazione ai rientrati, alcuni soggiorni ricreativo-culturali estivi nella Regione, lo svolgimento di una indagine che permetta di elaborare appropriate iniziative di reinserimento per i figli dei rientrati in età scolare, presentazione a Bruxelles di appositi progetti di attività che permettano la immediata utilizzazione della quota di fondo sociale della CEE. L'assessore Spaziani, presidente della Consulta, nell'illustrare il programma per il 1979, ha parlato anche dell'adeguamento della legislazione regionale alle nuove esigenze dell'emigrazione, di un maggiore coordinamento tra i vari assessorati, della necessità di una maggiore presenza degli emigrati nella Consulta e delle varie iniziative della Regione Lazio, in collaborazione con le altre Regioni, anche in vista delle prossime elezioni europee.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale EMIGRAZIONE SUPPLEMENT

di ..... del 10-1-79

9/2/3. LA CONSULTA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE DEL LAZIO PREPARA IL PIANO DI ATTIVITA' PER L'ANNO IN CORSO

Nel corso della sua ultima riunione la Consulta dell'emigrazione della Regione Lazio ha discusso e deciso il piano della sua prossima attività per la tutela e l'elevazione sociale dei lavoratori laziali emigrati.

Le linee di intervento della Regione Lazio accolgono pienamente le indicazioni del Convegno di Senigallia e di quello europeo svoltosi a Lussemburgo. Sono stati infatti meglio definiti ulteriori contributi di prima sistemazione ai rientrati, alcuni soggiorni ricreativo-culturali estivi nella Regione, lo svolgimento di una indagine che permetta di elaborare appropriate iniziative di reinserimento per i figli dei rientrati in età scolare, presentazione a Bruxelles di appositi progetti di attività che permettano la immediata utilizzazione della quota di fondo sociale della CEE. L'assessore Spaziani, presidente della Consulta, nell'illustrare il programma per il 1979, ha parlato anche dell'adeguamento della legislazione regionale alle nuove esigenze dell'emigrazione, di un maggiore coordinamento tra i vari assessorati, della necessità di una maggiore presenza degli emigrati nella Consulta e delle varie iniziative della Regione Lazio, in collaborazione con le altre Regioni, anche in vista delle prossime elezioni europee.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano
di ..... del 10/1/

# Finanziamenti della CEE a favore della siderurgia

## Uno stanziamento di circa diciotto miliardi di lire sarà impiegato per aiutare il personale di aziende in crisi

BRUXELLES, 9.

La Commissione esecutiva della CEE ha approvato aiuti finanziari per un totale di 16.890.250 unità di conto europee, quali contributi del 50 per cento a progetti a favore del personale di aziende siderurgiche, che cessano la loro attività. Lo si è appreso oggi a Bruxelles da un portavoce dell'organo esecutivo della Comunità.

Un portavoce della CEE ha detto che della somma totale, pari a circa 18 miliardi di lire, 70 milioni di lire andranno alla Società Acciaierie di Piombino per un progetto biennale del costo di poco più di 150 milioni, interessante 800 lavoratori colpiti dalla chiusura di un reparto profilati e di tre altiforni.

La cifra più alta dello stanziamento è andata alla Gran Bretagna (quasi dieci miliardi) e alla Germania Occidentale (cinque miliardi). Il resto (tre miliardi) verrà diviso in parti pressoché eguali tra Belgio e Lussemburgo.

Gli aiuti finanziari concessi dalla CEE mirano a sovvenzionare progetti volti a tutelare i lavoratori dalle conseguenze delle ristrutturazioni o delle chiusure di imprese siderurgiche.

L'Italia mantiene nella CEE il primato dell'aumento dei prezzi al consumo: secondo dati diffusi ieri a Bruxelles dagli uffici statistici della Comunità, esso è stato dell'11,5 per cento tra il novembre del 1977 e il novembre del 1978. Tale dato è ancora provvisorio e, se confermato, è eguale al tasso annuale rilevato nell'ottobre scorso e di mezzo punto percentuale più basso di quello registrato a settembre.

Con l'1,0 per cento, inoltre, l'Italia ha avuto, in novembre, l'incremento più consistente dei «nove» rispetto al mese precedente. Gli altri Paesi hanno oscillato tra lo 0,1 dell'Olanda, lo 0,3 della Repubblica Federale di Germania, del Belgio e del Lussemburgo e lo 0,5 della Francia, lo 0,6 della Danimarca e lo 0,7 del Regno Unito.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano
di Roma del 10/1/79

# Giovedì sarà ripreso il lavoro nella Ruhr

## Il sindacato dei metallurgici e gli industriali hanno raggiunto un compromesso che sarà votato domani dalle maestranze

BONN, 9

Il sindacato metallurgici « Ig metall » ha fatto proprio ieri il compromesso raggiunto dai negoziati delle due parti per concludere la vertenza e gli scioperi in corso da 43 giorni nelle acciaierie della Renania — settentrionale — Westfalia, di Brema e di Osnabruck. La « grande commissione tariffaria » dell'Ig metall », riunita a Muelheim, ha approvato il compromesso con 87 voti favorevoli di fronte a 38 voti contrari. Da oggi, e fino a domani, il compromesso viene sottoposto al voto delle maestranze: si ritiene, data la evidente insoddisfazione di gran parte della base operaia, che solo un cinquanta per cento dei lavoratori metallurgici daranno il loro voto favorevole. Comunque, è quasi certo il ritorno al lavoro nelle acciaierie della Ruhr giovedì prossimo: la legge infatti stabilisce che basta il 25 per cento di voti favorevoli perché un contratto nazionale di lavoro si consideri accolto.

Oggi circa 800 operai hanno dimostrato contro il compromesso a Muelheim ed hanno accusato il sindacato di aver rinunciato alla rivendicazione principale della settimana lavorativa di 35 ore.

Il compromesso prevede — ferma restando la settimana di 40 ore lavorative — sensibili riduzioni dell'orario di lavoro attraverso più lunghi periodi di vacanze e i cosiddetti « turni liberi ». Queste riduzioni si realizzeranno in un arco di tempo di cinque anni: al termine di questo periodo tutti i metallurgici avranno sei settimane di ferie all'anno (quattro giorni in più rispetto agli attuali periodi di ferie); per coloro che fanno turni di notte (circa una metà dei duecentomila operai del settore nelle regioni della Renania Westalia, di Brema e di Osnabruck), vi saranno sei « turni liberi », sei turni di lavoro che non verranno effettuati ma verranno remunerati; e per gli operai con più di 50 anni di età tre turni liberi. Per la durata di quindici mesi con effetto dal primo novembre scorso, inoltre, tutti avranno un aumento salariale del quattro per cento.

I datori di lavoro si sono detti soddisfatti perché sono riusciti a mantenere la settimana di 40 ore lavorative. Il sindacato afferma, invece, di avere praticamente fatto accettare il principio del ridotto orario di lavoro, anche se non nella forma della settimana di 35 ore.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Il Mattino

*di* *del* 10/1

UNA RUBRICA PRODOTTA DAL CENTRO RAI DI NAPOLI

# Passaporto europeo

## Inchiesta di «Obiettivo sud» sui rapporti fra popolazioni meridionali e idea comunitaria

Nel corso di un recente congresso internazionale svoltosi a Roma sui rapporti fra organi d'informazione e Comunità europea, si parlò dello scarso accesso che l'ideologia comunitaria ha presso i grandi mass-media, la televisione in particolare: col risultato che l'unità europea resta una concezione riservata a spiriti nobili, specialisti di ampie vedute, mentre la pubblica opinione resta indifferente alla realizzazione di un'Europa Unita. Lacuna tanto più grave in quanto sono imminenti le elezioni del Parlamento europeo e, perdurando la disinformazione, la popolazione italiana rischia di partecipare al suffragio da sprovveduta. Si auspicò pertanto, in seno al congresso, una maggiore partecipazione della radio e della televisione ai problemi comunitari.

La rubrica «Obiettivo sud» realizzata dal Centro Rai di Napoli, a cura di Ernesto Fiore e Arturo Fratta sembra aver prontamente accolto l'invito, dedicando il numero in onda ieri mattina sulla Rete-2 appunto a quello che è definito con suggestiva definizione il «passaporto europeo». Emilio Colombo, presidente italiano del Parlamento Europeo, Antonio Giolitti, Giancarlo Pajetta e Michele Mattia sono stati infatti intervistati sul significato dell'elezione a suffragio universale di un Parlamento dal quale dovrebbe scaturire realmente una Europa «Patria comune».

Emilio Colombo ha portato alla trasmissione il contributo della propria esperienza in campo comunitario, spiegando il significato delle imminenti elezioni. Ma sia da parte degli altri intervistati che dai pareri raccolti nei centri della Campania dove si è spostata la troupe di «Obiettivo sud» sono stati sollevati diversi distinguo: derivanti tutti — peraltro — dalla considerazione che il Mezzogiorno resta la zona economicamente più depressa non soltanto dell'Italia ma dell'Europa intera, con una emigrazione nei paesi comunitari che portando altrove ricchezza di energie depaupera — per contro — le terre del Mezzogiorno. Scarsa appare — in verità — l'informazione sui possibili sviluppi di un'Europa «Patria comune»; ed è stato portato in primo piano — nel corso delle interviste ad uomini politici — il problema monetario del quale tanto si è parlato nello scorcio ultimo del 1978, senza che peraltro l'argomento fosse recepito a livello popolare; e ciò sia per il linguaggio tecnico-specialistico che si è usato, sia perché non essendo una coscienza comunitaria neppure in via di formazione, all'uomo della strada riesce ostico pensare in termini di equilibrio monetario fra paesi ricchi e paesi poveri. Proprio in un centro rurale della Campania — riserva di energie lavorative migratorie — la troupe di «Obiettivo sud» ha raccolto parole di scetticismo o quantomeno di indifferenza. La disoccupazione è un dramma vissuto quotidianamente dalle popolazioni del Mezzogiorno dove la crisi mondiale fa rifluire lavoratori che avevano trovato all'estero fonti di sussistenza; e sembra assai arduo pensare a un'Europa unita che a scadenza breve possa attenuare il divario esistente fra le industrializzate nazionali del nord e le arretrate regioni del sud-Italia dove l'economia è ancorata ad una rozza attività agricola e la fabbrica — laddove è arrivata — ha deluso le aspettative.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale Fiorino
di del 10/1

## *Il regime degli atti pubblici da prodursi all'estero dovute le Cc.Gg. (Risoluzione ministeriale n. 322157 del 20 ottobre 1978 della Direzione Generale Tasse)*

L'Intendenza di Finanza per corrispondere ad analogo quesito della locale Procura della Repubblica — cui la presente viene anche inviata — ha chiesto di conoscere se, a seguito dell'entrata in vigore l'11 febbraio u.s., della Convenzione adottata all'Aja il 5 ottobre 1961 riguardante l'abolizione della legealizzazione degli atti pubblici da prodursi su territorio di altro Stato contraente e ratificata con legge 20 dicembre 1966 (G.U. 30 gennaio 1967, n. 26), siano intervenute modifiche per quanto concerne l'applicabilità delle tasse sulle concessioni governative. Ciò in quanto l'istituto della legalizzazione risulta sostituito con quello della «Apostile» di cui all'art. 3 della cennata Convenzione, ma nulla è detto nella stessa circa la non debenza della tassa di cui al n. 22 della tariffa annessa al Dpr 26 ottobre 1972, n. 641.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale Ansa
di ..... del 10/1

inpol
pci su parificazione diritti altoatesini

(ansa) - bolzano 9 gen - il progettato intervento legislativo del parlamento austriaco ai fini di parificare i diritti degli altoatesini di lingua tedesca e ladina che frequentano le universita' dell'austria e' legittimo sotto il profilo della tutela della minoranza nazionale altoatesina da parte della vicina repubblica. e' pero' necessario che esso sia perfezionato sulla base di amichevoli intese con l'italia, e soprattutto, e' necessario che sia rilanciato in alto adige il problema di un'universita' locale e bilingue. questa - in estrema sintesi - e' la valutazione che il pci altoatesino ha dato del disegno di legge dei tre maggiori partiti austriaci, del quale si e' discusso in questi giorni. il pci - che ha espresso una positiva valutazione sulla azione svolta dalla hocschuelerschaft (l'organizzazione degli studenti universitari sudtirolesi) nello spirito di un'intesa fra i gruppi linguistici conviventi in alto adige - ha anche preannunciato iniziative in sede parlamentare e provinciale perche' lo stesso ministero degli esteri possa essere interessato a un approfondimento del problema. i comunisti inoltre affermano che la provincia deve operare perche' siano rimosse le cause che costringono a espatriare quanti - anche di lingua italiana, oltre che di lingua tedesca e ladina - intendono frequentare universita' nell'area di lingua tedesca. la soluzione e' unica: la creazione di un istituto universitario bilingue in alto adige.
h 2044 red/ap
nnnn

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo
del 10/1

APPELLO DA ROMA DELL'EX VESCOVO DI KON-TUN

# «L'Italia apra le porte ai profughi vietnamiti»

*Secondo Paul Seitz (espulso dal Vietnam nel '75) avrebbero lasciato il paese 700 mila persone - «I primi ad andarsene sono stati i poveri»*

ROMA — Oltre a quello del Mekong e della zona del «becco d'anatra», c'è un altro fronte aperto nel tormentato Sud-Est asiatico. Decine di migliaia di profughi, dal Vietnam, dalla Cambogia, dal Laos vi combattono ogni giorno la loro guerra personale per la sopravvivenza. L'esodo ha assunto dimensioni imponenti.

Scappano tutti, persone d'ogni età e ceto sociale, piccoli agricoltori, commercianti, pastori, operai. Con tutti i mezzi che riescono a procurarsi: giunche, «*sampan*», grandi navi, queste ultime stipate fino all'inverosimile, veri e propri «ghetti galleggianti» dove uomini, donne e bambini muoiono come mosche o si uccidono per sfamarsi. Affrontano con terrore e insidie del Mar della Cina spazzato in questa stagione dai monsoni che soffiano a duecento chilometri l'ora. Fuggono le angherie dei regimi comunisti, la coscrizione, la guerra sanguinosa, i campi di lavoro, il lavaggio del cervello di una propaganda martellante, la fame.

Pochi di loro raggiungono la meta: Hong Kong, la Malaysia, le Filippine, Paesi che per loro significano libertà e che a loro chiudono le frontiere. Un'odissea che per almeno la metà si conclude con la morte nel mare in tempesta. Ma quello dei monsoni non è l'unico pericolo. Ci sono i pirati, tristi eredi del Sandokan salgariano, che battono con i loro veloci battelli le coste alla ricerca di una vittima qualsiasi. I profughi sono prede facili, gli uomini vengono barbaramente uccisi insieme ai vecchi e ai bambini, le donne violentate e vendute ai tenutari dei postriboli thailandesi.

Questa è la fotografia di un dramma che si consuma ogni giorno tra l'indifferenza dei cosiddetti «Paesi ricchi». Questi invocano crisi economica e disoccupazione, un alibi per tacitare la propria coscienza. Ma il problema — dice monsignor Paul Seitz, vescovo in esilio di Kon tum — resta e si aggrava. Il presule, cacciato dal Vietnam nel '75 all'indomani della riunificazione tra Sud e Nord, è una delle voci critiche che parlano alle coscienze degli occidentali. Ieri ha lanciato un appello al governo italiano «perchè apra le porte ai profughi del Vietnam e dia segni concreti di assistenza e solidarietà». Ha vissuto 38 anni nel Sudest asiatico, ha conosciuto e imparato ad amare quel popolo martoriato da una guerra che non sembra conoscere soluzione di continuità.

Parla in francese, quasi sillabando le parole. Descrive una situazione che drammatica è dir poco. In Vietnam — dice — c'è un regime che opprime ogni libertà. Riconosciute nella Costituzione di quel Paese, esse non vengono rispettate, restano sulla carta. Per questo settecentomila persone, dal 1975 ad oggi, hanno superato il confine del 17° parallelo. Un'emorragia irrefrenabile che rappresenta — afferma monsignor Seitz — di per se stessa un referendum popolare.

L'esodo è un «fenomeno sociale»: «Se i pali del telegrafo avessero le gambe — dicono quei profughi che hanno concluso felicemente la loro odissea — anch'essi lascerebbero il Vietnam». Le ragioni di questa fuga di massa? Il prelato taglia corto: «Scappano perchè rifiutano l'ideologia e il regime», un rifiuto che nasce dalla mentalità stessa dei vietnamiti, fondata sui principi del confucianesimo e del buddismo, religioni non violente che insegnano il rispetto per gli altri, l'amore per la libertà.

Sentimenti che sentono — dice mons. Seitz — tutti. Non sono soltanto i ricchi a fuggire, anzi fino alla metà del '78 erano i più poveri che tentavano di andarsene. La prova? E' lì, nella folla di piccole barche che prendono il largo con il loro carico d'angoscia e di terrore. Sono agricoltori, pescatori, operai.

Ma il governo nega la loro fuga. Si accanisce, invece, contro i «ricchi», i mercanti, definiti «profughi economici e non politici», «parassiti» che mal sopportano la socializzazione in atto nel paese. Ma la realtà non è quella delle tesi ufficiali. L'esodo che avviene con le grandi navi (le chiamano «*boat people*») fa comodo al regime. E' un'operazione che esso stesso facilita per cacciare i vietnamiti d'origine cinese.

Il governo lucra sul viaggio pagato in oro dai profughi e riesce nello stesso tempo a mascherare i veri motivi della fuga di massa: l'oppressione di ogni libertà individuale, la collettivizzazione forzata, la nazionalizzazione del piccolo commercio. I due milioni di vietnamiti d'origine cinese che l'hanno esercitato per anni, oggi non «servono più» e il governo se ne sbarazza.

Di fronte a questo dramma l'Occidente sta alla finestra. Vale la pena di essere accusati di ingerenza negli affari di un altro paese, di intenzioni «colonialiste»? E' un rischio che molti «paesi ricchi» non vogliono affrontare. Di qui l'atteggiamento d'indifferenza di fronte ad un problema che, come ricorda mons. Seitz, riguarda ogni uomo libero.

**Fabrizio Sala**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale ..... Inform

di ..... del 10/1

IL CONSIGLIERE LUCIO FORATTINI HA ASSUNTO L'INCARICO DI COORDINATORE DEL COMITATO INTERMINISTERIALE PER L'EMIGRAZIONE.- Nei giorni scorsi il Consigliere d'Ambasciata Lucio Forattini ha iniziato alla Farnesina l'attività di Coordinatore del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, incarico restato vacante dopo la nomina del suo predecessore, Consigliere Saverio Callea, ad Ambasciatore d'Italia a Quito.

Il 1979 dovrebbe essere per il C.I.Em. l'anno del rilancio e del definitivo superamento delle difficoltà iniziali, come è stato anche auspicato dal Presidente del Consiglio Andrectti e dal Sottosegretario Foschi. L'"Inform" esprime pertanto al Consigliere Forattini, che ha ricoperto finora la carica di Console Generale ad Amburgo ed ha una solida preparazione in campo emigratorio, l'augurio più fervido di buon lavoro. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale Inform
di del 10/1

DICHIARAZIONI DI CAMILLO MOSER: IL 1979 UN ANNO IMPEGNATIVO PER LE ASSOCIAZIONI DEGLI EMIGRATI.- Guardando alle prospettive che l'anno appena iniziatosi delinea per il mondo dell'emigrazione italiana, il Direttore Generale dell'UNAIE Camillo Moser ha sottolineato che il 1979 si presenta particolarmente impegnativo per le Associazioni degli emigrati.

Sarà infatti l'anno chiave per l'Europa - ha rilevato - per il quale gli emigrati nell'area comunitaria non possono non svolgere un ruolo di protagonisti che va riconosciuto nel contesto della "nuova" Europa che nascerà dalle elezioni popolari. Da qui la necessità di una pressione, sulla base di proposte realistiche e concrete, nei confronti delle forze politiche perché diano spazio alle giuste istanze dell'emigrazione nei loro impegni programmatici ed ai suoi rappresentanti nelle liste dei candidati. L'esperienza del voto in loco degli italiani residenti nella CEE, peraltro - ha aggiunto -, riguarda tutti gli emigrati in quanto, mentre realizza anche se parzialmente uno dei loro diritti fondamentali di cittadini, pone le premesse per la generalizzazione della loro partecipazione politica.

Moser - segnala l'Inform - ha proseguito sottolineando che, per l'impulso venuto in questa direzione dalle Conferenze di New York, di Senigallia, di Lussemburgo, si va sempre più sviluppando e diffondendo il concetto degli italiani all'estero come compartecipi della vita regionale e nazionale. Ciò rende meno aleatorio il pensare alla graduale soluzione di tanti annosi problemi - dal reinserimento produttivo dei rientrati alla valorizzazione delle rimesse, dalla scuola alla cultura, dall'informazione alla partecipazione - nel quadro di una società che risale la china regressiva e che si rinnova.

Si va delineando, in sostanza - ha detto ancora il Direttore Generale dell'UNAIE -, quella nuova ottica con la quale focalizzare la problematica degli emigrati, visti come parte integrale della società di origine, che tanto lucidamente è stata indicata dal Presidente della Repubblica nel suo messaggio di fine anno. Siamo grati al Presidente Pertini - ha concluso Moser - per questo suo atteggiamento ed auspichiamo, in questo inizio del 1979, che esso diventi il lievito dell'azione degli organi istituzionali e delle forze politiche e sociali in favore degli emigrati. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale HUMANITÉ
di
del 11-1-79

NON SARANNO ATTI POLITICI AD UNIRE IL CONTINENTE
MA UNA CONVINTA INIZIATIVA DELLA BASE POPOLARE

# L'Europa non può prescindere dal mondo del lavoro

## La prossima scadenza elettorale dovrà liberare nuove energie
## A Roma un convegno delle ACLI sulle prospettive unitarie

di LINO BOSIO
Segretario nazionale delle ACLI

Una serie di elementi, recenti e prossimi, come ad esempio l'entrata dell'Italia nel sistema monetario europeo e le elezioni per il Parlamento europeo previste per la primavera prossima, sollecitano le ACLI, mediante un convegno nazionale che si terrà a Roma il 12 - 13 gennaio sul tema « I lavoratori per l'Europa: l'iniziativa delle ACLI », a puntualizzare e definire una loro linea sui problemi dell'Europa, che tenga conto della loro natura educativa e sociale, di essere movimento operaio di ispirazione cristiana e di contare su una forte tradizione di esperienza organizzativa nella emigrazione.

Un'organizzazione di lavoratori non può non essere interessata, infatti, ad approfondire l'obiettivo di « quale Europa » vogliamo contribuire a costruire e al ruolo politico che l'Europa già oggi esercita nell'area mediterranea, nei confronti dei Paesi dell'Est europeo e dei Paesi in via di sviluppo. I contatti, sia pur difficili e complessi, con i Paesi del « Comecon », l'allargamento della Comunità alla Grecia, alla Spagna e al Portogallo, i rapporti con il Magreb, con i Paesi rivieraschi del Mediterraneo e con tutta l'area medio-orientale, comportano infatti problemi non soltanto di ordine economico (si pensi a tutta la problematica riguardante la politica agricola) ma anche di ordine culturale, sociale e politico.

do per la loro integrazione. Proprio questa presa di coscienza dei lavoratori emigrati, che si traduce direttamente in esigenze di partecipazione, ribalta la condizione umana negativa dell'emigrazione stessa. Seppur negativa all'origine — quando cioè essa è stata dettata più dal bisogno che non da una libera scelta — l'emigrazione può infatti diventare un fatto positivo se « integrata » nella condizione umana di tutti i lavoratori. E' infatti nel movimento operaio, inteso come realtà socio-culturale e intenzionale, che l'emigrazione può superare la sua condizione di « ghetto » e di emarginazione, per trasformarsi in realtà positiva e personalizzante, arricchita dal valore della solidarietà. E' ancora nei movimenti di partecipazione per una crescita globale che l'emigrazione può contribuire alla realizzazione di un'Europa storicamente concreta: l'Europa dei lavoratori.

Anche per questi motivi le ACLI ribadiscono il loro impegno a mantenere fede alla scadenza elettorale per il Parlamento europeo. Una scadenza capace di liberare energie, che faccia esprimere la gente, che susciti motivi di speranza nuovi. Questo sarà possibile se il voto previsto nel giugno '79 in tutta l'Europa comunitaria rappresenterà l'occasione per una vasta mobilitazione di popoli.

L'Europa che noi vogliamo non è un'Europa costituita da meri atti politici, ma una realtà concreta e viva, che conta sul primario apporto dei giovani e dei lavoratori chiamati a svolgere un ruolo da protagonisti nella realizzazione del progetto Europa vivificato dal messaggio cristiano.

Non possiamo assumere la responsabilità di vanificare speranze e di creare ulteriori disaffezioni, proprio nel momento in cui il voto popolare dovrebbe ipotizzare una svolta e un salto di qualità per l'Europa « casa comune ».

L'Italia e l'Europa si trovano ad affrontare drammatici problemi, che rimettono continuamente in discussione il nuovo ordine economico internazionale e la nuova divisione internazionale del lavoro. La crisi energetica, la corsa alle materie prime, la ricerca di nuovi mercati non possono prescindere, infatti, da altre realtà, quali la disoccupazione crescente e i flussi migratori all'interno della Comunità. Basti pensare, ad esempio, che in Europa più di 12 milioni di lavoratori prestano la loro opera in Paesi di cui non sono cittadini e più di tre quarti di essi provengono da Paesi extra-comunitari (Paesi terzi), e che anche in Italia lavorano circa 5 - 600.000 lavoratori asiatici e africani.

Se vogliamo un'Europa dei popoli e non degli Stati, o peggio delle multinazionali, dobbiamo valorizzare anche il ruolo protagonista che gioca il movimento operaio — come anche tutte le componenti educative e sociali di ispirazione cristiana — per la costruzione di un'Europa veramente egualitaria, capace di un dialogo e di un cammino comune con altri popoli sulla strada della giustizia e della pace.

Per questo abbiamo salutato come un fatto indubbiamente positivo l'unificazione sindacale avvenuta in Europa e la costituzione della CES; siamo altresì convinti che, con la partecipazione alle lotte del movimento dei lavoratori nel Paese di accoglimento, i lavoratori emigrati possono trovare il terreno più fecon-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale UMANITÁ

di ..... del 11-1-79

*Un documento elaborato dalla Confederazione europea dei sindacati*

# La CES rivendica una completa "umanizzazione del lavoro"

La federazione Unitaria CGIL-CISL-UIL ha inviato a tutte le strutture un documento elaborato dal gruppo di lavoro della CES che si occupa di ambiente e condizioni di lavoro. Nel documento sono tracciate le linee di un programma di azione che dovranno essere discusse in una prossima riunione a Bruxelles per essere poi presentate al congresso della CES stessa previsto per il maggio 1979.

Il documento non affronta solo i problemi derivanti dalle situazioni ambientali del lavoro, ma tutti gli aspetti che sono ad esse connessi. In sintesi il documento tratta i seguenti problemi: 1] **INTRODUZIONE:** esiste secondo la CES una stretta connessione fra occupazione e condizioni di lavoro; infatti è importante creare posti di lavoro, ma non «qualsiasi e a condizioni di lavoro qualsiasi». È necessario invece che tutti i lavoratori abbiano una occupazione ma che risponda ai seguenti criteri: sia riconosciuta come utile per i lavoratori della società; permetta la realizzazione individuale e collettiva e faccia appello alla creatività; sia priva di rischio per la salute fisica e psichica».

2] **PRINCIPI:** è necessario a giudizio della CES confermare che tutti hanno diritto ad un lavoro. Per questo sono necessari investimenti tali da creare nuovi posti di lavoro, ma anche altri investimenti socialmente utili. È inaccettabile che la prosperità aumenti a scapito della salute dei lavoratori, come è inaccettabile qualsiasi discriminazione, anzi la CES propone un unico statuto per tutti i lavoratori per eliminare le divisioni.

La CES rivendica una vera «umanizzazione del lavoro» e rifiuta qualsiasi organizzazione del lavoro che degradi l'uomo a semplice esecutore. Attraverso questo slogan non possono essere fatti passare processi che tendano ad «introdurre nuovi metodi per aumentare la produttività». Fatto altresì importante è quello che l'organizzazione del lavoro deve consentire le attività dei lavoratori fuori dell'aziende. Mentre è importante acquisire il diritto ad ogni singolo lavoratore alla formazione permanente per consentirgli di svolgere il suo ruolo nel processo di lavorazione.

nuove forme di lavoro quali il subappalto, il lavoro precario, il lavoro a part-time che determinano - a causa di differenze di statuto - nuove divisioni, la CES propone uno statuto sociale unico per tutti i lavoratori, indipendentemente , dal sesso o dalla nazionalità.

5] **SALUTE-IGIENE-SICUREZZA:** questo capitolo è particolarmente significativo per il modo particolareggiato con cui sono stati trattati i problemi.

6] **ORGANIZZAZIONE DEL TEMPO DI LAVORO** - «Gli effetti della razionalizzazione e dei progressi tecnici devono dar luogo ad una riduzione della durata del lavoro». La CES dice, anche, che la «riduzione della durata del lavoro non può essere compensata da un aumento del ritmo di lavoro, e deve avvenire senza decurtazione del salario».

Particolare attenzione deve essere, quindi, dedicata alle lavorazioni nocive. In questo senso devono essere considerati con attenzione i problemi legati al lavoro a turni, allo straordinario che deve essere compensato con adeguati riposi, al fatto che si possano studiare forme di orario flessibile, che non si può proporre la generalizzazione del part-time.

7] **I SISTEMI RETRIBUTIVI** - La CES ribadisce il no alla monetizzazione della salute e della sicurezza dei lavoratori. La CES nota, inoltre, che esistono notevoli differenze retributive fra le varie attività e fra i vari settori e fra lavoratori e lavoratrici etc. È necessario quindi rimettere ordine a tutto ciò andando verso la massima omogenizzazione delle normative e dei salari, riducendo i ventagli retributivi, etc.

8] **DIRITTI SINDACALI RELATIVI AL MIGLIORAMENTO DELLE CONDIZIONI DI LAVORO.** È necessario, secondo la CES, esercitare effettivamente: «Il diritto alla massima informazione; il diritto al controllo delle decisioni; il diritto di esercitare pienamente i mandati propri dei delegati e dei lavoratori».

9] **RUOLO DEI POTERI PUBBLICI** - «La CES chiede che i poteri pubblici definiscano tanto a livello europeo che sul piano nazionale, una politica coerente di miglioramento delle condizioni di lavoro che incoraggi quegli investimenti in grado di migliorare realmente queste condizioni»,

3] **IL LAVORATORE E L'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO:** la CES intende riaffermare la necessità di una organizzazione del lavoro democratica e partecipata secondo lo schema enunciato nel paragrafo precedente. Non può essere, quindi, un fatto legato alla gerarchia, deve eliminare le discriminazioni, le parcellizzazioni. Tutto ciò «esige che sia avviato un processo di riduzione dei livelli gerarchici e una trasformazione delle funzioni direttive».

4] **DIVISIONE DEL LAVORO:** per evitare che la pressione dei lavoratori, nei singoli ambiti nazionali, si risolva con l'utilizzo di determinate categorie di lavoratori come gli emigrati, i giovani e le donne e con

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ROMA del 11-1-1978

IL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI NEGLI STATI UNITI: FRA SEI MESI "TELEFONO ROSSO" ECOLOGICO FRA ITALIA ED U.S.A.

Roma, 11 - ARI - Un "telefono rosso" ecologico verrà stabilito entro sei mesi tra Italia ed USA per una immediata consultazione fra autorità ed enti competenti in caso di un improvviso disastro ecologico in uno dei due Paesi.

Questo - riferisce l'ARI - è uno degli importanti risultati ottenuti dalla riunione del Comitato misto italo-americano per la cooperazione scientifica riunitosi a Washington e guidato da parte italiana dal sottosegretario agli Esteri Franco Foschi. (ARI).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA SETTIMANA
di San Paolo del 11-1-79 al 17-1-79

# I problemi dell'Imigrazione all'esame del Comitato Internazionale presso il Ministero del Bilancio

Il Ministro del Bilancio sen. Tommaso Morlino ha convocato per le ore 17 di mercoledí 13 dicembre il Comitato interregionale. Come è noto tale Comitato è presieduto dal Ministro del Bilancio ed è composto dai Presidenti o rappresentanti di tutte le Regioni italiane, sia a statuto ordinario che speciale.

All'ordine del giorno della riunione figura una relazione del Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi sulle conclusioni della Conferenza delle Consulte regionali dell'emigrazione, svoltasi a Senigallia a fine ottobre. E' comunque da ritenere che nella relazione e nel successivo dibattito sarà richiamato anche il convegno di Lussemburgo sull'emigrazione italiana in Europa, nel quale è stato dato largo spazio all'azione delle Regioni nella politica dell'emigrazione, specie in rapporto ai rientri e all'utilizzazione delle rimesse.

A tale riguardo, nel documento approvato a Lussemburgo dalla Commissione per l'occupazione e la sicurezza sociale, veniva segnalata l'esigenza che la politica del reinserimento dei lavoratori rimpatriati trovi urgente collocazione nell'ambito dei programmi nazionali e regionali per l'occupazione e lo sviluppo. In tale contesto veniva sollecitato l'esame e l'attuazione delle linee di politica delle rimesse indicate anche dalla conferenza di Senigallia e specificate nella doppia azione di incentivazione e destinazione ad impieghi che favoriscano lo sviluppo dell'occupazione nel quadro della politica regionale.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA SETTIMANA

di ..... del 11-1-79 a 17-1-79

# Al lavoro un comitato ristretto per inserire i problemi dell'emigrazione nel piano triennale

Presso il Ministero del Bilancio, sotto la presidenza del Ministro sen. Morlino, si è svolta una riunione del Comitato interregionale, organismo del quale fanno parte i Presidenti di tutte le Regioni italiane. Nel corso della riunione è stata accolta una proposta del Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi, intervenuto nella sua qualità di Segretario del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, per la costituzione di un comitato ristretto di Assessori regionali.

Tale comitato ha il compito di elaborare, con il Segretario del C.I.Em., proposte per una direttiva concordata tra Governo e Regioni in materia di emigrazione, con particolare riferimento al fenomeno dei rientri. Una prima riunione del comitato è stata fissata per il 15 dicembre alla Farnesina, con la partecipazione degli Assessori al Lavoro delle Regioni Lazio, Spaziani; Friuli-Venezia Giulia, Tomé; Basilicata, Viti; Sicilia, Macaluso, e di altri esperti.

Il comitato ristretto proporrà con urgenza i necessari riferimenti all'emigrazione da inserire nel piano triennale, quale specifico aspetto della politica dell'occupazione e degli investimenti.

ON. FRANCO FOSCHI

**Foschi: lavoro comune tra Governo e Regioni nell'interesse degli emigrati.**

Al termine della riunione del Comitato interregionale, il Sottosegretario Foschi ha cosí commentato la costituzione del comitato ristretto:

"Diamo attuazione concreta all'impegno di lavoro comune tra Regioni e Governo, al di là della previsione di consultazione contenuta nell'ambito della legge istitutiva del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, ma facendo riferimento al Comitato interregionale, e nello stesso tempo stabilendo un programma di lavoro, un dialogo continuo che intanto inserisce quello che un tempo fu chiamato 'piano di legislatura' nella concreta attuazione di esso rappresentata dalla programmazione triennale. All'interno del piano triennale la politica dei rientri, la politica dell'occupaziine, del reinserimento, degli alloggi, dello sviluppo del movimento cooperativo e della valorizzazione delle rimesse possono trovare una più ampia possibilità di prospettiva.

"Naturalmente — ha concluso l'on. Foschi — lavoreremo con un margine di tempo meno breve per quanto attiene alla direttiva più generale che definirà i rapporti tra Regioni e Governo, gli ambiti di attività, di iniziativa e di partecipazione, come auspicato dai documenti emersi sia a livello del convegno delle Consulte regionali di Senigallia, sia a livello del convegno europeo di Lussemburgo e dei più recenti momenti partecipativi a cui ha dato vita l'emigrazione".

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale LA SETTIMANA
di San Paolo del 11-1-79 - 17-1-79

# Approvato in commissione il voto per corrispondenza per gli italiani all'estero

L'annoso problema del voto per gli italiani all'estero ha fatto un piccolo passo verso la soluzione. Il Comitato dei Nove della Commissione Affari Costituzionali della Camera ha approvato a maggioranza il testo che verrà esaminato e discusso in aula a Montecitorio. Il testo, definito tecnico, proposto dall'on. Armella della DC prevede fra l'altro l'esercizio del voto per corrispondenza per tutti gli italiani all'estero ovunque residenti. Sono state così recepite le tecniche e le finalità della proposta di legge sul voto presentata dal MSI-DN, primo firmatario l'on. Tremaglia, proposta già presentata in ogni Legislatura a partire dal 1953. Difatti è stato durante la 2ª Legislatura che i deputati missini hanno sollevato il problema del diritto degli italiani emigrati a votare senza aver l'obbligo di tornare in Patria per esercitare tale diritto. Anche altri partiti nelle ultime Legislature hanno presentato proposte di legge tendenti a favorire il voto per gli italiani residenti all'estero, ma nemmeno queste sono mai riuscite a giungere in aula per la discussione: hanno tutte dormito in Commissione senza nemmeno essere esaminate. Così per ben 2 volte è scaduto inutilmente il termine assegnato per procedere all'esame preliminare di esse. Il motivo è semplice: il PCI è ostinatamente contrario alla concessione del diritto di voto in loco per i residenti all'estero ed inoltre Presidente della Commissione è la on. Nilde Jotti del PCI. Anche questa volta i comunisti si sono opposti strenuamente in Commissione: i due Commissari Moschini e Giadresco hanno confermato la loro assoluta opposizione sia ricorrendo a pretesti di forma, sia sostenendo la incostituzionalità del testo Armella. Tremaglia nella risposta ha precisato che l'incostituzionalità risiede invece nel non rispetto degli Articoli 3 e 48 della Costituzione, cioè nel negare ai cittadini italiani residenti all'estero la possibilità di votare nei rispettivi luoghi di residenza. (Telitalia)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA SETTIMANA
di San Paolo del 11-1-79 al 17-1-79

# Prosegue l'organizzazione del Convegno sull'emigrazione italiana nell'America Latina

Si è riunito alla Farnesina il gruppo di lavoro per l'organizzazione del Convegno sull'emigrazione italiana nell'America Latina. Nel corso della riunione sono stati ulteriormente discussi ed approfonditi i vari aspetti organizzativi ed è stato confermato l'orientamento di tenere il convegno in un periodo compreso tra la fine di febbraio e i primi di marzo. Tutti i partecipanti — i cui interventi sono stati coordinati dal Vice Direttore Generale dell'Emigrazione Ministro Angeletti — si sono trovati d'accordo che circa tre quarti dei delegati al convegno in America Latina dovranno essere costituiti da rappresentanti diretti delle varie collettività italiane.

E' prevista una riunione dell'altro comitato, presieduto dall' Ambasciatore Falchi, che è stato incaricato di definire gli aspetti programmatici e la relazione di base del convegno.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO

di del 11-1-79

*Accordo sui frontalieri*

# Migliori rapporti tra l'Italia e la Svizzera

## La relazione dell'on. Granelli sul negoziato L'intervento dell'on. Forni — L'odg del presidente della commissione on. Russo

ROMA — Con la ratifica della convenzione sulla doppia imposizione tra Italia e Svizzera si è finalmente conclusa, dopo più di sei anni, la vicenda del ristorno fiscale dei lavoratori frontalieri in favore dei comuni italiani di frontiera. Nel corso del dibattito alla Camera il presidente della commissione Esteri ha annunciato che la Confederazione svizzera aveva ratificato, nello stesso giorno, l'accordo che entra così in vigore. L'on. Granelli, che in qualità di sottosegretario agli Esteri aveva svolto il negoziato, ha svolto la relazione alla Camera.

Il lungo e complesso negoziato — ha ricordato innanzitutto l'on. Granelli — relativo alla convenzione in esame sottolinea la delicatezza della materia in discussione.

Richiamandosi all'accordo, stipulato tra l'Italia e la Confederazione svizzera, in materia di trattamento fiscale dei lavoratori frontalieri, concluso soltanto nel 1973 dopo lunghe trattative, con cui si realizzava in modo estremamente equo il ristorno di una parte delle imposte dei lavoratori frontalieri ai comuni di frontiera interessati a questo fenomeno.

Questa intesa fu sottoscritta il 30 ottobre 1974, e faceva decorrere dal 1. gennaio dello stesso anno il rimborso delle imposte dei lavoratori frontalieri con termine fino al 1978. Si trattava in pratica, e si tratta, di circa 10 miliardi di lire per il quadriennio '74-'78 e di circa 3 miliardi l'anno nel periodo successivo, che dovrebbero entrare nel bilancio dello Stato italiano ed essere interamente devolute, secondo criteri già stabiliti, ai comuni di frontiera, attraverso le garanzie legate anche al coordinamento regionale.

La soluzione di questo problema era stata giudicata soddisfacente da entrambi i paesi, e si doveva procedere alla ratifica di questo provvedimento. Da parte svizzera, fin dall'inizio, si era tuttavia legato al varo di questo provvedimento l'impegno di dar luogo ad un secondo accordo in materia di doppia imposizione, per cui il Governo italiano si era impegnato ad accelerare al massimo le trattative: se entro il 1978 infatti non fosse stato realizzato l'accordo sulle doppie imposizioni, sarebbe venuto a cadere anche l'accordo sui frontalieri.

La convenzione sulle doppie imposizioni si richiama, in linea generale, ai principi raccomandati dall'Ocse per accordi di questo genere; e tutto sarebbe potuto procedere speditamente, senonché il parlamento elvetico stabilì, pur senza nulla eccepire circa la sostanza dell'accordo con i frontalieri, che lo stesso avrebbe dovuto essere approvato contestualmente con l'accordo sulla doppia imposizione, in contraddizione con gli impegni precedenti.

La discussione sulla seconda convenzione — ha continuato l'on. Granelli — che risultava per volontà svizzera collegata alla prima sul piano della sua efficacia si è svolta in prima lettura al Senato che, per merito della encomiabile iniziativa del sen. Marchetti, ha ritenuto di sollecitare il Governo a tentare, con quello svizzero, un rinegoziato sul punto della decorrenza di questa seconda convenzione, che non poteva essere considerata retroattiva.

La questione si è conclusa con la stipula di un protocollo aggiuntivo che stabiliva la data di inizio della applicazione sulle doppie imposizioni al 1. gennaio del 1979, mantenendo al 1. gennaio del 1974 la data di applicazione dell'accordo per il rimborso ai comuni di frontiera. Ed è evidente che se la seconda convenzione entra in funzione il 1. gennaio del 1979 e quella che non è ancora efficace decade alla fine del 1978, subentrano tutti i motivi di urgenza per una sollecita ratifica di questa convenzione.

La Commissione esteri della Camera ha trovato, per parte sua, la formulazione dell'articolo 27 (che stabilisce lo scambio di informazioni tra gli Stati per quanto riguarda la lotta contro le evasioni fiscali, le esportazioni illegali dei capitali e così via) assai discutibile o, per lo meno, insoddisfacente. E' un tema, ha detto Granelli, estremamente delicato per quanto riguarda i rapporti tra l'Italia e la Svizzera, dato il rischio di distorsioni, abusi, riciclaggi illegali di capitali; ma un'eventuale modifica avrebbe comportato il rischio di far decadere la convenzione sulle doppie imposizioni e, parallelamente, anche quella sul ristorno del gettito dei lavoratori frontalieri.

E' comunque dell'avviso, anche su questo punto delicato, che è sempre meglio avere uno strumento giuridico convenzionale a disposizione nel rapporto tra gli Stati, che avere il vuoto; qualora nell'applicazione pratica si dovessero manifestare inefficienze o impossibilità di raggiungere gli obiettivi prefissi, non mancano gli strumenti diplomatici e politici al Governo per perfezionare quello che, nella sua attuazione pratica, dovesse risultare carente.

Per queste ragioni il giudizio complessivo della Commissione è stato quello di dare approvazione anche a questa seconda convenzione, nonostante le perplessità sull'articolo 27, presentando altresì un ordine del giorno, per cercare di ovviare a questi inconvenienti, di cui dà lettura riservandosi di conoscere sullo stesso il parere del Governo.

E' poi intervenuto l'on. Forni che ha sottolineato l'importanza della convenzione in esame per i comuni vicini alla frontiera con la Svizzera, popolati da numerosi « frontalieri », cioè da lavoratori italiani che vivono in Italia e lavorano in Svizzera.

Questi lavoratori versano i contributi fiscali e parafiscali in Svizzera, ma utilizzano necessariamente i servizi dei comuni di residenza in Italia. Ciò determina difficoltà finanziarie per i comuni interessati e disagi agli stessi lavoratori cui, appunto, intende porre rimedio la convenzione in esame.

L'accordo prevede un ristorno di dieci miliardi a favore dei comuni interessati, occorre ora stabilire opportuni criteri di ripartizione e di impiego di questa somma, che dovrà servire soprattutto per creare adeguati servizi sociali.

L'on. Foschi, nella sua replica ha osservato che « il disegno di legge n. 2506 conclude un negoziato fra l'Italia e la Svizzera iniziatosi 60 anni fa.

« Con le intese raggiunte si è inteso tutelare i nostri lavoratori frontalieri in Svizzera e i nostri comuni di frontiera, con il riconoscimento dell'importante contributo dato da questi nostri lavoratori allo sviluppo dei Cantoni svizzeri. Si è inoltre ottenuta la corresponsione dell'indennità di disoccupazione a questi lavoratori, con l'accordo di Berna del 12 dicembre scorso.

« L'accordo avrà un'applicazione automatica per il prossimo futuro: di ciò si è fatto interprete il Parlamento, procedendo sollecitamente alla ratifica, come del resto sta facendo il Parlamento svizzero.

« Con questa convenzione si riapre, in termini nuovi, il problema della mobilità dei capitali e della manodopera per favorire gli investimenti svizzeri in Italia al fine di creare nuovi posti di lavoro, così da rendere meno drammatico il problema del rientro forzoso per gli emigranti. Ciò potrebbe, pertanto, aprire la via ad uno sviluppo della cooperazione fra i due paesi in termini di mobilità dei capitali verso il lavoro ».

Alla fine della discussione la Camera ha approvato, insieme alla convenzione, il seguente ordine del giorno presentato a nome della Commissione Esteri dal presidente on. Russo: « La Camera nel ratificare la convenzione tra la Repubblica italiana e la Confederazione svizzera per evitare le doppie imposizioni e per regolare talune questioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio, con le modifiche contenute nei protocolli aggiuntivi, rispettivamente firmati a Roma il 9 marzo 1976 ed il 28 aprile 1978, impegna il Governo: 1) a dare sollecita attuazione agli accordi ed a fissare con tempestività, sulla base delle indicazioni approvate dal Senato, le procedure per l'erogazione tempestiva a favore dei comuni interessati delle compensazioni finanziarie relative alle imposizioni fiscali dei lavoratori frontalieri; 2) ad informare il Parlamento, entro sei mesi dall'entrata in vigore delle convenzioni, sullo stato della applicazione degli accordi per evitare le doppie imposizioni ed il ristorno fiscale inerente i lavoratori frontalieri ».

Ritaglio dal Giornale AVANTI
di ... del 11-1-79
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

*La vertenza per il contratto ha segnato "uno spartiacque storico fra due epoche"*

# Intervista al presidente dei metalmeccanici tedeschi

*(segue dalla 1ª pagina)*

all'avanguardia delle condizioni normative sul terreno europeo».

**Le resistenze del padronato tedesco sono state al centro dell'intervento che hai appena finito di svolgere all'assemblea dei quadri dirigenti dell'IG Metall. Vuoi parlarne?**

«Si è trattato di una resistenza strenua e senza precedenti. Alcuni dirigenti dell'industria siderurgica hanno addirittura parlato della vertenza come di una guerra da vincere a tutti i costi. La grande stampa d'informazione ha riversato sulla vertenza fiumi di inchiostro per tentare di isolare gli operai in lotta dal resto dell'opinione pubblica. Ma il risultato dice che il tentativo di stroncare l'iniziativa del sindacato non ha avuto successo».

**Al centro della vertenza c'era dunque l'orario di lavoro e le sue connessioni con la politica dell'occupazione. Quali implicazione ha avuto questa scelta sulla parte salariale?**

«Noi abbiamo considerato le implicazioni di politica salariale fin dalla fase di predisposizione della piattaforma rivendicativa limitando ad una misura che noi consideriamo equa la richiesta salariale. Abbiamo chiesto un aumento del 5% ed abbiamo ottenuto un aumento del 4% (circa 100 marchi). La manovra sugli orari si può dunque accompagnare a una oculata scelta di carattere salariale».

**Come si colloca in questo contesto la pratica della cogestione?**

«In siderurgia è in atto il processo più avanzato di cogestione, giacché in questo settore siamo arrivati alla formula della 'cogestione paritetica'. Noi abbiamo sempre considerato e continuiamo a considerare questo l'obiettivo da realizzare per gli altri settori. Si sa che contro tale ipotesi si è scatenata un'autentica battaglia e il padronato ha fatto persino ricorso alla Corte costituzionale per impedire che ciò avvenga, oltre che per ridiscutere ciò che c'è già. La critica che viene rivolta alla 'Mitbestimmung', che essa, cioè, non consentirebbe un'adeguata autonomia contrattuale delle parti sociali, non regge alla prova dei fatti: lo sciopero dei lavoratori siderurgici non ha conosciuto limitazioni di sorta da questa pratica e non ha messo minimamente in discussione la nostra autonomia. Naturalmente problemi sono nati in quelle aziende dove il padrone ha fatto vivere la vertenza come una guerra. In quei casi il clima dopo la vertenza sarà certo più difficile e meno cooperativo».

**Parliamo ora dei rapporti tra la IG Metall ed il sindacato italiano. Come sono tali rapporti?**

«Sono rapporti molto migliori di un tempo e migliorano continuamente. Noi — come è noto — siamo favorevoli a qualunque sforzo venga fatto per creare le condizioni per un sindacalismo unitario e siamo contro ogni divisione

Eugen Loderer

ideologica e religiosa dei lavoratori. La cooperazione fra i sindacati che danno vita alla FLM è un fatto importante per due ragioni: la prima, ovvia, è che il processo unitario migliora le condizioni contrattuali della classe operaia italiana. La seconda è che il processo unitario è un fattore di stabilità della situazione politica italiana. La terza è che tale processo rende più agili i rapporti internazionali. Lo si è visto per tutta la fase che ha consentito l'adesione della FLM in quanto tale alla Federazione europea dei metalmeccanici (FEM), e lo si vedrà ancora nel momento in cui si faranno le scelte che concernono i rapporti tra la FLM e la FIOM internazionale. Per quel che ci riguarda, dunque, massima attenzione e solidarietà e nessuna scelta pregiudiziale a favore di questa o di quella componente del sindacalismo italiano. Tutte, per noi, sono ugualmente importanti».

**Parliamo ora dei problemi europei e del significato che ha la tua candidatura, assieme a quella di Vetter, alle prossime elezioni per il Parlamento.**

«La scelta della SPD si fonda su alcni presupposti politici abbastanza chiari. Il primo nasce dalla necessità di assicurare un adeguato livello di impegno della classe operaia in occasione delle elezioni. Tutti hanno un ruolo in Europa e non è pensabile che la classe operaia non svolga il suo. Il secondo problema è la sollecitazione che con le candidature sindacali, si determina verso una politica europea che dedichi una maggiore attenzione ai problemi sociali del mondo del lavoro. Fino ad oggi, infatti, tali problemi sono rimasti in coda all'impegno comunitario. C'è da considerare ancora la possibilità che si offre a quel livello di rafforzare i vincoli di solidarietà, che sono indispensabili per la nostra iniziativa comunitaria».

**Su quali terreni si svolgerà con maggiore attenzione il vostro impegno, dunque?**

«Credo non sia inutile ribadire alcuni concetti della nostra politica europea. Noi siamo per una visione sovranazionale dei problemi e siamo dunque contro la cosiddetta 'Europa delle patrie'. Siamo per una politica economica fondata su un progetto di riequilibrio regionale che metta gli organi della Comunità nella condizione di operare scelte di politica economica ed industriale in grado di favorire gli investimenti nelle zone depresse e di disincentivare gli investimenti dalle zone a più alta concentrazione industriale. In questa direzione l'impegno dei sindacati è un fatto di enorme importanza politica. E' necessaria una politica strutturale ed una politica del lavoro che sostenga questa ipotesi di riequilibrio. In ciò sta forse il contributo più importante ed originale che può venire dai sindacalisti presenti nel parlamento europeo».

**E per ciò che concerne più propriamente il tema delle condizioni di lavoro?**

«Qui il discorso si fa più complesso ma non meno interessante. Occorre tener presenti le particolarità legislative nazionali e i diversi sistemi di relazioni industriali che si sono sedimentati nei singoli Paesi. Ciò ovviamente rende più problematico un processo di progressiva unificazione dei trattamenti normativi, ma ciò non vuole dire che non si tratti di un tema affascinante e che merita ogni impegno ed ogni considerazione da parte di tutti».

## Andreotti ha ricevuto il dott. Banfi

Il presidente del Consiglio ha ricevuto ieri mattina il dott. Rodolfo Banfi, nuovo presidente del Mediocredito centrale. Esaminando con lui i problemi del credito all'esportazione e del finanziamento della media e piccola impresa.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale UNITÀ

di del 11-1-79

# L'Italia maggior contribuente Cee

ROMA — L'Italia è il maggior «contribuente» della CEE, con 580 miliardi di lire del proprio reddito trasferiti annualmente alla Comunità. Sul reddito degli italiani, gli «oneri comunitari» incidono per il 4,03 per cento contro il 3,10 per cento della Germania, il 2,94 per cento della Danimarca, il 2,72 per cento della Gran Bretagna ed il 2,50 per cento della Francia.

Di fronte a queste spese, i benefici pro-capite realizzati dagli agricoltori italiani sono soltanto di 200 mila lire, contro 702 mila lire degli agricoltori irlandesi, 875 mila lire di quelli francesi, un milione e 27 mila lire di quelli olandesi, un milione 187 mila di quelli belgi, un milione 193 mila lire di quelli inglesi, un milione 260 mila di quelli tedeschi e un milione 641 mila lire di quelli danesi.

Sono queste alcune delle cifre rese note ieri nel corso del convegno organizzato dal Cenfac (Centro nazionale per lo sviluppo delle forme associative e cooperative) sulle «elezioni per il Parlamento europeo ed il contributo dei produttori agricoli associati per lo sviluppo dell'integrazione europea».

Basandosi anche su queste cifre, gli intervenuti al convegno (Bigi, presidente del Cenfac, Battaglia del PRI, Salvatore del PSI e Vitale del PCI) hanno ribadito la necessità di un «programma di graduale smantellamento del sistema perverso dei montanti compensativi agricoli e di una revisione del sistema dei prezzi» affinché il «via» al sistema monetario europeo non comporti distorsioni sui mercati agricoli.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale ROMA - E NOTIZIA RIPORTATE
di DA ALTRI GIORNALI del 11-1-79

GLI SCIOPERI SI ESTENDONO A MACCHIA D'OLIO

# La Gran Bretagna verso lo stato di emergenza

LONDRA, 10

Gli scioperi in Gran Bretagna stanno estendendosi: quello dei camionisti, finora parziale, si allargherà a tutta la categoria: Mentre continua quello dei conducenti delle autocisterne di benzina della compagnia «Texaco» e sempre inevitabile lo sciopero nazionale delle ferrovie; si profila infine uno sciopero degli insegnanti.

Il premier Callaghan, rientrato oggi a Londra dalla Guadalupa dopo aver partecipato al vertice delle quattro potenze occidentali, affronterà la situazione che sembra deteriorarsi sempre più. Se gli scioperi in corso si protrarranno e quelli minacciati si attueranno, infatti, l'economia nazionale potrebbe dichiarare lo stato di emergenza e far intervenire l'esercito per assicurare i rifornimenti alla popolazione.

Ieri la situazione sembrava migliorata grazie alla rinuncia dei conducenti di autocisterne di benzina delle grandi società petrolifere (Esso, Shell, Mobil, etc.) di aderire allo sciopero di quelli della Texaco. Ed, infatti, il «panico» degli automobilisti che si affollavano alle pompe di benzina sembra essersi attenuato.

Poi è giunta al notizia che, in seguito alla rottura delle trattative, i sindacatii dei camionisti hanno deciso di appoggiare ufficialmente da domani lo sciopero gia attuato da una parte della categoria per proprio conto, cosa che porterà certamente alla paralisi completa dei trasporti su strada, che costituiscono l'80 per cento dei trasporti di tutto il Paese.

La situazione sarà ulteriormente aggravata se sarà proclamato, lunedì, lo sciopero dei conduttori dei treni, che bloccherà l'intera rete delle ferrovie britanniche, le cui trattative sindacali sembrano in una fase di stallo. I conduttori delle regioni meridionali del Paese hanno deciso di scender domani stesso in sciopero.

Se lo sciopero dei camionisti, che ha interessato oggi solo 35-40.000 lavoratori, si estenderà a tutta la categoria, la situazione dei rifornimenti di cibi alla popolazione e di materie prime alle industrie potrebbe diventare molto seria. Già numerosi porti del Paese soono bloccati da picchetti di camionisti in sciopero, che impediscono il passaggio dei trasporti ancora in funzione.

Picchetti di scioperanti bloccano anche le strade in alcune zone del Paese per impedire i rifornimenti ai supermercati di alimentari.

Mezzo milione di scolari sono rimasti a casa a Manchester da lunedì perchè le scuole sono chiuse per mancanza di combustibile per il riscaldamento. Situazione simile in altre regioni del Paese.

Le industrie tessili del Lancashire hanno cominciato a ridurre il lavoro per la stessa ragione. Già 2.000 operai sono stati sospesi, e se la situazione andrà avanti così la settimana prossima ne saranno sospesi 30.000.

La difficile situazione causata dall'ondata di scioperi ha provocato una accesa polemica sul piano politico. L'opposizione conservatrice ha lanciato veementi attacchi al governo laburista, ed in particolare al premier Callaghan, per il modo con cui è stata affrontata la crisi sindacale.

Callaghan è stato accusato di «leggerezza» perchè invece di tornare subito a Londra domenica scorsa, dopo la chiusura del vertice dei quattro leader occidentali, alla Guadalupa, ha protratto il suo soggiorno nel Mar dei Caribi fino a ieri per prendersi una vacanza mentre il Paese è attanagliato dalla morsa degli scioperi.

«Breakdown Britain» (l'Inghilterra al collasso) titola il suo articolo in prima pagina il «Daily Mirror» nel soffermarsi sulla gravità della situazione che il premier laburista deve fronteggiare.

Parlando con i giornalisti, Callaghan non ha escluso — come già detto — che il governo potrebbe proclamare lo stato di emergenza nazionale.

«La scorsa settimana siamo stati una volta o due sull'orlo del baratro ma ci siamo tirati indietro» ha spiegato il leader laburista.

I guai per Callaghan ed il Paese sono iniziati giovedì scorso con lo sciopero a singhiozzo, il cosiddetto «Wildcat strike» proclamato dai cinquantamila autotrasportatori. L'astensione dal lavoro si sta facendo sentire pesantemente anche sull'industria e sul settore zootecnico. L'associazione nazionale degli allevatori ha chiesto all ministero di intervenire perchè siano assicurate le forniture di mangime indispensabili per la sopravvivenza di milioni di polli, maiali, tacchini ed altri animali d'allevamento.

Le azioni di picchettaggio in corso in tutti i principali porti del Paese hanno virtualmente bloccato le importazioni e le esportazioni con grave ripercussioni sulle scorte di frutta e verdura. La gente, temendo di restare senza, fa nei supermercati incetta di tutto;

Stampa e televisione hanno riferito con abbondanti reportages e fotografie sulle vacanze nei mari «caldi» dei Caribi del premier Callaghan mentre scuole e fabbriche chiudevano in Inghilterra per mancanza di combustibile da riscaldamento a causa degli scioperi e la gente correeva all'accaparramento dei generi alimentari in previsione di un possibile esaurimento delle scorte di cibo.

detto una guerriglia contro il nuovo regime cambogiano. Egli ha dichiarato: «Combatteremo sino alla fine. Non capitoleremo mai. Non accetteremo un compromesso perchè la nostra sovranità nazionale non può essere divisa tra noi e i vietnamiti».

Sihanuk ha detto che appoggia il regime Pol Pot anche se non ne condivide l'ideologia perchè il regime Pol Pot «è il governo legale della Cambogia». «Quando gli invasori saranno stati cacciati — ha aggiunto — il popolo cambogiano dovrà allora pronunciarsi sul regime Pol Pot». Menzionando la situazione militare, Sihanuk ha riconosciuto che il FUSNR (Fronte dei ribelli) controlla tutte le strade e vie d'acqua e tutte le città ad eccezione di due, ma ha affermato: «Gli invasori non possono controllare la campagna e noi siamo il governo legale della Cambogia».

Sihanuk si è incontrato stamani col presidente del Consiglio di sicurezza dell'ONU in merito ad un'eventuale riunione del consiglio stesso dedicata alla Cambogia e durante la quale Sihanuk intende prendere la parola.

Va intanto registrato che a Pechino il «Quotidiano del Popolo» organo centrale del partito comunista cinese afferma oggi in un articolo firmato «Il commentatore» che «l'aggressione del governo vietnamita contro la Cambogia è parte della strategia globale del Cremlino». L'articolo, che rappresenta un nuovo duro attacco non solo alla politica di Hanoi, ma anche alla politica moscovita, e in questo senso costituisce un ulteriore passo nella «escalation» che potrebbe — ad avviso di taluni osservatori di qui — portare a non lunga scadenza ad una rottura diplomatica

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale IL TEMPO
di
del 11-1-79

## CON UN PRESIDENTE DEMOCRISTIANO ALLA

## GUIDA DEL PAESE

# Il Venezuela cerca una bussola per navigare nella sua ricchezza

Caracas, gennaio

L'anno scorso il Venezuela importò e tracannò 36 milioni di bottiglie di whisky. Per il 4 dicembre, soltanto il partito governativo di «Azione Democratica» aveva deciso di stapparne ventimila in una festicciola tra attivisti a Caracas, in una villa di Altamira, per brindare alla vittoria elettorale alle «presidenziali» sui democristiani di Herrera Campins. La vittoria non c'è stata, ma le ventimila bottiglie sono state svuotate egualmente.

Su dodici milioni di abitanti, stando statisticamente ai consumi, ogni venezuelano scolerebbe tre bottiglie di whisky l'anno (un record mondiale), come se il whisky lo bevessero anche gli astemi, i poppanti, i campesinos frugali delle piantagioni e i ranchitos autodiseredati delle metropoli, cioè quei volontari dell'indigenza che, a dispetto dei governi umanitari e provvidi ansiosi di offrire loro un lavoro e una casa decente, vegetano da accattoni, nullafacenti e illegali in quelle velenose e inestirpabili fungaie sociali che, ad ogni pioggia di petrobolivar, spuntano ai piedi dei grattacieli e ai margini delle lottizzazioni opulente, e ghettizzano in bidonvilles più miserabili delle favelas brasiliane un terzo della popolazione di Caracas, un milione di cittadini restii ad emanciparsi con gli spiccioli del petrolio e delle altre casseforti nazionali, l'ultima delle quali è la bauxite trovata nello Zulia.

Come per le botti scozzesi, il Venezuela è anche il paese che più di altri al mondo svuota le cantine francesi di champagne. Ma la vera sbronza del Venezuela, scrive un romanziere caracheno di origine corsa, Arturo Uslar Petri, è il petrolio. Adesso il petrolio, a differenza degli alcolici che lo celebrano, è di marca nazionale: ma va lo stesso, anzi va di più. Più di mezzo secolo dopo l'esplosione del primo pozzo di Maracaibo (22 dicembre 1922), giusto vent'anni dopo la decisione di istituire un ENI sudamericano (la Corporacion Venezuelano del Petroleo) e di non concedere più concessioni a compagnie straniere (1959), appena tre anni dopo una nazionalizzazione dell'industria petrolifera (1975) assai cauta che accontentò l'Opec e non scontentò gli americani ampiamente indennizzati, il Venezuela si è accreditato come il tesoriere occidentale dell'oro nero.

Si favoleggia sui suoi giacimenti ancora non svelati, tenuti di riserva dicono; ma già quelli palesi e sfruttati lo fanno nuovo Eldorado. E sia le sue leggende, sia la sua realtà sono il suo credito. L'economia, si sa, va anche a fiducia e simpatia. Su quella venezuelana scommettono tutti. E sembrano anatemi sorpassati quelli di certi uomini politici, avveduti o pessimisti, come il primo Romolo Betancourt della restaurazione democratica seguita alla dittatura militare di Perez Jmenez (il gran vanaglorioso che sventrava la vecchia, patetica Caracas per farne la nevrotica megalopoli attuale), i quali si turbavano al monito del rivoluzionario precastrista cubano Josè Martì: Il popolo che fonda la propria economia su un solo prodotto commette un suicidio». A parte che il Venezuela non è Cuba, e che il petrolio vale qualcosa di più della canna da zucchero, adesso, oltre al petrolio, il Venezuela ha anche tutto il resto: ha oro, ha diamanti, ha carbone, ha ferro, ha bauxite, soprattutto ha investimenti stranieri. E conserva persino un po' di caffè.

### Solo i poeti rimpiangono

Soltanto i poeti, inguaribili nostalgici, rimpiangono la civiltà dei peones, le haciendas, persino le palafitte che vide Amerigo Vespucci e che gli ispirarono la denominazione del paese: Venezuela, piccola Venezia. Il grande scrittore Romulo Gallegos, che pure fu nel 1948 anche Presidente della

2/n

Repubblica, sceglie i suoi sfortunati eroi romantici soltanto tra gli urbanizzati che sognano i grandi spazi perduti in riva al mar dei Caraibi, non davanti all'oceano del petrolio. Una volta, le esportazioni del Venezuela si valutavano in sacchi; adesso si calcolano in barili. E non c'è dubbio che la danza indigena joropo che festeggiava le raccolte fosse più suggestiva degli stranieri derricks di metallo e degli elmi di plastica che simboleggiano le estrazioni. Agli inizi del secolo partivano ogni anno per il resto del mondo più di un milione di sacchi di caffè da mezzo quintale ciascuno: ora appena centomila. E come il caffè, il resto della produzione agricola, che contribuisce appena al 7 per cento alla produzione nazionale.

Tra le civiltà del caffè e quella del petrolio è rimasto soltanto un legame: l'infantile prezzo politico e simbolico della tazzina e del litro. A Caracas, il miglior caffè nero al bar costa l'equivalente di 30 lire come la migliore super al distributore costa l'equivalente di 60 lire. Eppure Caracas è, con Tokio, New York e Parigi, tra le quattro città più care del mondo. Eppure Caracas, città ingolfata e in suppurazione, avrebbe più delle altre necessità di prezzi non politici, ma chirurgici per disintasare, se non le caffetterie, almeno le strade.

Si calcola che, messe in fila una dietro l'altra, tutte le automobili dei carachensi (automobili barocche, automobili torpediniere), formerebbero una sequenza ininterrotta lunga dodici chilometri in più di tutte le strade di Caracas. E non è un calcolo teorico. E' una constatazione pratica. Tutte le auto dei carachensi, a tutte le ore del giorno, sono in tutte le strade di Caracas e in quelle che mancano. E figurarsi il traffico. Questa è una città in cui si può concludere un affare di un milione di dollari con la velocità di un rhum-punch sorbito ai bordi della piscina dell'hotel Tamanaco (il più grande monumento locale, e il più frequentato) ma poi il problema è quello di trovare il tempo per andare in taxi a depositare la cauzione in una delle grandi banche dell'Avenida Urdaneta, la via dell'Impero caraibica che le megalomanie urbanistiche di Perez Jimenez vollero lunga e intasata per tre chilometri.

## Scommesse sul futuro

C'è una diagnosi mediana tra l'euforia degli imprenditori e la malinconia dei poeti? E si può chiamare, se non felicità, almeno sicurezza, quella certezza del presente e quell'ottimismo del futuro che i carachensi residenti e immigrati (e anche moltissimi italiani tra questi) intravedono dal fondo di un bicchiere di whisky e di una coppa di champagne che sanno di greggio o di cemento?

Tutto lascerebbe supporre che sì. Gli ultimi scommettitori sono i palazzinari romani in esilio. Eppure Luis Herrera Campins, il neoeletto presidente democristiano del partito «copeco», passata la sbornia del clamoroso trionfo, è accigliato. Quaggiù certi problemi di crescenza sono più ardui da affrontare di quelli di senescenza che altrove devono essere arginati.

Lo abbiamo incontrato, lo abbiamo intervistato subito dopo la sua elezione. Ancora non ha preso possesso del palazzo Miraflores, il Quirinale di Caracas. Ufficialmente, sarà Presidente della Repubblica a marzo. Stando alla stampa locale, che è giovane anch'essa e ciarliera in un paese che vanta il primato del paese meno vecchio del mondo (la metà della popolazione non supera l'età media dei 25 anni, l'intera età media sfiora i 20 anni), i suoi assilli più tormentosi sono quelli delle nomine. I giovani si avvicendano più voracemente dei vecchi. Il paese è manageriale e burocratico, è un paese di rara democrazia, finalmente bipartitico, ma è sempre un paese sudamericano che identifica il potere con le persone, più che con le istituzioni. Ha bisogno di rinnovi, sono ineluttabili i ricambi. Herrera Campins, dicono, è stato però eletto anche perché cambi in maniera diversa, più morale. Lo ha referenziato in politica la sua fede di cattolico. I programmi dei socialdemocratici di «Azione Democratica», il partito di Betancourt, e dei socialcristiani del «Copeco» non hanno differenze osstanziali: tra l'altro, sono anticomunisti entrambi, anche se al color verde del partito democristiano è andata, in campagna elettorale, la pittoresca calunnia di essere come l'anguria: verde fuori e rossa dentro. In realtà, quel po' di rosso che si può aggiudicare a Herrera Campins è da una parte l'esser riuscito a frantumare i partiti comunisti di varia estrazione (quello ufficiale non ha raggiunto neppure l'uno per cento, e a norma di Costituzione dovrà rifondarsi se vorrà concorrere ancora alle elezioni); dall'altra, l'aver attirato su di sé le speranze di una pubblica moralizzazione dei potentati economici che, attraverso la politica, governano sotterraneamente il paese.

Diagnosi di un acuto diplomatico occidentale: forse gli americani e i tedeschi, gli imperatori del dollaro e del marco, da protestanti, avrebbero preferito in Venezuela la vittoria di un laburista quacchero; ma la loro simpatia delusa finirà col gratificarli: quel che perderanno in estetismo politico, guadagneranno in concretezza. La democrazia di Herrera Campins sarà meno simpatica, ma più solida.

Ecco: non è la scommessa sulle nomine, (anche se divampa l'incognita del ricambio politico venezuelano, ma il suo tradursi nel pragmatismo delle atiese. E questo è il vero rovello del nuovo presidente: organizzare e razionalizzare la ricchezza, arginarne le dilapidazioni.

Per noi italiani, ci sono prospettive incoraggianti. E non solo perché Luis Herrera Campins le ha già cordialmente delineate. E non solo perché Herrera Campins, essendo democristiano, ed essendo stato in Italia anche come esule ai tempi della dittatura di Perez Jmenez, può considerarsi affine agli italiani e ai loro governanti. Ma anche e soprattutto perché il nuovo Venezuela che lo ha votato è il nuovo Venezuela fatto anche dagli italiani, e che gli italiani di Venezuela non hanno mai insidiato con mire di potere.

Come comunità etnica immigrata, quella italiana è la seconda dopo la spagnola. Ma come referenza è la prima. Un italiano di Lugo, Agostino Codazzi, è sepolto nel pantheon dei libertadores, accanto al padre della patria Simon Bolivar: era un colonnello del suo esercito e il suo cartografo personale, ma si è tirato in disparte a vittoria conseguita. Ai primi del secolo, un meridionale, Francesco Cuppello, girava in groppa a un asino tra Caracas e Maracaibo. Vendeva catenine e monili da pochi centesimi di bolivar. Poi è diventato il più grande gioielliere del paese, il Cartier del Venezuela. E' morto qualche anno fa, anzichè da ministro venezuelano del tesoro, da console onorario d'Italia.

Molti italiani hanno fatto fortuna, ma tutti hanno sgobbato. E si sono fatti perdonare anche il peccato politico (ma era un peccato di fame) di aver lavorato pure con Perez Jimenez che, essendo un megalomane, aveva appunto gran bisogno di lavoratori, e aprì ulteriormente le frontiere alla nostra immigrazione.

## Transatlantico per minatori

Per merito dei muscoli privati italiani, adesso si cercano anche gli investimenti, la tecnologia, l'imprenditoria ufficiale degli italiani.

Nell'Orinoco è ancorata, come dormitorio di minatori, la nostra Leonardo da Vinci: duemila posti-letto su un relitto di lusso costato ai venezuelani (cinque milioni e mezzo di dollari). La Fiat ha un'efficiente succursale e ambiziosi programmi di espansione in tutta la zona andina. La Vianini, l'Astaldi e la Sogene stanno costruendo la metropolitana di Caracas. Il nostro ICE ha, quaggiù, il suo più dinamico centro di diplomazia economica. La Camera di Commercio italo-venezuelana presieduta dall'on. Tesini e diretta dal figlio dell'on. Togni, Paolo, allarga velocemente il numero degli associati. Soprattutto, nell'interscambio, è fortemente in attivo la nostra bilancia, cosa che non si verifica con nessun altro dei paesi ricchi che sono contropartner degli italiani. L'IRI, tramite l'Italimpianti, è in gara con i suoi più forti gruppi del mondo per la fornitura delle attrezzature nel nuovo bengodi minerario, petrolifero e siderurgico dello Zulia: un affare colossale, un progetto per 18 milioni di bolivar.

I socialdemocratici della appena spodestata presidenza della repubblica sembravano orientati a preferirci i tedeschi della Krupp. I democristiani del nuovo presidente moralizzatore parrebbero di avviso opposto, e non perché siano filoitaliani da democristiani, ma da moralizzatori. Una volta tanto, in un lontano angolo di mondo, per merito dei poveri che ci hanno preceduto, anche i ricchi ci conoscono e ci cercano.

FRANCOBALDO CHIOCCI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 11-1-79

comunita' nel ferrarese accoglierebbe profughi vietnamiti

(ansa) - ferrara, 10 gen - la comunita' parrocchiale di libolla di ostellato, nel ferrarese, si e' messa oggi in contatto con l'istituto delle missioni straniere di milano, dichiarando la propria disponibilita' ad accogliere in uno stabile di proprieta' della chiesa alcune famiglie di profughi vietnamiti fuggiti dalla loro patria. il parroco, don edoardo bonaccio, ha detto che la popolazione e' favorevole all'iniziativa, la prima nella provincia, per i vietnamiti, quasi tutti di estrazione contadina, ci sarebbero inoltre - e' stato osservato - notevoli possibilita' di lavoro.-
h 1458 cor-sr/mo
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale RITAGLI DA VARI

di GIORNALI "IRAN" del 11-1-79

FIORINO

*Una dichiarazione di Corbi di ritorno dall'Iran*

# A Bandar Abbas si continua a lavorare ma a ritmo ridotto

***I rapporti con la popolazione sono buoni, ma scarseggiano i rifornimenti di carburante. Si spera che la situazione possa normalizzarsi presto***

Con il ponte aereo Roma - Dubay assicurato da una serie di voli speciali dell'Alitalia è rientato anche il prof. Loris Corbi, presidente della «Condotte d'acqua», che da una settimana si era recato in Iran per organizzare le operazioni di prudenziale e temporaneo rimpatrio dei dipendenti della società e delle famiglie. Insieme ai lavoratori della Condotte stanno rientrando quelli delle altre imprese italiane impegante nei grandi lavori di Bandar Abbas odanche in altre località iraniane.

Molti italiani tuttavia sono rimasti, anche con le famiglie. Abbiamo chiesto a Corbi di dirci qualcosa sulla situazione. Pur avanzando comprensibili motivi di riserbo, il prof. Corbi ha acconsentito a dirci poche parole: «A Bandar Abbas, ci ha detto, il cantiere, sia pure in forza ridotta, continua a lavorare con ilmassimo impegno compatibile ocn le difficoltà negli approvvigionamenti. Non manca l'acqua perchè la prendiamo dal mare e la dissaliamo con i nostri impianti. Anche l'energia elettrica ce la produciamo noi. Ma un limite all'impegno è impsto dalla scarsità di carburante. Abbiamo delle riserve, ma dobbiamo risparmiarle. Difficoltà d'altro genere non ne abbiamo avute: i rapporti con la popolazione sono buoni ed il nostro cantiere, che si trova del resto ad una decina di chilometri dalla città, è sempe rimasto nella calma più assoluta. Tutti gli italiani che volevano rientrare sono rientrati. Ma ci sono famiglie che non hanno voluto muoversi. Tutti hanno deciso in piena libertà. Alcune centinaia di tecnici assicurano il proseguimento dei larovi, sia pure nei limiti di cui si è accennato. Speriamo che la situazione torni a normalizzarsi presto, in modo da poter riprendere i lavori a pieno ritmo».

VITA

*Una dichiarazione di Corbi di ritorno dall'Iran*

# A Bandar Abbas si continua a lavorare ma a ritmo ridotto

***I rapporti con la popolazione sono buoni, ma scarseggiano i rifornimenti di carburante. Si spera che la situazione possa normalizzarsi presto***

Con il ponte aereo Roma - Dubay assicurato da una serie di voli speciali dell'Alitalia è rientato anche il prof. Loris Corbi, presidente della «Condotte d'acqua», che da una settimana si era recato in Iran per organizzare le operazioni di prudenziale e temporaneo rimpatrio dei dipendenti della società e delle famiglie. Insieme ai lavoratori della Condotte stanno rientrando quelli delle altre imprese italiane impegante nei grandi lavori di Bandar Abbas odanche in altre località iraniane.

Molti italiani tuttavia sono rimasti, anche con le famiglie. Abbiamo chiesto a Corbi di dirci qualcosa sulla situazione. Pur avanzando comprensibili motivi di riserbo, il prof. Corbi ha acconsentito a dirci poche parole: «A Bandar Abbas, ci ha detto, il cantiere, sia pure in forza ridotta, continua a lavorare con ilmassimo impegno compatibile ocn le difficoltà negli approvvigionamenti. Non manca l'acqua perchè la prendiamo dal mare e la dissaliamo con i nostri impianti. Anche l'energia elettrica ce la produciamo noi. Ma un limite all'impegno è impsto dalla scarsità di carburante. Abbiamo delle riserve, ma dobbiamo risparmiarle. Difficoltà d'altro genere non ne abbiamo avute: i rapporti con la popolazione sono buoni ed il nostro cantiere, che si trova del resto ad una decina di chilometri dalla città, è sempe rimasto nella calma più assoluta. Tutti gli italiani che volevano rientrare sono rientrati. Ma ci sono famiglie che non hanno voluto muoversi. Tutti hanno deciso in piena libertà. Alcune centinaia di tecnici assicurano il proseguimento dei larovi, sia pure nei limiti di cui si è accennato. Speriamo che la situazione torni a normalizzarsi presto, in modo da poter riprendere i lavori a pieno ritmo».

b.m.

7

2)

NAZIONE

OGGI IL GOVERNO SI PRESENTA ALLA CAMERA

# Teheran al freddo e al buio

Teheran, 10 gennaio

Il governo civile, formato cinque giorni fa dal primo ministro Shahpur Bakhtiar, è sotto pressione alla vigilia della sua presentazione a uno dei rami del Parlamento per la « defezione » di uno dei suoi membri più significativi. Il ministro della difesa incaricato, generale Jam, ha infatti definitivamente rinunciato all'incarico e, stando a fonti diplomatiche, sarebbe già tornato a Londra.

« Il generale voleva che i comandanti delle forze di terra, dell'aria e del mare rispondessero direttamente a lui e non prima allo Scià come è stato finora », ha scritto il giornale iraniano in lingua inglese *Kayan*. Reza Pahlevi è il comandante in capo delle forze armate e, stando al giornale, finora i capi militari aggiravano i ministri della difesa per rispondere direttamente a lui.

A Teheran c'è stata oggi una lunga interruzione della corrente elettrica, che ha paralizzato ogni attività per qualche ora e ha fatto « congelare » le persone nelle abitazioni, negli ospedali e negli altri edifici.

Un'abbondante nevicata, caduta per tutta la giornata di ieri, ha aumentato le difficoltà nella capitale, semiparalizzata dalla scarsità di carburante e dalla chiusura di quasi tutti i negozi e degli uffici.

La radio ha detto oggi che la capitale dovrà attendersi periodiche interruzioni di corrente a causa della scarsità di carburante in tre generatori. L'erogazione di elettricità è stata aggravata anche dai danni provocati dalla nevicata.

Anche l'aeroporto internazionale è quasi inagibile per la neve. Dalla pista si è staccato in volo soltanto il *C 130* dell'aviazione italiana, che si è recato nel Kuwait per rifornimenti e manutenzione.

Se le condizioni del tempo lo permetteranno, il quadrimotore italiano tornerà domani a Birjand (nell'Iran nordorientale) per prendere a bordo un'altra quarantina di italiani e altrettanti ne raccoglierà nel centro petrolifero di Abadan. Tutti saranno trasferiti nel Kuwait e di qui proseguiranno per l'Italia a bordo di aerei dell'Alitalia.

Questa operazione concluderà, per il momento, gli interventi in favore degli italiani che desiderano lasciare il paese. Il *C 130* rimarrà per qualche tempo nel Kuwait nel caso la situazione richiedesse ancora il suo impiego.

A Teheran la situazione è stata oggi, per il secondo giorno consecutivo, abbastanza calma. Vi sono stati soltanto piccoli cortei e si è udita qualche fucilata sporadica.

La radio ha annunciato che manifestazioni pacifiche si sono svolte a Isfahan, Shiraz e in altre città.

ROMA

ALTRI RIENTRI DA BANDAR ABBAS

# Corbi: nessun rischio per i nostri in Iran

**Il presidente della « Condotte », giunto a Fiumicino con 208 connazionali, ha precisato: « Non abbiamo subito alcuna difficoltà »**

ROMA, 10

Grazie ai voli speciali essi a disposizione dall' Italia, continua il ponte reo che collega Dubai con oma per permettere ai la- oratori italiani residenti in an di far rientro in Ita- .

In nottata sono giunti all' roporto di Fiumicino altri 8 lavoratori, molti dei iali con le relative fami- ie, dipendenti delle socie- «Condotte Strade» e «Con- otte Acqua».

Il trasbordo tra Bandar bbas, sede dei cantieri del- società, e Dubai, è avve- uto per mezzo di voli Char- r organizzati dalle ditte esse.

Tutti i lavoratori rientrati stanotte hanno confermato che, nei cantieri di Bandar Abbas presso i quali erano impegnati, non sono avvenuti incidenti. Con il gruppo è rientrato a Roma anche il presidente della società «Condotte», Loris Corbi, che si era recato una settimana fa in Iran, per coordinare le operazioni relative al rientro dei connazionali.

In queste ultime settimane. Quanto alla città non so: non è che ci andassi molto spesso. Comunque un fatto è certo: scarseggiavano i rifornimenti di carburante e i viveri; soltanto per questao siamo venuti via».

Jacqueline Casagrande, di Belluno, era partita tre mesi fa per raggiungere il marito, Arduino. «nessuna provocazione, nessuna intimidazione», ha detto. «Si lavorava in tranquillità. Per quello che ho visto io, e per come me ne ha parlato mio marito, la situazione non presentatava difficoltà. Certo, mancavano negli ultimi tempi alcuni generi di prima necessità, ma questo non credo riguardasse solamente Bandar Abbas, bensì tutto il Paese».

Un DC-8 Alitalia partirà anche oggi pomeriggio dall' aeroporto di Fiumicino, per il Kuwait, dove attenderà la riapertura dell'aeroporto di Teheran, ora bloccato dalla neve.

Il programma prevede il decollo del DC-8 dal Kuwait alle quattro di domani mattina, l'arrivo a Teheran alle cinque e la partenza di nuovo per il Kuwait verso le sei. Il decollo per Roma è in programma alle 7,50 con arrivo alle 13 di domani giovedì.

«La realtà è che nel nostro cantiere», ha affermato Corbi all'arrivo, «non abbiamo subito difficoltà di nessun genere, nè abbiamo avuto alcun disagio per quanto riguarda l'attività lavorativa, che continua ancora a svolgersi nel cantiere dove sono rimasti alcuni tecnici. Questa situazione si protrarrà fino a che non si sarà chiarito l'assetto politico iraniano e si saranno create le condizioni necessarie per la ripresa dell'attività a pieno ritmo».

Anche Claudio Schena, toscano, dipendente della «Condotte Strade» da cinque mesi in Iran, ha detto di non aver mai subito intimidazioni di alcun genere. «Abbiamo continuato a lavorare in assoluta tranquillità. Al cantiere i nostri rapporti con i lavoratori iraniani sono sempre stati ottimi e nulla li ha turbati

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Mattino e RITAGLI

di DA ALTRI GIORNALI del 11-1-79

3)

FORSE IL «CONSIGLIO» USA ALLO SCIA' PUO' AIUTARE IL PREMIER

# In Iran si decide sul governo Bakhtiar

## Oggi il primo ministro presenta il suo programma - Si continua a parlare della possibilità di un «golpe» dei militari oltranzisti - Ieri black-out nella capitale colpita dal gelo

*TEHERAN — Il governo civile iraniano del primo ministro Shapur Bakhtiar si presenta oggi ad uno dei due rami del Parlamento in condizioni di incertezza e senza aver potuto raggiungere un accordo con l'opposizione. Le dimissioni dell'uomo-chiave, generale Faraidoun Jam, da ministro della Difesa, hanno ridotto il già esiguo margine di manovra del gabinetto.*

*La stampa locale, intanto, dà ampio risalto alla notizia, proveniente dagli Stati Uniti, secondo la quale Washington avrebbe cambiato posizione nei confronti della crisi iraniana. In ambienti diplomatici si dice che il tentativo degli americani di convincere lo Scià a lasciare il Paese potrebbe dare qualche «chance» al governo di Bakhtiar, sul quale le opposizioni laica e religiosa si sono già pronunciate negativamente con manifestazioni di piazza e dichiarazioni.*

*Teheran è in questo momento una città dove le voci fioccano come la neve: l'ultima, in ordine di tempo, è la voce che i militari possano tentare un colpo di Stato per risolvere la crisi. La stampa iraniana, in edicola da quattro giorni dopo 62 giorni di sciopero, ha dato risalto alla notizia che uno dei capi militari considerato tra i più duri, il generale Oveissi, si trovi negli Stati Uniti per cercare di convincere il presidente Jimmy Carter sulla necessità di adottare misure drastiche in Iran. In ambienti diplomatici qualificati si è fatto però chiaramente intendere che Carter non ha in programma di incontrare l'alto ufficiale iraniano nè tanto meno parlare di un «golpe».*

*Le forze armate iraniane sono — e lo hanno dimostrato in questi mesi — totalmente fedeli allo Scià. Sinora, tolto qualche sporadico episodio, i militari sono stati compatti nel far rispettare la legge marziale ma non sono riusciti a riportare al lavoro gli uomini dei campi petroliferi o far girare di nuovo la ruota economica del paese.*

*In altri ambienti si afferma che i militari potrebbero tentare un «golpe» dopo la partenza dello Scià per la sua annunciata «vacanza», in modo da poterlo eventualmeine richiamare in patria senza che egli sia stato coinvolto nell'operazione. Si ritiene comunque che se i militari avessero in mente di tentare un colpo di mano, tale operazione richiederebbe un bel po' di tempo. Agire ora scatenerebbe una controreazione popolare che potrebbe sfociare in una situazione molto più grave. I militari duri hanno il tempo dalla loro parte e l'eventuale caduta del governo Bakhtiar per far sì che la cosiddetta «maggioranza silenziosa» si schieri con loro.*

*Per il momento la situazione nel Paese, e in particolare a Teheran, è di attesa. Nelle ultime ore non sono stati segnalati incidenti. Ieri la capitale è stata colpita da una lunga interruzione della corrente elettrica, che ha paralizzato ogni attività per qualche ora ed ha fatto «congelare» le persone nelle case private, ospedali ed in altri edifici. Un'abbondante nevicata, caduta per tutta la giornata, ha aumentato le difficoltà nella capitale, semiparalizzata dalla scarsità di carburante e dalla chiusura di quasi tutti i negozi e gli uffici. Anche l'aeroporto internazionale è quasi inagibile per la neve; dalla pista si è staccato in volo soltanto il «C 130» dell'aviazione italiana, che si è recato nel Kuwait per rifornimenti e manutenzione. Se le condizioni del tempo lo permetteranno, il quadrimotore italiano tornerà oggi nella città di Zirjand (nell'Iran nord orientale) per prendere a bordo un'altra quarantina di italiani ed altrettanti ne raccoglierà nel centro petrolifero di Abadan. Tutti saranno trasferiti nel Kuwait e di qui proseguiranno per l'Italia*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* ATTUALITÀ E RITAGLI

*di* Altri Giornali *del* 11-1-79

4)

MOLTI CONNAZIONALI SONO RIENTRATI

# Testimonianze di tecnici italiani sull'Iran

## Concluso il ponte aereo dell'Alitalia

ROMA — Grazie ai voli speciali messi a disposizione dall'Alitalia, si è concluso il ponte aereo che collegava il Dubai con Roma per permettere ai lavoratori italiani residenti in Iran di far rientro in Italia. Nella notte tra martedì e ieri sono giunti all'aeroporto di Fiumicino altri 208 lavoratori — molti dei quali assieme alle famiglie — dipendenti delle società « Condotte acque » e « Condotte strade ». Il trasferimento da Bandar Abbas, sede dei cantieri della società, a Dubai è avvenuto per mezzo di voli charter organizzati dalle ditte stesse.

Assieme ai lavoratori sbarcati al « Leonardo da Vinci » è giunto anche il presidente della società « Condotte », professor Loris Corbi, recatosi in Iran una settimana fa per coordinare le operazioni di rientro.

« La realtà a Bandar Abbas è questa — ha detto il prof. Corbi poco dopo l'arrivo —: non abbiamo mai dovuto sopportare difficoltà di nessun genere alla nostra attività. Il cantiere — che si trova a dieci chilometri dalla città — è rimasto sempre nella più assoluta calma. Ora laggiù — ha proseguito Corbi — sono rimasti alcune centinaia di tecnici i quali hanno il compito di proseguire le attività anche se a ritmo ridotto, in attesa che la situazione si chiarisca e noi si possa riprendere a lavorare al cento per cento ».

Anche Claudio Schena, toscano, dipendente della « Condotte strade », da cinque mesi in Iran, ha detto di non aver mai subito intimidazioni di alcun genere. « Abbiamo continuato a lavorare in assoluta tranquillità. Al cantiere i nostri rapporti con i lavoratori iraniani sono sempre stati ottimi e nulla li ha turbati in queste ultime settimane. Quanto alla città non so: non è che ci andassi molto spesso. Comunque un fatto è certo; scarseggiavano i rifornimenti di carburante e i viveri; per questo siamo venuti via ».

Anche in provincia dell'Aquila sono rientrati, a Capistrello nella Marsica, gruppi di lavoratori italiani dall'Iran. Si tratta di una quindicina di persone, alcune delle quali hanno riferito di aver trascorso momenti critici. Per quattro giorni i lavoratori abruzzesi hanno atteso in un aeroporto l'arrivo dell'aereo per l'Italia. Uno di loro, Angelo Sabatini, ha detto che era pronto a raggiungere con una bitumiera il confine per rifugiarsi in un Paese vicino, se l'aereo non fosse giunto a Mashad, dove il gruppo era in attesa. Gli abruzzesi attendevano prima di lasciare Teheran un altro gruppo di italiani, che però non è giunto in tempo, forse per ritardi dovuti agli incidenti nella capitale iraniana.

I lavoratori italiani hanno riferito di aver assistito a scontri e di aver visto cadaveri nelle strade dei centri attraversati durante il viaggio verso l'aeroporto.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale NAZIONE E NOTIZIE
di Riportate da altri Giornali del 11-1-79

# La «magna charta» socialista in preparazione a Bruxelles

## Conterrà sette principi e costituirà l'appello in vista delle elezioni del Parlamento europeo - Critiche di Signorile alla comunità - «Lo SME è un correttivo, non una soluzione» - Proposta una ripartizione della mano d'opera

**Dal nostro corrispondente**

Bruxelles, 10 gennaio

Grossi calibri dei dodici partiti socialisti della CEE (all'infuori di Schmidt, Callaghan e Willy Brand) sono riuniti per tre giorni a Bruxelles: al termine dei lavori lanceranno un appello per mobilitare i cittadini del MEC in vista delle prossime elezioni del Parlamento europeo. Questo appello costituirà la «magna charta» per la costruzione di un «mondo socialista», basato su sette princìpi. Essi sono la garanzia del diritto al lavoro per tutti ed in particolare per i giovani, il controllo democratico sullo sviluppo economico e sociale, la lotta contro l'inquinamento, la fine della discriminazione nei confronti delle donne, (ma non siamo sicuri che le femministe approveranno di essere posposte ai problemi ecologici), la protezione del consumatore, la promozione della pace, della sicurezza e della cooperazione, la difesa dei diritti dell'uomo e delle libertà civili.

Naturalmente i socialisti non sono tanto ingenui da credere che basteranno le elezioni dirette del Parlamento europeo per risolvere i problemi cruciali del nostro tempo: vogliono quindi promuovere nei «nove» un'azione continua e comune per realizzare quella «democrazia economica» che saprà rendere più umane le condizioni di lavoro e di vita.

La lotta contro la disoccupazione resta naturalmente l'obiettivo numero uno da attuare attraverso una politica attiva dell'occupazione, il dogma della «pianificazione dell'economia» poichè gli strumenti classici della politica economica, secondo i socialisti, sono galla due profonde contraddizioni: i settori industriali tendono a espellere forza-lavoro che non viene interamente assorbita nei settori terziario e quaternario; le aree di sviluppo non riescono a decollare inserendosi nel sistema produttivo, ma accentuano le loro caratteristiche marginali e assistite. Tutto questo rompe l'equilibrio che ha caratterizzato il rapporto economia-società nei paesi europei e mette in crisi il «circolo virtuoso» del capitalismo industriale europeo, che riusciva a mantenere alti tassi di produttività e di produzione e contemporaneamente a soddisfare la domanda di lavoro».

E' finita dunque, ha affermato Signorile, «una fase storica del capitalismo che ha determinato ideologie e comportamenti anche del movimento socialista europeo; se ne apre un'altra piena di incognite». Per Signorile «l'Europa può nascere male: con ampie aree di sottosviluppo al suo interno e con un rapporto malato tra settori industriali e fra politiche nazionali». Lo SME a suo parere non basta, poichè «la politica monetaria è un correttivo utile non una soluzione: se male applicata può essere un fattore di aggravamento degli squilibri e delle distorsioni già presenti». (Sullo SME tra l'altro vi è stato all'inizio della seduta un vivace battibecco tra francesi, inglesi e tedeschi».

In conclusione, Signorile ha ammonito che abbiamo bisogno di una strategia economica per l'Europa che affronti il problema dell'occupazione e la soluzione della questione del sottosviluppo, ma abbiamo anche bisogno di una programmazione che sia il risultato di scelte precise e di coraggiosi obiettivi, e fondata su una autorità democratica sovranazionale».

Per domani sono attesi gli interventi di Bettino Craxi, ritardato dal maltempo, di Pietro Longo, segretario del PSDI, e di Mitterrand.

Questa sera l'ex primo ministro olandese Den Uyl ha sostenuto che la soluzione del problema dell'occupazione resterà un'illusione se non si provvederà alla ripartizione della mano d'opera disponibile: ha proposto il prolungamento della frequenza scolastica obbligatoria, il pensionamento anticipato volontario, la limitazione degli straordinari e la diminuzione della durata del lavoro da attuare in modo differenziato e graduale. Secondo Den Uyl la riduzione della giornata lavorativa va attuata anche per consentire «una migliore ripartizione dei lavori domestici tra gli uomini e le donne».

**Mila Malvestiti**

LA STAMPA

MATTINO

21

### Da Bruxelles verrà un appello agli elettori dei nove Paesi Cee

# A congresso i partiti socialisti europei per decidere una piattaforma comune

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — A conclusione del suo decimo congresso cominciato ieri, l'Unione dei partiti socialisti della Cee pubblicherà un appello ai 150 milioni di elettori del Parlamento europeo. Robert Pontillon, presidente dell'Unione, ha aperto il congresso socialista al quale partecipano 350 delegati in rappresentanza di tre milioni di iscritti e di 50 milioni di elettori.

Il partito socialista è l'unica forza politica organizzata presente in tutti i nove Stati membri della Comunità e anche nelle tre nazioni candidate all'adesione. Per la prima volta, partecipano anche i laboristi, benché capeggiati da Tony Benn, il ministro dell'Energia ostile all'integrazione europea. Sono presenti Craxi e Signorile per il psi, Cools per il Belgio, Jorgensen per la Danimarca, Mitterrand per la Francia, Pietro Longo per il psdi e i commissari socialisti della Cee (Jenkins e Giolitti, tra gli altri). Sono assenti alcuni «grandi» della socialdemocrazia europea come Helmut Schmidt, James Callaghan e Willy Brandt, ammalato.

Il congresso si svolge a 200 metri dalla casa, al Petits Sablons, in cui abitava Carlo Marx prima di essere deportato per aver sovvenzionato con una eredità un movimento rivoluzionario belga. Ma al Palazzo dei Congressi c'è la conferma di una socialdemocrazia non marxista che guarda al riformismo del congresso di Bad Godesberg come base del progresso politico, democratico, economico e sociale dei lavoratori europei.

Le posizioni nazionali dei nove partiti socialisti della Cee sono piuttosto diverse tra di loro, ma in tre giorni di contatti e di colloqui si spera che l'unione socialista riesca ad apparire «più europea» degli altri partiti, come quelli democristiani che storicamente sono stati i propugnatori della Comunità. E' questa una assemblea eterogenea che va dai laboristi *antimarketeer* ai socialisti di Craxi che mirano ad una immagine europea, dai tradizionali socialdemocratici scandinavi ai più sanguigni socialisti di Mitterrand. Ci sono partiti al governo e partiti all'opposizione, per cui una sintesi ideologica, politica e culturale di questo congresso non potrà riuscire perfetta.

Pontillon, però, ha detto: «*Questa è una occasione per indicare le strade attraverso le quali procedere alla costruzione dell'Europa sia sul piano internazionale che su quello dell'economia*». L'obiettivo dei partiti socialisti è di presentare una alternativa alla rettorica «*Europa dei mercanti*» con una altrettanto rettorica «*Europa dei lavoratori*», «*per accelerare il progresso verso una società libera dalla oppressione e dallo sfruttamento*», come probabilmente affermerà l'appello agli elettori del Parlamento europeo che, si riconosce, «*non risolverà automaticamente tutti i problemi cruciali del nostro tempo*».

Ecco i principi definiti in comune dai partiti socialisti della Cee che saranno inclusi nell'appello: garantire a tutti e in particolare ai giovani il diritto al lavoro, porre lo sviluppo economico e sociale sotto il controllo democratico, lottare contro l'inquinamento, porre fine alla discriminazione nei confronti delle donne, proteggere il consumatore, promuovere la pace mondiale, la sicurezza e la cooperazione internazionale, estendere i diritti dell'uomo e le libertà civili, aiutare i Paesi in via di sviluppo e le regioni povere della Cee, fissare la settimana lavorativa di 35 ore.

L'ex *premier* olandese Joop Den Uyl e il danese Jorgensen hanno parlato del problema della disoccupazione. Per ridurre i sei milioni di disoccupati della Comunità, sono state fatte queste proposte: una ripartizione più equa del lavoro, il prolungamento dell'età scolastica, il pensionamento anticipato volontario e la riduzione della durata del lavoro. Den Uyl ha fatto anche un'affermazione che piacerà alle femministe, meno ai datori di lavoro e forse anche a molti uomini: «*Soprattutto a causa di una migliore ripartizione dei lavori casalinghi fra gli uomini e le donne, si deve preferire la riduzione dell'orario lavorativo*».

Al posto di Bettino Craxi, che arriva soltanto oggi, ha parlato Claudio Signorile. Il segretario aggiunto del psi ha detto che non basta puntare sull'espansione per risolvere il problema della disoccupazione, perché è finita una fase storica del capitalismo con l'arrivo di nuove incognite per la dinamica delle trasformazioni in atto nei rapporti economici. Neppure lo Sme basta, ha detto Signorile, perché la politica monetaria se male applicata può costituire un aggravamento degli squilibri.

Signorile ha lanciato un appello affinché si costruisca una strategia economica per l'Europa che affronti il problema dell'occupazione e che risolva la questione del sottosviluppo. «*Il nuovo Parlamento europeo eletto a suffragio diretto è una grande occasione per i socialisti* — ha concluso Signorile —. *C'è un'occasione socialista nella società industriale dell'Occidente europeo e sta alla nostra volontà e al nostro coraggio farla divenire realtà*».

**Renato Proni**

## La prima atomica di Mosca nel '79

STOCCOLMA — L'Unione Sovietica ha effettuato ieri il suo primo esperimento nucleare sotterraneo del 1979. Ne dà notizia l'osservatorio svedese della Difesa di Hagfors.

L'esplosione, effettuata nel Khazakistan, è stata registrata alle ore 9,05 locali.

MATTINO

## Aperto a Bruxelles il Congresso dei Ps europei

BRUXELLES - Dodici partiti socialisti e socialdemocratici dei nove Paesi della CEE, in rappresentanza di circa 50 milioni di suffragi, sono riuniti a Bruxelles per il loro decimo congresso, momento d'apertura della campagna per le elezioni dirette del Parlamento europeo, nel giugno prossimo.

Tre giorni di dibattito debbono servire alla Confederazione dei partiti socialisti della Comunità europea a varare un appello agli elettori in cui vengano esposti i comuni ideali e il comune programma ma soprattutto vengano mediati e composti in sintesi politica i molti punti di divergenza che li dividono. Il presidente della Confederazione, Robert Pontillon, in un incontro con i giornalisti ha ricordato in proposito che si tratta di partiti che nascono da esperienze storiche diverse e debbono tener conto di realtà economiche e di sistemi di alleanze particolari a ogni Stato membro della CEE.

Le delegazioni del Psi e del Psdi sono guidate dai rispettivi segretari generali Bettino Craxi e Pietro Longo. Come osservatori sono presenti delegati del partito socialista operaio spagnolo. Assente perché in convalescenza in Provenza il presidente dell'Internazionale socialista e dei socialdemocratici tedeschi Willy Brandt.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale RESTO DEL CARLINO
di ..... del .....

RESTO DEL CARLINO 3/

A BRUXELLES 12 PARTITI SOCIALISTI

# «Magna charta» dei Ps per le elezioni europee

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES, 10 — Grossi calibri dei dodici partiti socialisti della Cee (all'infuori di Schmidt, Callaghan e Willy Brandt) sono riuniti per tre giorni a Bruxelles; al termine dei lavori lanceranno un appello per mobilitare i cittadini del Mec in vista delle prossime elezioni del Parlamento europeo. L'appello costituirà la «magna charta» per la costruzione di «mondo socialista», basato su sette principi. Essi sono la garanzia del diritto al lavoro per tutti e in particolare per i giovani, il controllo democratico sullo sviluppo economico e sociale, la lotta contro l'inquinamento, la fine della discriminazione nei confronti delle donne (ma non siamo sicuri che le femministe approveranno di essere posposte ai problemi ecologici), la protezione del consumatore, la promozione della pace, della sicurezza e della cooperazione, la difesa dei diritti dell'uomo

Il segretario generale aggiunto del Psi, l'on. Claudio Signorile, è stato piuttosto critico verso la Comunità europea in cui, a suo avviso, stanno venendo a galla due profonde contraddizioni: i settori industriali tendono ad espellere forza-lavoro, che non viene interamente assorbita nei settori terziario e quaternario; le aree di sviluppo non riescano a decollare inserendosi nel sistema produttivo, ma accentuano le loro caratteristiche marginali e assistite.

**Mila Malvestiti**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale ...
di ... del 11-1-79

## In vista delle elezioni del Parlamento

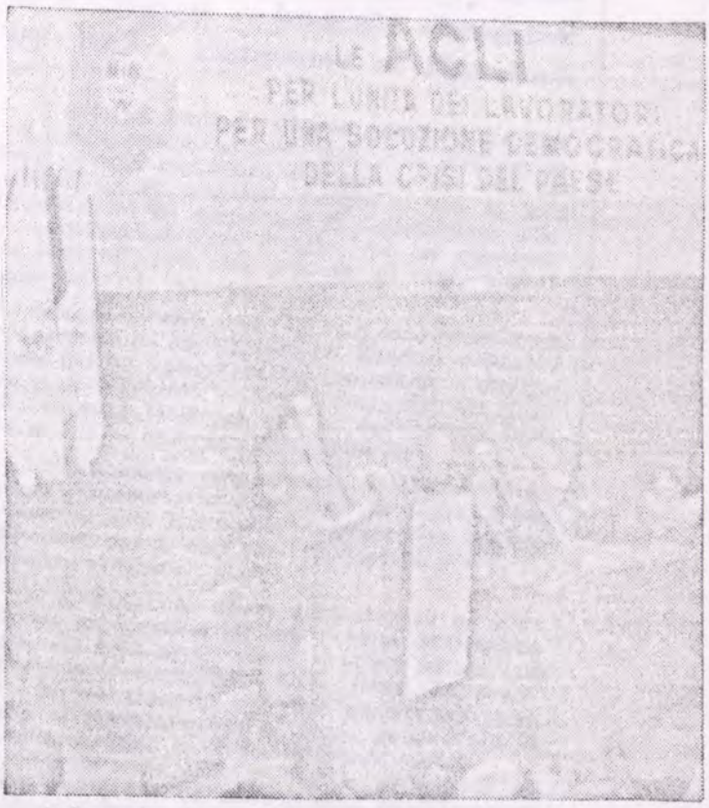
# I lavoratori cattolici per l'unità dell'Europa

**Tra sei mesi voteranno centottanta milioni di cittadini dei Paesi dell'Occidente — Un convegno indetto dalle ACLI si propone di far capire su quali programmi e finalità verrà richiesta l'adesione degli elettori — Si intende anche garantire alla consultazione la partecipazione più ampia dei lavoratori, soprattutto di quelli emigrati**

*L'Europa è alla vigilia di un avvenimento storico senza precedenti: tra sei mesi 180 milioni di cittadini europei voteranno per eleggere i deputati al Parlamento europeo. La cifra cospicua che costituisce il corpo elettorale indica una dimensione non solo demografica, ma anche politica di tutto rispetto. La popolazione rappresentata è di 259 milioni di abitanti, mentre l'intero continente ha una popolazione di 344 milioni, comprendendo l'intera area occidentale e mediterranea; l'area orientale socialista, senza l'URSS, arriva a 197 milioni. L'Unione Sovietica, che è realtà europea ed asiatica, ha 252 milioni di abitanti.*

*Questo richiamo alla realtà umana, sia pure su una base meramente quantitativa, ha la sua importanza per capire le conseguenze che potrebbe avere l'evento che sta per realizzarsi e per capirne altri, come gli accordi monetari di cui tanto si discute in queste settimane.*

*Il processo di unità europea è senz'altro un fatto di crescita e di sviluppo e merita tutta l'adesione che le è dovuta. Il sostegno popolare alle decisioni dei governi contribuirà enormemente alla affermazione di una fisionomia democratica della nuova unione europea. L'elemento di progresso è non solo dovuto al fatto ben noto che — in genere — « l'unione fa la forza », ma anche al fatto che si può avviare un processo di risparmio di una serie di costi inutili legati alle divisioni nazionali. Altro elemento di crescita sta nel fatto che, almeno per un certo numero di paesi, diventerà sempre più importante, pur nel culto del particolarismo di partenza, trovare elementi comuni di interessi economici e soprattutto di cultura.*



Un'immagine di un recente convegno organizzato dalle ACLI

*Tuttavia si deve ricordare che contro l'Europa che si va preparando c'è già, ora, una letteratura che la indica come iniziativa destinata a rafforzare i potentati economici e finanziari. Si tratta di osservazioni fondate, ma che valgono solo se si uniscono ad altre notazioni. La più importante di queste è che anche i movimenti democratici, le organizzazioni di lavoratori potranno unirsi con più efficacia. Cosa quest'ultima « più nuova » rispetto alla solidarietà del mondo degli affari che già c'è e funziona da tempo con efficacia.*

*E' proprio per approfondire le possibilità di intervento e di iniziativa che si prospettano per i lavoratori, le associazioni e le forze sociali e culturali organizzate che le ACLI hanno assunto l'iniziativa di indire un convegno di studio sul tema: « I lavoratori per l'Europa ». Ci proponiamo di capire e far capire meglio per quale Europa e per quali programmi si voterà; se l'Europa unita deve essere una somma di istituzioni o un'istituzione nuova.*

*Alla Comunità si rimprovera di rimanere distante dal popolo, di rappresentare un'idea utopica voluta da pochi politici, di essere la risultante di mediazioni tra vertici politici e strutture burocratiche.*

*Le elezioni europee sono il primo passo per dare corpo alla nozione di cittadinanza europea e per affermare tra gli elettori il senso di comune identità superando barriere sedimentate da secoli tra « cittadini » e « stranieri ». Con le elezioni si dà finalmente l'avvio ad un processo partecipato che, richiedendo continuamente un consenso attivo e consapevole, risulterà più rispondente alle reali esigenze dei lavoratori.*

*Inoltre le elezioni avranno anche un risultato istituzionale perché influeranno sull'equilibrio delle strutture comunitarie. Il Parlamento europeo, grazie al suo carattere rappresentativo, vedrà senz'altro aumentata la sua influenza: non sarà come il Consiglio una struttura sovra-nazionale di decisione, ma sarà indubbiamente uno strumento democratico di controllo affinché le decisioni comunitarie vengano adottate nell'interesse comune. Il Parlamento si costituirà come coscienza critica dell'ideale di integrazione e ne collegherà il modo di attuazione con la coscienza dei popoli, se sarà capace di trasformarsi in vera e propria Costituente.*

*Le ACLI, con tutte le strutture e a tutti i livelli, intendono favorire un processo di coscientizzazione su questo avvenimento europeo e contribuire a garantire la partecipazione più ampia dei lavoratori, soprattutto di quelli emigrati. Nella loro coerenza cristiana e nella loro coerenza di classe le ACLI non possono che impegnarsi per un'Europa più sensibile alla dignità e alle esigenze dei lavoratori.*

**Angelo LOTTI**
(Vice Presidente Nazionale delle ACLI)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale ...

di ... del 11-1-79

DETERMINANTE IL MSI-DN

# Riammessi al voto tanti connazionali

**La Commissione Affari Costituzionali della Camera ha deciso la reiscrizione d'ufficio alle liste elettorali dei cittadini italiani residenti all'estero da oltre sei anni o cancellati in base alle disposizioni del 1967 - L'intervento di Pino Rauti**

*I cittadini italiani residenti all'estero da oltre sei anni e perciò cancellati dalle liste elettorali in base ad una sciagurata disposizione del 1967, dovranno essere reiscritti d'ufficio e non su loro richiesta: lo ha deciso ieri la Commissione affari costituzionali della Camera che ha esaminato in sede referente due proposte di legge che riguardano tale materia.*

*La decisione è stata presa col voto determinante del rappresentante del MSI-DN, on. Rauti, il quale, nel corso del suo intervento, ha contrastato e con dovizia di argomenti le tesi opposte dei comunisti che appunto volevano che la reiscrizione si avesse solo su domanda degli interessati.*

*Sull'argomento, come è noto, il MSI-DN ha da tempo presentato una proposta di legge, primo firmatario l'on. Tremaglia; proposta che, assieme alle altre per il voto degli italiani all'estero, è all'esame dell'aula.*

*La Commissione affari costituzionali ha pure iniziato nella seduta di ieri l'esame dell'assurda legge sui patti agrari per il richiesto parere alla Commissione agricoltura. L'on. Rauti ha precisato la posizione del MSI-DN decisamente contrario al provvedimento mettendo in evidenza la incostituzionalità del provvedimento stesso.*

*I deputati del MSI-DN hanno presentato in questi giorni altri 50 emendamenti qualificanti al disegno di legge sui patti agrari in aggiunta a quelli già presentati.*

Ritaglio dal Giornale GIORNALE del 11-1-79
di
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Intervista col ministro degli Esteri da oggi a sabato in visita ufficiale in Jugoslavia

# Forlani: avviciniamo Belgrado alla Cee

***L'Italia si è impegnata infatti a rendere più consistenti (col nuovo accordo di cooperazione che si negozierà tra breve) le relazioni tra la Federazione e la Comunità - Migliori rapporti tra gli jugoslavi e i Nove, insieme con il Trattato di Osimo, potrebbero favorire inoltre il rilancio economico di Trieste Al centro dei colloqui politici figurano anche i problemi della sicurezza nel Mediterraneo e quelli dei «punti caldi» (Cambogia, Iran, Corno d'Africa)***

**Roma, 10 gennaio**

Alla vigilia della partenza per una visita ufficiale a Belgrado, dove si tratterrà da domani, giovedì, a sabato, il ministro degli Esteri Arnaldo Forlani ha concesso al «Giornale nuovo» l'ampia intervista che qui pubblichiamo, sui rapporti bilaterali fra i due Paesi, le relazioni di Belgrado con la Comunità economica europea e altri aspetti della situazione nei Balcani.

La visita, durante la quale Forlani avrà colloqui col ministro degli Esteri jugoslavo Josiph Vrhovez e un incontro con il presidente Tito, rientra nel quadro dei contatti periodici a livello governativo fra i due Paesi convenuti in seguito al trattato di Osimo. Nel contesto dell'attuale crisi internazionale, tuttavia, il viaggio di Forlani a Belgrado assume anche altri significati.

Essendo stato risolto il contenzioso fra i due Paesi, al centro dei colloqui politici, oltre che le relazioni bilaterali e la sicurezza in Europa e nel Mediterraneo, vi sarà la situazione internazionale nel suo complesso: la Cambogia, in primo luogo, e le altre zone di conflittualità e di tensione nel Corno d'Africa, nell'Africa australe, nell'Iran.

Lo scambio di opinioni con la Jugoslavia su questi temi cruciali in questo momento è importante in considerazione della posizione di *leadership* che Belgrado occupa nel movimento dei non allineati, del quale fanno parte sia il Vietnam sia la Cambogia.

— Signor ministro, a due anni dalla firma, come procede l'applicazione del Trattato di Osimo fra Italia e Jugoslavia?

*«Per dare attuazione ai vari aspetti del Trattato e dell'accordo di cooperazione economica, furono istituite nella primavera del 1977 delle commissioni miste italo-jugoslave. Il lavoro avviato da queste commissioni può essere considerato soddisfacente. Naturalmente i problemi devono essere esaminati con molta attenzione. Si tratta di conciliare gli interessi delle due parti sia sul piano nazionale sia sul piano locale, cioè delle due zone finitime tra le quali esistono fruttuosi ed intensi rapporti che desideriamo evidentemente incrementare.*

*«C'è nelle due parti una buona disponibilità e una atmosfera cordiale. Alcuni primi concreti risultati sono rappresentati dal pratico completamento dei lavori della Commissione per la delimitazione dei confini, dalla conclusione di un accordo in materia di assicurazioni sociali per le persone dimoranti nelle due ex Zone A e B, da un altro accordo sul reciproco riconoscimento dei titoli di studio a livello universitario, da quello per la costruzione, già iniziata, di due strade per facilitare il traffico delle popolazioni confinario nella zona del Collio, dal miglioramento ed ampliamento di alcuni valichi di confine, dalla costituzione di un gruppo di lavoro comune per la lotta contro la grandine, che reca gravi danni nella zona ed infine di un altro per il controllo dell'inquinamento delle acque interne che completa così il lavoro della Commissione mista contro l'inquinamento dell'Adriatico».*

— Quale sarà, secondo lei, il destino di Trieste e della Venezia Giulia nel quadro di questi accordi e dei loro sviluppi?

*«Tutti ritengono che a seguito delle due guerre mondiali Trieste abbia sofferto per la separazione da un suo naturale retroterra. Penso allora che in qualche modo occorra ricostituire il tessuto connettivo che faceva della città un perno nei rapporti economici e culturali tra Occidente e Oriente, tra il Nord-Europa ed il Mediterraneo.*

*«Gli accordi di Osimo possono favorire alcune condizioni per questo obiettivo; specie se saranno opportunamente integrati dall'accordo di cooperazione tra Cee e Jugoslavia».*

— C'è stata, anche di recente, una intensificazione dell'attività del Parlamento europeo in favore del rinnovo dell'accordo tra la Jugoslavia e la Cee. C'è stata tra l'altro la visita a Belgrado di una delegazione di parlamentari europei, ed un incontro del presidente dell'Assemblea europea con il presidente Tito. Il Parlamento europeo ha inoltre esercitato pressioni sulla commissione della Comuntià europea e sui ministri della Comunità per un sollecito rinnovo di questo accordo in termini nuovi. L'Italia intende esercitare un ruolo affinché si giunga sollecitamente a una intesa che rinsaldi i legami della Jugoslavia con l'Europa occidentale?

*«Noi ci siamo impegnati più di altri per dare un contenuto consistente alle relazioni tra la Jugoslavia e la Cee. Ora siamo vicini all'inizio del negoziato per un nuovo accordo di portata più vasta rispetto a quello del 1973 e da parte nostra è venuto uno stimolo in questa direzione, anche se gli adattamenti comporteranno sul piano economico qualche conseguenza per noi non favorevole».*

*— Signor ministro, i rapporti di vicinanza tra l'Italia e la Jugoslavia sono testimonianza di una reale coesistenza fra due Paesi a regime sociale e politico diverso. Pensa che ciò sia dovuto al fatto che la Jugoslavia, appunto, si ponga in modo originale e diverso nei riguardi dell'Occidente dal resto dei Paesi socialisti?*

*«Italia e Jugoslavia hanno molti interessi in comune e sono chiamate a dare un contributo concorde in una situazione internazionale che resta caratterizzata da fattori di incertezza e da rischi ricorrenti di tensione e di crisi. La regione mediterranea costituisce poi un'area nevralgie nella quale siamo particolarmente impegnati a favorire condizioni di sicurezza e di cooperazione. La volontà politica che ha consentito l'avvicinamento tra l'Italia e la Jugoslavia nasce indubbiamente dalla somma di tante specifiche circostanze e non deve essere ostacolata dal fatto che i due Paesi hanno sistemi istituzionali diversi».*

— Qual è la posizione dell'Italia nell'attuale quadro dei rapporti internazionali con la Jugoslavia in relazione alla recente, particolare, attenzione strategica degli Stati Uniti verso Belgrado?

*«Il consolidamento dei rapporti di amicizia tra gli Stati Uniti e la Jugoslavia, sottolineato dalla visita a Washington del Presidente Tito è un fatto positivo e non può che essere guardato con favore da parte italiana».*

— Qual è l'attenzione che l'Italia dedica alla Jugoslavia per l'azione che essa svolge in seno al movimento dei non allineati affinché questo non si ponga — come sostiene Cuba — quale naturale alleato del blocco socialista?

*«C'è indubbiamente una dialettica all'interno del movimento dei non allineati che è di per sé interessante e che tutti quindi seguiamo con attenzione. Io credo che una ricerca vol-*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Veri

*di* Veri *del* 12.1.79

## Concluso il rimpatrio degli italiani dall'Iran

ROMA, 11

Con la missione odierna è praticamente finito, secondo quanto si è appreso al ministero degli Esteri, il rimpatrio dei familiari dei lavoratori italiani. Nell'Iran è rimasto un numero di tecnici e di dirigenti italiani appena sufficienti per tenere viva nei cantieri quella poca attvità che è consentita dalla scarsità di petrolio e di materie prime.

Il numero degli italiani, che era prima dell'attuale crisi di oltre 15 mila è oggi di circa 2300 e, nonostante che altre partenze di tecnici non indispensabili sul posto possano avvenire nei prossimi giorni, non si prevede che possa scendere al di sotto delle due mila unità.

Per essere pronto a far fronte ad ogni eventuale situazione di emergenza, qualora le circostanze lo richiedessero, il ministero degli Esteri ha predisposto che i due «C 130» dell'Aeronautica Militare che hanno trasportato i lavoratori italiani, ed anche un certo numero di stranieri

Roma

*IRAN - Bakhtiar illustra in Parlamento il suo programma*

# Vance: «Lo Scià partirà» Sanguinosi scontri a Shiraz

TEHERAN — Con un discorso programmatico dai toni contrastanti il primo ministro iraniano Shapur Bakhtiar ha presentato ieri il suo governo alla «Majtlis» (la Camera bassa) iniziando l'iter parlamentare per ottenere la fiducia, mentre continua a permanere il mistero sulla partenza dello Scià. In una intervista diffusa mercoledì dalla televisione iraniana il primo ministro ha confermato che il monarca dovrebbe partire nei «prossimi giorni», ma non ha voluto dare altre spiegazioni. Una conferma della prossima partenza dello Scià è venuta anche dal segretario di Stato americano Vance, il quale ha detto che Reza Pahlevi formerà nei prossimi giorni un consiglio di reggenza e lascerà quindi il paese per concedersi una vacanza. «È una decisione che ha preso lo Scià — ha detto Vance —. Noi rjteniamo che sia saggia e la condividiamo», confermando indirettamente con questa seconda parte della frase che in una certa misura gli Stati Uniti hanno premuto per una simile decisione. Vance ha aggiunto di ignorare per quanto tempo Reza Pahlevi rimarrà fuori dal Paese.

Bakhtiar nel suo discorso programmatico ha detto: «Ho ereditato una terribile situazione di cui non sono responsabile. Lotterò con tutte le mie forze e convinzioni contro chiunque tenterà di violare l'indipendenza e l'unità della nazione iraniana», ed ha aggiunto: «c'è un complotto internazionale contro l'indipendenza e la nazione iraniana».

Bakhtiar ha tralasciato di dire chi è che complotta, ma in precedenza in una intervista alla televisione francese aveva accusato «i comunisti di fomentare i disordini».

Il primo ministro si è poi impegnato a una «stretta cooperazione» fra governo e capi musulmani nel quadro della quale essi «potranno controllare le attività governative», ha promesso che in date prossime saranno indette elezioni politiche e amministrative, che adotterà una politica concreta e positiva per rafforzare i legami con i paesi islamici e con le nazioni confinanti sulla base della coesistenza pacifica e del rispetto reciproco. In questo ambito egli ha annunciato alcune scelte internazionali inquietanti, impegnandosi a sospendere la vendita di petrolio a Israele e al Sud Africa e a rivedere i legami diplomatici con Pretoria.

Annunciando poi la liberazione di molti detenuti politici, Bakhtiar si è impegnato a sciogliere la polizia segreta, a perseguire legalmente coloro che hanno violato i diritti umani e a risarcire coloro che hanno sofferto ingiustamente in prigione.

Un'altra misura anticipata da Bakhtiar è il licenziamento di tutti gli stranieri non necessari. Dopo il discorso i deputati non si sono sbilanciati in giudizi dicendo di voler prima studiare attentamente il programma. Per il voto di fiducia occorreranno non meno di dieci giorni. Tutto il discorso di Bakhtiar è sembrato tutto teso a cercare un punto d'incontro con l'opposizione religiosa e politica. Ma l'opposizione tace, aspettando il momento opportuno per dare la spallata a Bakhtiar.

Mentre a Teheran e nel resto del Paese regna la calma, nuovi e sanguinosi disordini sono avvenuti ieri a Shiraz. Dopo aver rovesciato tre statue raffiguranti lo scià; la folla ha fatto irruzione nel quartier generale della Savak, la polizia segreta iraniana. Gli agenti, per difendersi, hanno aperto il fuoco provocando la morte ed il ferimento di un imprecisato numero di persone. Secondo fonti locali i morti sarebbero otto.

I dimostranti hanno inoltre strappato la bandiera americana dal pennone antistante il consolato americano della città.

Intanto un aereo dell'Aeronautica militare italiana ha completato ieri il trasferimento dei connazionali che dovevano lasciare l'Iran.

Nonostante le difficoltà dovute alle abbondanti nevicate e alla scarsa assistenza al volo, un «C 130» ha raccolto 40 italiani e 23 turchi nella città di Birjand nel nord est del paese e 22 italiani nella città meridionale di Abadan.

Al Segolo

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale Avanti
di Roma del 12-1-79

## Si definisce a Bruxelles la strategia per le imminenti elezioni

# I socialisti e l'Europa

## Craxi: una forza al servizio dei lavoratori
## Mitterrand: uscire dalla dimensione mercantile

### La seconda giornata del dibattito tra i partiti socialisti della CEE — La posizione italiana illustrata dal segretario del PSI — Giolitti: il PSI ha fatto bene ad astenersi sullo SME

Dal nostro inviato FRANCESCO GOZZANO

BRUXELLES, 11 — Due discorsi — quello del compagno Craxi e quello del segretario del PS francese Mitterrand — hanno dominato la seconda giornata del congresso della unione dei partiti socialisti della CEE: due discorsi diversi nell'impostazione e nella tematica, ma largamente complementari in quanto hanno unito alla dimensione politico-sociale della Comunità l'ispirazione ideale e filosofica.

Per il compagno Craxi (di cui diamo in altra parte del giornale il testo integrale del discorso) si tratta di costruire un'Europa fondata sulla realtà oggi rappresentata dal grave squilibrio fra le regioni più favorite e quelle meno sviluppate; ma si tratta anche di modificare questa realtà imprimendo un nuovo slancio alla costruzione europea, farne un elemento di propulsione valido anche nei confronti dei paesi del terzo e del quarto mondo, e dimostrare insomma che solo i socialisti sono in grado di dare una risposta ai gravi problemi del momento. Le prossime elezioni europee rappresentano un traguardo importante su questa strada perché «la conquista di un primato socialista — ha detto il segretario del PSI — darà nuova fiducia e nuova forza alle classi lavoratrici in tutti i nostri paesi e nuove speranze a tutti i difensori della libertà e del progresso in ogni parte del mondo».

G. 16 so del Craxi.

Diverso il punto di partenza di Mitterrand. Egli introducendo il dibattito sul tema dell'Europa al servizio dei cittadini, non soltanto ha lanciato la proposta di una carta europea dei diritti dell'uomo, ma ha spezzato una lancia perché si esca dalla dimensione mercantile dell'Europa, perché l'individuo venga considerato non soltanto come consumatore ma anche come cittadino che deve essere posto in condizione di godere appieno di tutti i diritti civili e sociali che oggi sono negati o limitati.

E' soprattutto un problema di volontà politica, nella cui ottica devono essere affrontate le questioni della democrazia economica e politica che oggi corrono gravi rischi: da un lato si assiste al tentativo del capitalismo di recuperare i nuovi impulsi che sorgono dai cittadini, dall'altro ad una evoluzione dell'esercizio della democrazia che tende a privilegiare la personalizzazione del potere e il rafforzamento dell'esecutivo a danno del legislativo.

E' un problema, ha osservato Mitterrand, che si deve affrontare anche su scala europea: e qui il segretario del PS francese, pur confermando la sua nota impostazione per un rigoroso rispetto degli attuali poteri del Parlamento europeo, ha auspicato che la nuova assemblea che sarà eletta a suffragio universale introduca innovazioni suscettibili di far progredire il controllo democratico sulla vita comunitaria.

Una tesi in un certo senso restrittiva, sulla quale sono ovviamente d'accordo i laburisti britannici ma non gli altri partiti: e come Craxi aveva invocato poteri costituenti per il Parlamento europeo, così Giolitti ha messo in luce come sia impossibile ipotizzare una politica della piena occupazione in Europa se non si attua un'appropriata politica di riforme strutturali necessaria per superare gli attuali squilibri e favorire la convergenza economica fra i diversi paesi.

Proprio alla luce di queste considerazioni, ha osservato Giolitti, è stata giusta la posizione dei socialisti italiani di astensione sullo SME. Il Commissario per la politica regionale ha ancora osservato che occorre superare una contraddizione: non possiamo — egli ha affermato — dire agli elettori europei che faremo una politica europea sull'occupazione e al tempo stesso che rifiuteremo l'ampliamento dei poteri del Parlamento europeo, perché ciò non è possibile sulla base degli attuali trattati.

Questo contrasto fra gli ideali dell'Europa e dei socialisti e il meccanismo delle attuali strutture comunitarie è stato efficacemente messo in luce dal compagno Cafagna. Occupandosi del dissidio insorto fra il Parlamento e il Consiglio dei ministri sulla politica regionale, Cafagna ha osservato che il gesto polemico dell'assemblea di Strasburgo, che ha posto l'accento sulla necessità che la CEE sposti i suoi interessi e i suoi mezzi da certi a certi altri, ha il significato di una interpretazione delle richieste e delle aspettative della «Europa sommersa» che vede gli organismi comunitari occuparsi di problemi che essa non sente propri; l'Europa delle regioni e dei lavoratori di cui i socialisti debbono farsi interpreti.

Le esigenze di queste due componenti dell'Europa hanno trovato un'eco nei discorsi di altri due esponenti socialisti, il segretario della CGIL Mario Didò e il compagno Pietro Lezzi. Didò ha osservato che la piena occupazione, motivo unificante del movimento sindacale europeo, è un problema anche politico in quanto viene utilizzato dal capitalismo per dividere i lavoratori fra occupati e disoccupati. Questa politica deve essere controbattuta attraverso una serie di misure economico-sociali miranti a cambiare il tipo di sviluppo che ha caratterizzato i paesi industrializzati, democratizzando l'economia a livello europeo.

Il compagno Pietro Lezzi richiamandosi alla relazione di Mitterrand, si è soffermato in particolare sul problema degli emigrati. I socialisti, portatori di valori umani civili e sociali, devono anche farsi carico dell'esigenza degli emigrati, devono battersi perché siano superati i problemi di adattamento e di inserimento nella vita dei paesi che li ospitano, perché possano partecipare appieno alla vita politica e sindacale.

Insomma, il distacco fra le due Europe oggi presenti nella Comunità, evocato dal compagno Craxi, e che ha costituito anche il tema centrale dell'intervento del segretario del PSDI Pietro Longo (che ha caldeggiato un'azione di riequilibrio economico e sociale all'interno della Comunità, soprattutto a favore del Mezzogiorno, utilizzando lo strumento della politica regionale e cambiando radicalmente quella agricola) non può restare inalterato, pena una disgregazione del tessuto comunitario.

L'ammonimento del segretario del PSI ai Paesi più sviluppati a non dare vita ad una Europa a due velocità ha trovato una pronta e positiva risposta da parte del primo ministro danese Joergensen che ha condiviso la diagnosi di Craxi e affermato di comprendere le apprensioni dei socialisti italiani sullo SME.

Pesano su questa ricerca altre diverse forme di esperienze di partecipazione democratica caldeggiate o messe in atto nei diversi partiti

Tutto ciò non deve peraltro stupire né rappresentare motivo di scandalo, ha osservato l'olandese Sicco Mansholt: finché esisteranno gli Stati, e le differenti realtà nazionali, i singoli partiti socialisti non potranno non avere i loro programmi specifici; tuttavia un progresso è già stato compiuto sottoscrivendo nello scorso giugno la Dichiarazione politica di Bruxelles.

Anche Mansholt si è schierato per un ampliamento di potere del Parlamento Europeo; altrimenti, ha osservato, l'assemblea di Strasburgo rischia di restare un'accademia vuota. I parlamenti nazionali non possono da soli controllare l'attività del Consiglio dei ministri comunitario, anche se devono maggiormente occuparsi dei problemi europei non lasciando questo oneroso compito soltanto al Parlamento di Strasburgo. Mansholt ha così cercato di operare una sintesi, di gettare un ponte fra i fautori di un ampliamento immediato dei poteri del Parlamento Europeo e coloro che restano ancorati ad una rigida interpretazione dei trattati.

FRANCESCO GOZZANO

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo
di Roma del 12.1.78

*Una intensa giornata del leader della D.C. a Washington*

# Cordiale incontro Zaccagnini-Carter

OMISSIS

Per altro il tema Italia si inserisce in un contesto più ampio di consultazioni. Gli osservatori americani mostrano una crescente attenzione per l'approssimarsi delle elezioni del parlamento europeo e cercano di valutare la portata di un evento che potrebbe dare una nuova dimensione politica al problema Europa.

OMISSIS

Gli incontri odierni, al dipartimento di stato, si svolgono tra il primo mattino e il tardo pomeriggio. Domani, sabato, l'on. Zaccagnini inizierà la sua giornata partecipando ad una messa in memoria di Moro celebrata da padre Donanzan nella Chiesa del Rosario, al centro della « Downtown » e particolarmente cara agli italiani di Washington.

**Marcello SPACCARELLI**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità

di Roma del 12.1.79

Un'esperienza positiva che dev'essere estesa

# Come funziona in una città del Lussemburgo il Comitato consultivo

LUSSEMBURGO — Da anni ormai nel Granducato di Lussemburgo i partiti e le associazioni di emigrati conducono una battaglia per la costituzione, a livello comunale, dei Comitati consultivi che dovrebbero permettere di affrontare e tentare di risolvere i numerosi problemi (occupazione, previdenza sociale, scuola, alloggi) che assillano il mondo dell'emigrazione. Malgrado le difficoltà e gli insuccessi talvolta subiti in questa battaglia, alcuni comuni, grazie anche alla tenacia dei nostri compagni e delle altre associazioni di emigrati, hanno avviato una esperienza positiva. A Lussemburgo città, per esempio, è stata creata una commissione paritetica composta da sei rappresentanti degli immigrati (due italiani, due portoghesi, uno spagnolo e uno jugoslavo) e da sei membri del Consiglio comunale con lo scopo di affrontare insieme questioni riguardanti l'assistenza sociale, gli alloggi, il tempo libero.

L'esempio più significativo però, è senz'altro quello del Comune di Petange dove oltre il 50 per cento della popolazione è composto da stranieri (soprattutto italiani e portoghesi). E' così che, alla presenza delle autorità comunali, dei maggiori quotidiani del Granducato e dei rappresentanti della locale sezione del PCI, dell'associazione « Italia libera », delle ACLI, nonché delle altre comunità di emigrati, si è svolta l'apertura ufficiale del Comitato consultivo. Il Comune ha pure messo a disposizione delle varie associazioni un ufficio che dovrà servire come punto di riferimento per tutti coloro che hanno bisogno di aiuto. E tutto questo ha già dato i suoi frutti. Numerose persone, infatti, si sono già recate presso l'ufficio per informarsi, per chiedere consigli o semplicemente per denunciare situazioni che sembrano inverosimili alla nostra epoca.

Certo, tali comitati non hanno la pretesa di costituire un toccasana di tutti i mali dell'emigrazione, ma devono essere visti come un valido strumento che può consentire agli immigrati di premere maggiormente affinché i loro problemi, sinora trascurati, vengano finalmente affrontati sul serio dalle autorità comunali.

SANDRO MARINELLI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di Roma del 12-1-1973

a.i.s.e. - foschi tra gli italiani a detroit - visitati gli stabilimenti della ford

detroit (aise) - ''il tenace e paziente sforzo della comunita' italiana in america per una migliore posizione sociale ed il suo contributo alla costruzione negli stati uniti di una grande societa' democratica, possono servire come un esempio brillante e positivo alla patria di origine per superare le sue attuali difficolta''' . ha dichiarato il sottosegretario foschi, dinanzi a oltre 300 italo-americani riuniti ieri sera a pranzo a detroit al circolo italiano, con la partecipazione del presidente del sindacato internazionale dell'automobile frazer.

''gli americani di origine italiana, costituiscono in tal senso certamente un tramite prezioso ed insostituibile affinche' i due paesi possano sentirsi vicini ed uniti per lo scambio delle loro esperienze pu' valide e per il rafforzamento della loro solidarieta' e della democrazia'' - ha ancora aggiunto l'on. foschi. in precedenza, il sottosegretario agli affari esteri aveva incontrato il cardinale arcivescovo di detroit dearden, il presidente della ford caldwell e i dirigenti del sindacato dell'automobile, avendo altresi' al club italiano un lungo e cordiale incontro con i dirigenti delle associazioni italiane dell'area di detroit. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale A-ISE

di Roma del 12-1-1978

a.i.s.e. - visita di foschi negli u.s.a.: calorose accoglienze da parte degli italiani

chicago (aise ) - un caloroso saluto e' stato dato dalla collettivita' italiana di chicago al sottosegretario agli esteri on. franco foschi che ha visitato ieri la grande citta' sul lago michigan dove e' stato ricevuto dal sindaco bilandic. bilandic ha posto in rilievo nel suo colloquio con l'on. foschi il grande contributo dato dagli italiani allo sviluppo della citta' ed il rispetto che essi si erano saputi conquistare da parte di tutti con il loro lavoro ed il loro sacrificio.

a sua volta, in una intervista alla televisione e nel corso di un discorso al circolo mazzini-verdi foschi ha sottolineato gli innumerevoli legami che uniscono fra di loro in modo tanto concreto gli italiani e gli americani di origine italiana, cio' che

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di Roma del 12-1-1978

a.i.s.e.. - diritti degli italiani nel canton di giura

berna (aise) - il 20 gennaio prossimo il co.co.co. e la colo nia libera italiana di berna organizzano un interesasante conferenza sul tema ''diritti degli italiani nel nuovo canton giura''. durante la conferenza verranno dibattuti i punti ri guardanti il diritto di voto e di eleggibilita', e della doppia nazionalita' (donne italiane sposate con un svizzero e figli di madre svizzera), i lavori della conferenza si avvaleranno delle re

azioni di bernard burkhard, deputato e presidente del sindacato edile del giura, di pierre gueniat, deputato cantonale e membro dell'ufficio politico del partito del lavoro: e di luigi martini, rappresentante del consolato d'italia a berna. la conferenze si terra' a delemont. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ROMA del 12-1-1977

a.i.s.e. - fattiva riunione della commissione per la stampa italiana all'estero-creato un gruppo di lavoro ristretto.

roma (aise) - ha avuto luogo ieri una riunione della commissione per i contributi alla stampa italiana all'estero nel corso della quale sono state prese alcune importanti decisioni.

innanzitutto, la commissione ha deciso di creare un gruppo di lavoro ''apert'', il cui numero dei componenti cioe' non ha un minimo legale ed al quale piu' partecipare ciascuno dei membri della commissione. il gruppo cosi' costituito prendera' in esame le circa 130 domande di contributi preparando un piano di finanziamento che sara' poi sottoposto all'approvazione della commissione in seduta plenaria. il coordinamento del gruppo di lavoro e' stato affidata la rappresentante delle acli giampiero oddi. a questo proposito c'era osservare che di fronte al voto unanime di tutti i commissari il solo rappresentante dell'uspi, silvestri, ha ritenuto di dover esprimere voto contrario. non e' la prima volta che nella commissione l'unione della stampa periodica assume posizioni polemiche creando non poche difficolta' al gia' lento cammino degli adempimenti: d'altra parte il voto unanime degli altri commissari sembra rafforzare l'impegno dell'aclista oddi nell'emigrazione impegno che potrebbe logicamente culminare con la sua candidatura al parlamento europeo.

la commissione inoltre ha deciso di dare in modo che il gruppo di lavoro si riunisca con periodicita' settimanale fissando la prima riunione in data 22 gennaio.

infine, secondo quanto si e' potuto apprendere sarebbe intenzione della quasi totalita' dei commissari di fare in modo che gli adempimenti burocratici siano completati entro la fine di febbraio inizio marzo, in accoglienza delle molteplici, talvolta vibrate, sollecitazioni da parte della maggioranza dei giornali italiani all'estero che attendono ancora i contributi relativi al primo semestre del 76. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma
di Napoli del 12-1-79

CONFERENZA AL SOROPTIMIST DI CASERTA

# Il ruolo delle donne nell'Europa di domani

**L'on. Amalia Cortese Ardias si è soffermata sul sistema elettorale previsto dal disegno di legge - Importanza della partecipazione femminile all'assemblea di Strasburgo**

CASERTA. — Festa degli auguri al Soroptimist di Caserta, con la partecipazione dell'on.le Amelia Cortese Ardias, che ha parlato sul tema: «Le donne e l'Europa». L'ospite è stata presentata dalla presidente del sodalizio, signora Mara Di Nardo, che ha sottolineato l'attualità del tema in prospettiva delle prossime elezioni per il parlamento europeo.

Amelia Cortese Ardias, si è quindi soffermata sul sistema elettorale italiano previsto dal disegno di legge governativo, approvato al Senato e trasmesso alla Camera. Ha ricordato che la Campania fa parte della quarta circoscrizione, in un collegio che comprende anche gli Abruzzi, il Molise, la Puglia, la Basilicata e la Calabria, con una lista di 19 candidati e la possibilità di esprimere due voti di preferenza. L'on. Cortese Ardias ha poi sottolineato la necessità di dare la possibilità di votare anche agli emigrati nei paesi della CEE, che, forse, sono quelli che vivono più direttamente i problemi dell'Europa.

Ricordando i poteri del Parlamento Europeo (di controllo di bilancio e di consultazione) l'oratrice ha poi messo in evidenza la ferma posizione assunta dal Parlamento europeo in relazione all'aumento del Fondo Regionale (di cui l'Italia fruisce il 40 per cento) ed ha auspicato un ampliarsi di questi poteri, per una più importante funzione dell'organismo europeo nelle scelte di maggiore rilievo.

Entrando nel vivo del tema, la signora Cortese ha ripreso il discorso delle elezioni, collegandolo all'elettorato femminile. Ha detto, tra l'altro, che se è vero che le donne rappresentano uno squilibrio della società perchè esse, più degli uomini, risentono del lavoro nero, della disoccupazione, del doppio lavoro e se è vero che uno dei compiti della Comunità è proprio quello del superamento degli squilibri, è anche vero che questi problemi potranno essere risolti soltanto in una dimensione europea. «Perciò — ha concluso l'oratrice — bisognerà battersi per una presenza non solo simbolica delle donne nell'Assemblea di Strasburgo, per non delegare agli uomini incarichi di responsabilità che coinvolgono soprattutto l'avvenire delle donne».

f. s.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* L'Unità

*di* Roma *del* 12.1.79

## Manifestazioni indette dalla FILEF

Per domenica 4 febbraio 1979 la FILEF ha indetto nei Paesi della Comunità europea una giornata di manifestazioni per sollevare le rivendicazioni dei lavoratori emigrati in Europa.

La FILEF intende introdurre con queste manifestazioni nella campagna elettorale europea i problemi dei lavoratori e del rinnovamento, per uscire dalla crisi con una Europa che non subisca le scelte del grande capitale e per una Europa del lavoro.

Le manifestazioni già previste e in corso di preparazione per questa data sono quelle di Bedford in Gran Bretagna, di Liegi nel Belgio, di Lussemburgo, di Colonia, Francoforte e Stoccarda in Germania. Per la Francia la manifestazione si svolgerà in una località che sarà decisa dall'«Amicale franco-italienne».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* L'Unità

*di* Roma *del* 12.1.79

**Nonostante il rimpatrio di molti compagni dovuto alla pesante situazione economica**

# Aumentati nel '78 gli emigrati iscritti al PCI

**Sono 18 mila gli italiani che militano nelle nostre organizzazioni all'estero - L'impegno per il XV Congresso**

Le organizzazioni del PCI che operano tra i lavoratori italiani emigrati hanno nel 1978 registrato oltre 18.000 iscritti con una sensibile crescita rispetto al 1977. E' stato un risultato non facile per la continua incidenza negativa provocata dalla crisi economica, la quale, aggravando la disoccupazione, accentuando la espulsione di migliaia e migliaia di lavoratori stranieri dal processo produttivo ed espandendo le fasce di emarginazione tra le giovani generazioni, ha costretto anche non pochi militanti comunisti a riprendere la via del rimpatrio.

In questi primi due mesi di campagna per il tesseramento e reclutamento al partito per il 1979 si ripetono le stesse difficoltà testé rilevate, anche se alcuni ritardi sono pure imputabili alla tradizionale sosta natalizia e, in misura ben più seria, alle conseguenze dell'ondata di maltempo abbattutasi sui Paesi del Centro e Nord Europa. Ma fatto questo appunto, dobbiamo altresì dire che la ripresa del lavoro già prospetta le notevoli possibilità esistenti per rendere ancora più solida e diffusa la presenza delle nostre organizzazioni. Forse queste pause forzate hanno impedito o ostacolato un approfondimento dei compiti del PCI nella situazione attuale, degli impegni congressuali e della prossima campagna elettorale europea in relazione alla necessità di rafforzare il carattere di massa del PCI anche nel mondo della emigrazione.

Cogliere queste possibilità ci sembra anzi il compito del momento per ciò che le Tesi per il XV Congresso prospettano sia sul piano generale e di prospettiva per un cambiamento radicale in Italia e in Europa, sia sul piano immediato per fronteggiare con soluzioni in avanti la crisi e quanto essa significhi in quanto cause e effetti. Il bilancio di questi primi due mesi è del resto ricco di esperienze positive, da cui tutte le nostre Federazioni possono trarre motivo di riflessione per comprenderne la validità e quindi per estenderle ed arricchirle.

Le Federazioni di Zurigo, Basilea e Ginevra esprimono nelle iniziative già programmate questo senso di fiducia perché gli esempi su cui esse possono contare sono più numerosi e forse più promettenti, come indicano i casi delle sezioni di Amriswill, Zöffingen, Mönchenstein, Mondier, Neuchâtel, Vevey che hanno raggiunto o si sono avvicinate al 100 per cento grazie ad una preparazione organizzativa che ha puntato sul ricorso a tutte le energie e al lavoro di massa del partito; ottimi risultati si sono avuti là dove vecchi e giovani compagni hanno saputo dare un'impronta politica al lavoro capillare di contatto con tutti i compagni e con i simpatizzanti.

Positivi risultati vengono segnalati anche dalle nostre Federazioni in Germania e in Belgio con motivazioni incoraggianti per i successi conseguiti dai compagni di Darmstadt (RFT) che hanno già reclutato 35 giovani lavoratori, e di Retinne (Belgio) che hanno superato il 100 per cento. Esempi significativi ci vengono comunicati anche dall'Inghilterra, dalla Svezia e persino da Oltreoceano. Ovunque l'obiettivo più comune è quello di giungere al congresso federale e nazionale con il 100 per cento degli iscritti. E' un obiettivo che si vuole raggiungere nel giro di poche settimane, ma che si potrà conseguire se l'attenzione non viene concentrata solo sulla reiscrizione dei vecchi compagni, a cui si è portati perché appare più facile; occorre, a nostro giudizio, che la mobilitazione si rivolga principalmente al reclutamento, e a far aderire al partito nuovi nuclei di lavoratori emigrati, in primo luogo lavoratrici e giovani della seconda generazione. Al mese per il tesseramento femminile deve accompagnarsi la leva del reclutamento per il XV Congresso che, se giustamente impostati, non possono apparire strumentali.

Tre ci sembrano i modi e le forme che meglio offrono la possibilità di cimentarci positivamente in questo impegno; primo, se il partito viene inteso come organizzazione politica di massa che deve essere il più possibile diffusa e presente ovunque per far fronte a tutti i suoi compiti; secondo, con l'assegnazione di precisi obiettivi di lavoro a tutti i compagni dei Comitati direttivi di sezione; terzo, con una forte caratterizzazione politica da imprimere a tutto il lavoro organizzativo e con la creazione di nuovi nuclei, cellule e sezioni.

Importante è comprendere che muoversi con sollecitudine e determinazione in questa direzione è ciò che più ci chiede la situazione e ci prospettano gli impegni politici che ci attendono con il Congresso e le elezioni europee. Con gli appuntamenti di oggi, domani e dopodomani — le riunioni dei Comitati federali di Lussemburgo e del Belgio, dei direttivi di Zurigo e di Ginevra e dei responsabili organizzativi e del lavoro femminile delle sezioni della Federazione di Basilea — avremo nuovi motivi e nuovi insegnamenti per accelerare e migliorare tutto il nostro lavoro per il consolidamento e l'ampliamento della rete organizzativa del nostro partito nella emigrazione italiana all'estero. (*d. p.*)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* L'Unità

*di* Roma *del* 12.1.79

Numerosi incontri di emigrati a Stoccolma

# Gli impegni del PCI in Svezia

A Stoccolma è stato ospite del circolo «Antonio Gramsci» il compagno Luigi Nespoli, assessore ai problemi della gioventù e formazione professionale della Provincia di Napoli, che si trovava nella capitale scandinava con una delegazione della Regione Campania, su invito dell'Università di Stoccolma. Il compagno Nespoli ha avuto con i compagni emigrati una serie di conversazioni che riguardavano soprattutto i problemi della città di Napoli e la situazione dell'occupazione, specialmente giovanile, nel nostro Paese. Su questi temi il compagno Nespoli ha anche rilasciato una intervista al «Confronto», il periodico del PCI in Svezia.

Nell'attività delle organizzazioni comuniste italiane nel paese nordico, è anche da registrare una riuscita festa conclusasi con una cena all'italiana e un'esibizione del coro «Bella ciao», mentre prosegue la campagna di tesseramento al partito per il 1979.

Da segnalare infine la visita resa da una delegazione della sezione «Gramsci», guidata dalla compagna deputato Angela Maria Rosolen e dal segretario compagno Giuseppe Nesi, al nuovo ambasciatore d'Italia a Stoccolma Mario Prunas.

Durante il colloquio, che è stato molto cordiale, sono stati discussi i principali problemi che affliggono la collettività italiana in Svezia: la delegazione comunista ha tra l'altro ricordato che gli emigrati italiani attendono con impazienza la risoluzione di una serie di rivendicazioni sociali e che sia portata a termine la Convenzione italo-svedese, mantenendo così le promesse fatte già da vario tempo dal governo italiano.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Repubblica
di Roma del 12-1-79

*Callaghan ha respinto le richieste degli autotrasportatori*

# L'Inghilterra rischia la paralisi

*Le merci, specialmente prodotti alimentari, cominciano a scarseggiare. Si va verso lo stato di emergenza? C'è anche la minaccia della paralisi delle ferrovie che bloccherebbe completamente il Paese*

di PAOLO FILO DELLA TORRE

LONDRA, 11 — Il primo ministro Callaghan ha risposto no all'ultimatum degli autotrasportatori: «Dateci l'aumento del ventidue per cento o preparatevi ad affrontare la paralisi dell'Inghilterra, perché quasi nulla si muoverà».

Il rischio è molto grave, perché se vi sarà una rottura, i negozi non potranno essere riforniti, le fabbriche non riceveranno le materie prime, i porti saranno paralizzati, le aziende non potranno mandare sul mercato i loro prodotti e gli animali moriranno per mancanza di foraggi e mangimi.

La crisi è già cominciata e da molte parti c'è aria di disperazione. Il presidente della Imperial Chemical Industries ha detto che «se la situazione dei trasporti non sarà normalizzata in dieci giorni, la grande industria chimica britannica dovrà chiudere i battenti». Alla Leyland già si lavora ad orario ridotto e da lunedì prossimo è in programma un progressivo abbandono della produzione degli autoveicoli, cominciando dalla Triumph.

Intanto, nei negozi le merci cominciano a scarseggiare, specialmente nel settore dei prodotti alimentari. Le massaie per prudenza stanno accumulando provviste e chi non si è mosso rischia nei prossimi giorni di dover ricorrere alla borsa nera per potersi nutrire. Né molto meglio vanno le cose per gli allevatori di bestiame. Alcune decine di migliaia di polli di batteria sono già morti per mancanza di mangimi ed i macellai sono impegnati a sgozzare maiali ed abbattere bovini.

La giornata odierna si è aperta con una riunione di cabinetto presieduta dal primo ministro Callaghan, bersagliato stamane dalla grande stampa di destra, che lo ha accusato di non occuparsi abbastanza di quello che avviene nel paese, per inseguire sogni di gloria sotto il sole dei Caraibi.

Callaghan ha rifiutato ancora una volta le pressioni per la dichiarazione immediata dello stato di emergenza. Ma all'interno del governo, almeno una mezza dozzina di ministri vorrebbe vedere al più presto l'impiego dell'esercito per assicurare immediatamente i servizi essenziali per il Paese. La dichiarazione dello stato di emergenza, come faceva rilevare il *Financial Times*, può essere effettuata senza eccessivi problemi. Con il minimo delle formalità (richiede la firma della regina) e in appena tre ore, il governo può esercitare poteri eccezionali, simili a quelli del periodo bellico.

L'attuale primo ministro ha preferito continuare a brandire il ramoscello di olivo ai sindacati e a chiedere la loro collaborazione nell'interesse nazionale. Ma il suo appello è rimasto inascoltato. L'esecutivo degli autotrasportatori ha risposto che lo sciopero potrà essere evitato soltanto se i conducenti di camions potranno essere pagati di più. Ora la loro paga si aggira intorno all'equivalente di trecentocinquantamila lire per quaranta ore settimanali. Vorrebbero avvicinarsi al mezzo milione al mese, ma le società di trasporti hanno fatto sapere che se dovessero concedere l'aumento, lo farebbero pesare sui consumatori

Anche il governo è contrario, perché dopo aver tenuto, con il contratto sociale, prezzi e salari sotto controllo, rischia ora di vederli esplodere. Stamane, quando si è profilata l'eventualità di un forte aumento delle retribuzioni agli autotrasportatori, il governatore della Banca d'Inghilterra ha telefonato al primo ministro, per metterlo al corrente delle pressioni sulla sterlina sui mercati monetari. La valuta inglese, che è tornata per la prima volta da alcuni mesi ad una parità inferiore a due dollari.

Intanto, mentre continua a porfilarsi la minaccia di una paralisi anche delle ferrovie (i guidatori delle locomotive non sembrano disposti a ritirare il loro annuncio), il leader degli autotrasportatori è tornato a riunire l'esecutivo del suo sindacato per confermare o revocare la decisione

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ROMA del 12-1-1979

CONCERTAZIONE ANNUALE EUROPEA ALL'UCEI PER I MISSIONARI DEGLI EMIGRATI.- Sono terminati presso l'UCEI (Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana-Roma) gli incontri collegiali ed individuali dei delegati nazionali per i missionari italiani in Europa. Vi hanno partecipato per il Benelux p. C. Grol la e p. R. Zappini; per la Germania mons. G. Clara; per l'Inghilterra don A. Gonella; per la Svizzera don L. Belotti, mentre don A. Ferrari, delegato nazionale in Francia, ne è stato impedito da una indisposizione fisica.

Ai delegati nazionali - che rappresentano i quasi 500 missionari di emigrazione, distribuiti in 290 Missioni Cattoliche in tutta Europa al servizio di oltre due milioni di italiani - si sono uniti i tre delegati regionali d'Italia, scelti dai propri colleghi a rappresentarli nel Consiglio Nazionale UCEI, d. Giacometto (Piemonte), mons. Ferrandu (Sardegna), mons. Zingaro (Puglia).

I lavori, che hanno avuto un carattere eminentemente operativo e di vicendevole informazione, hanno toccato - riferisce l'Inform - le principali attività in programma per il 1979 - convegni annuali dei missionari, incontri sociopastorali di particolare importanza, "giornata del migrante", corsi di formazione - e le scadenze che riguardano direttamente i missionari e gli emigrati, come il Convegno Mondiale su "Vescovi e sacerdoti in emigrazione" organizzato dalla Santa Sede per il prossimo marzo ed il processo di unificazione europea, nonché la "regionalizzazione" degli interventi per l'emigrazione in Italia.

E' stato trattato anche il problema della stampa e dell'informazione, quello del rinnovo della Direzione UCEI e di un avanzamento nella perequazione economica tra missionari di emigrazione in Europa. Grande rilievo hanno avuto osservazioni e proposte in merito alla "seconda generazione".

La linea emergente è stata chiaramente quella del maggiore inserimento possibile nella Chiesa e realtà locali, ma come gruppo e con la propria identità culturale, con conseguente grande attenzione ai giovani e ai ragazzi ed un adeguato impegno culturale che va dalle scuole alla pietà popolare, dai corsi di formazione all'associazionismo. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ROMA del 12-1-1978

1

DAL 24 AL 26 GENNAIO RIUNIONE A BERNA DELLA COMMISSIONE ITALO-ELVETICA AD HOC PER I PROBLEMI SCOLASTICI.- A quasi quattro anni di distanza (l'ultima sessione ebbe luogo a Roma nel '75) tornerà a riunirsi a Berna dal 24 al 26 gennaio, su richiesta italiana, la Commissione italo-svizzera ad hoc per i problemi scolastici. I temi all'esame - nota l'Inform - sono in genere tutti quelli che tendono a facilitare l'inserimento dei figli degli emigrati nel sistema scolastico elvetico, mantenendo sempre viva la conoscenza della lingua e della cultura italiana, in modo anche da rendere più agevole l'eventuale rientro in Patria.

La delegazione italiana sarà presieduta dal Vice Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, ministro Angeletti, e ne faranno parte il consigliere Venturella, Capo dell'Ufficio V della stessa Direzione Generale, il provveditore Fimiani, nonché funzionari della nostra Ambasciata a Berna e precisamente il consigliere Sica, l'ispettore scolastico Aimo e il preside Da Prato. Inoltre, come nelle più recenti riunioni, saranno presenti in qualità di esperti due rappresentanti del Comitato Nazionale d'Intesa delle associazioni e organizzazioni italiane in Svizzera. La delegazione svizzera sarà presieduta dal dott. Hochstrasser, Direttore dell'Ufficio della scienza e ricerca del Dipartimento dell'Interno, e ne faranno parte, oltre a funzionari di altre Amministrazioni a livello federale, anche rappresentanti di alcuni dei principali Cantoni.

Compiuta una verifica dei punti trattati nell'ultima riunione della Commissione, saranno presi in esame i problemi relativi all'integrazione dei corsi di lingua e cultura italiana a livello elementare e medio nel sistema scolastico svizzero. Questi corsi consentono ai ragazzi italiani che vivono all'estero di conseguire agli effetti pratici, parallelamente al titolo di studio straniero, anche il corrispondente titolo di studio italiano: basta il rilascio di una dichiarazione del Consolato che attesti la frequenza con profitto dei corsi, e ciò non è neppure necessario qualora il voto di italiano sia compreso nella pagella rilasciata dalle autorità scolastiche straniere. In Svizzera, come è noto, l'unico Cantone che si è mosso sulla linea da noi auspicata è il Cantone di Lucerna, dove i corsi di lingua e cultura italiana si tengono la mattina nel normale orario scolastico. Si tratta di corsi "rotanti" nel senso che essi sostituiscono a rotazione le altre materie in modo da non diminuire in misura apprezzabile le ore di lezione in ciascuna materia. Da parte italiana si vorrebbe che questo sistema, che si è dimostrato molto utile e pratico, venisse esteso anche a tutti gli altri Cantoni.

./.

1.

Altri argomenti da esaminare riguardano la collaborazione delle autorità cantonali e comunali elvetiche per quanto concerne la concessione in uso dei locali scolastici e delle relative attrezzature per lo svolgimento dei corsi. Da parte italiana si vorrebbe che questa collaborazione venisse generalizzata. Altro punto importante è l'esame delle modalità per dare un seguito operativo alle decisioni prese in sede di Commissione mista. Si vorrebbe cioè che tali decisioni, e le relative raccomandazioni del Governo federale, trovassero poi concreta attuazione a livello cantonale. I Cantoni hanno infatti competenza specifica in materia scolastica e non sempre le decisioni e gli accordi presi in sede di Commissione vengono attuati. Comunque, la presenza nella delegazione elvetica di rappresentanti dei Cantoni dovrebbe risultare utile a tale scopo.

Un problema di rilevante importanza è anche quello che riguarda le misure atte a favorire l'educazione prescolastica dei bambini italiani nelle istituzioni svizzere (asili nido e scuole materne). Da parte nostra si vorrebbe che i bambini che nascono in Svizzera avessero più ampie possibilità di frequentare tali istituzioni, in modo da non avere difficoltà al momento dell'ingresso nelle scuole elementari. In alternativa, da parte italiana si vorrebbe che fossero messi a disposizione insegnanti locali per le scuole materne e gli asili nido, per far sì che i bambini comincino a praticare le lingue veicolari (tedesco o francese a seconda dei Cantoni) e dispongano quindi di migliori opportunità di integrazione nella scuola svizzera. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale OGGI

di MILANO del 12-1-1979

## Passaporto a colori

Sui passaporti degli italiani potranno d'ora in poi essere apposte fotografie a colori al posto di quelle in bianco e nero. La notizia è stata confermata dal ministero degli Interni. La decisione, ha aggiunto lo stesso ministero, è stata presa in considerazione dei progressi tecnici compiuti nel campo delle fotografie a colori.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ROMA del 12-1-1978

IRAN

rientro italiani dall'iran

(ansa) - roma, 12 gen - a bordo di un ''dc 8'' dell'alitalia sono giunti oggi a roma, proveniente dal kuwait altri 55 connazionali che lavoravano in iran.

sono dipendenti dell'''italstrade'' e della ''sadelmi'' due societa' i cui cantieri sono situati a birgian, circa a 500 chilometri da maschad.

il trasferimento dell'iran al kuwait e' avvenuto per mezzo di un''hercules c/130'' dell'aeronautica militare. all'arrivo all'aeroporto di fiumicino i racconti di alcuni dei 55 connazionali non si sono discostati da quelli degli altri lavoratori italiani rientrati nei giorni scorsi.

''praticamente possiamo dire che vivevamo inun'oasi di tranquillita' - ha detto giuseppe barrello, di 35 anni, torinese, dipendente dell'italstrade - il nostro cantiere, infatti, oltre ad essere molto distante da maschad era situato in una zona prettamente militare. i rapporti con i lavoratori sono stati ottimi, non abbiamo mai avuto a che dire con nessuno di loro. neanche nei periodi piu' caldi. circa due mesi fa, ad esempio, e' circolato per il cantiere un volantino firmato da un certo 'fronte di liberazione komeini' il quale invitava i lavoratori stranieri a lasciare il paese entro 30 giorni. noi siamo rimasti e non ci e' successo niente''.

h 1846 red/pb
nnnn